SOCIETÀ FILOLOGICA
ROMANA

Miscellanea di letteratura del medio evo

III.

Amicitia

di maestro Boncompagno da Signa

EDIZIONE A CURA
DI

SARINA NATHAN

IN ROMA
Presso la Società

·M·DCCCC·VIIIJ·

MISCELLANEA

DI

LETTERATURA

DEL MEDIO EVO

III.

AMICITIA

DI MAESTRO BONCOMPAGNO DA SIGNA

EDIZIONE A CURA

DI

SARINA NATHAN

IN ROMA: PRESSO LA SOCIETÀ

·M·DCCCC·VIIIJ·

AMICITIA

DI

MAESTRO BONCOMPAGNO

DA SIGNA

Maestro Boncompagno da Signa oggi non è più un ignoto; e se i letterati del Rinascimento sdegnarono occuparsi di lui, se più tardi il Muratori lo confuse con maestro Bene da Firenze, da un cinquantennio in qua le sue opere son fatte segno all' attenzione di molti studiosi, ed egli occupa omai nella storia letteraria del medioevo un posto luminoso che il tempo non varrà più ad offuscare. Fra i tediosi trattati di grammatica, di filosofia, di materie giuridiche che abbondano nella letteratura del medioevo, rifulsero subito quelli di Boncompagno ed attirarono l' attenzione per una certa singolarità di modi con cui si compiace svolgere la materia. A lui non basta dar nudi e crudi i suoi precetti, egli ama invece adornarli con aneddoti e fatti notevoli del suo tempo, e, introducendo nella esposizione delle materie più aride, se pur non sempre a proposito, esempj attinti alla vita reale ed ai suoi stessi ricordi, porta in tutto quello che scrive qualcosa di vivo, di personale che dà rilievo all' argomento e acuisce in noi l' interesse per l' opera sua.

Egli, del resto, non ha trattato soltanto di legge e di grammatica: oggi di lui conosciamo anche il *Liber de Obsidione Ancone*, ove narra cose di storia

contemporanea; conosciamo almeno in parte la *Rota Veneris*, che è una specie di segretario galante scritto 'urbanitatis causa'; conosciamo il *De malo senectutis et senii*, ch' è lo sfogo della sua vecchiaia infelice (1). Ma rimase finora quasi affatto sconosciuto il *Liber qui dicitur Amicitia*, che di tutte le opere di Boncompagno è forse la più interessante. A questo curioso opuscolo sono dedicate le pagine che seguono.

L' Amicitia non è un' arida dissertazione né una raccolta di precetti quale ci aspetteremmo da un

---

(1) Per lo studio di Boncompagno, oltre il volume del ROCKINGER, *Briefsteller und Formelbücher des XI bis XIV Jahr.*, München, 1863, v. SUTTER, *Aus Leben und Schriften des magisters Boncompagno*, Freiburg und Leipzig, 1894. L'autore ha cercato di far risaltare la personalità del grammatico, esponendo i fatti più salienti della vita di Boncompagno, e riportando alcuni passi caratteristici delle opere di lui; cresce utilità al suo libro un' accurata bibliografia dell' argomento, una lista delle opere con l' indicazione dei mss. che le contengono, e un' appendice ov' è trascritto il Liber qui dicitur Palma. Per la bibliografia basta quindi rimandare al SUTTER (pagg. 15-23), a questo aggiungendo: GAUDENZI, *Sulle opere dei dettatori bolognesi da Boncompagno a Bene da Lucca* nel *Bullettino* dell' Istituto Storico Italiano, n.° 14, Roma, 1895, 85-174; GAUDENZI, *Un secondo testo dell' assedio d' Ancona di Boncompagno* nel *Bullettino* cit., n.° 15, Roma, 1895, 157-194. Nel primo articolo il Gaudenzi determina ove può la cronologia delle opere di Boncompagno, e arricchisce di fatti positivi le notizie su questo grammatico; nel secondo dà notizie sui codici ed esamina alcune questioni relative all' opera De obsidione Ancone. È poi da notare che nella nuova edizione (1905) del *Répertoire des sources historiques du moyen-âge* di U. CHEVALIER, la persona di Boncompagno è sdoppiata in Boncompagno da Firenze e Boncompagno da Signa e sotto il nome di Boncompagno da Signa si indica, oltre il lavoro del Novati, una memoria di Theodor Lindner, che si riferisce non a lui ma a Burchard von Ursperg (1180-1230).

grammatico nell' età in cui regnava sovrana la scolastica; ma un gruppo di bozzetti, incorniciato da un prologo e da un epilogo, ove non si espongono affatto le teorie ed i precetti da lungo tempo tramandati sull' amicizia, bensì fannosi ragionamenti che pel loro colorito teologico rendono anche più bizzarra la trattazione del tema.

L' Anima e il Corpo, entrati in contesa intorno all' amicizia, si appellano alla Ragione come a giudice supremo; il Corpo sostiene con argomentazioni diverse che non v' è amicizia negli amici e se ne duole; l' Anima, rimproveratolo per la sua orazione stolta e insolente, gli fa osservare ch' è pazzia lamentarsi, perché l' amicizia non è cosa terrena. Il Corpo si scusa, cerca un' altra via, ma è interrotto dalla Ragione, che con un bel discorso gli consiglia di tacere. Allora il Corpo, vedendo il giudice contro di lui, abbandona la propria difesa (allegatio) e si rimette completamente alla Ragione, la quale rabbonita gli domanda di interrogare l'Anima sull' amicizia, e promette di dare alla fine il suo parere. Alle trenta domande del Corpo, l' Anima risponde con un capitolo ciascuna; nascono così trenta bozzetti, ventisei de' quali sono dedicati a varj generi di amici, cui Boncompagno impone i nomi più curiosi (dominabilis, subicibilis, realis, conditionalis, ymaginarius, sophisticus, ferreus, vitreus, retrogradus, mercalis, etc.), avendo cura di spiegare nella breve definizione che precede il ritratto, l' origine e l' intimo significato di questi suoi appellativi. Descrive gli uomini nei loro rapporti sociali di ogni giorno, quindi si occupa principalmente di coloro che assumono il nome di amici e si spacciano per tali finché conviene loro. Alcuni ne tratteggia mirabilmente, cogliendo la caratteristica della loro natura con precisione ed arguzia; per esempio descrive con brio straordinario le feste ed i complimenti dell'amico

vocale, che pur ti desidera parecchie miglia lontano; questi è bravo ad offrire i suoi servigi, a promettere mari e monti, ma come si ritira in fretta al momento di rendersi utile! Graziosa poi la distinzione tra amico vocale e transcursibile: l'uno è amico solo a parole, l'altro ti accompagna, ti segue ovunque, « set in aliis non vult alicui deservire ». E come delinea l'impudenza umana nell'amico condizionale, il quale rifiuta di farti un piacere e non arrossisce un momento dopo nel chiederti quel medesimo favore che ti aveva negato! Sofistici egli chiama gli amici che ingannano: di questi egli dà parecchi esempj e finisce raccomandando di non fidarsi mai dei mercanti, che di rado vendono senza ingannare.

Boncompagno vede e schernisce ogni difetto, lancia i suoi dardi ironici, talora carichi d'amarezza, su ogni debolezza umana. Ci presenta l'amico retrogrado, che muta consiglio ogni cinque minuti; l'amico della fortuna, che segue la fama ed il successo; l'amico mercale, che regala sperando ricevere la sua offerta raddoppiata; il venativo, che fa la caccia ai doni; il versipelle, che loda ed adula in faccia, ma denigra dietro; il fucato, che pur cantando le lodi dell'amico sa introdurre una punta maligna, destinata a metterlo in cattiva luce; l'amico voluttuoso, che è fedele finché durano i piaceri comuni; l'amico orbato, che si sottomette completamente al fascino e ai voleri di una donna. Qui poi, lasciando da parte gli amici, Boncompagno si ferma ad esporre una teoria che lo mostra fervido seguace di quella corrente acerbamente avversa alla donna, che fu del tempo suo e di cui tanti esempi abbiamo nelle letterature.

Ma lo studio di questi sentimenti di Boncompagno, pur necessario complemento a comprendere il carattere di lui, lascerò a chi voglia occuparsi più

da vicino della Rota Veneris, che è il suo codice amoroso.

Dopo la digressione sul sesso debole egli passa all'amico futile, il quale « sicut cucurbita perforata vaporat », e non può tenere un segreto per niente al mondo. L'amico ventoso compie ogni atto con lo scopo di far risonare la sua fama; l'amico vitreo si offende alla minima parola, anche per un semplice sospetto: sempre pronto a vedere nel bene altrui il male suo, spezza l'amicizia per un nonnulla. L'amico propter inimicum fa tutto in odio a qualcuno, e l'amico di ferro prende le cose altrui, ma non vuol dare le sue; siamo di fronte all'avaro, e Boncompagno, memore forse delle grinfie di quei medesimi che descrive con tanta verità ed umorismo, s'indigna fieramente e deplora la ormai caduta liberalità, virtù di tempi anteriori. Questo accenno ci fa intravedere un Boncompagno generoso, largo, spendereccio, e dubitare che quel sentimento nobile che lo traeva ad accogliere gratuitamente gli studenti poveri alle sue lezioni (1), lo abbia condotto poi a morire in un ospizio.

L'Amicitia si chiude con un gran discorso della Ragione, ricco di notizie storiche e di considerazioni filosofiche, ove Boncompagno, abbandonato di nuovo il suo tema, discorre dell'inimicizia. che per sette modi separa gli uomini e li trae in rovina.

Questo in breve il contenuto dell'Amicitia; non parrà ora inopportuno qualche cenno sulla vita dell'autore per chi non abbia presenti tutti i dati raccolti dagli ultimi studj.

Dopo la narrazione piuttosto magra del Sutter, che volle ricostruire la personalità dell'uomo, anzi-

---

(1) Palma, in SUTTER, 124.

ché la sua vita, il Gaudenzi (1), ricercando la cronologia delle opere di questo grammatico, diede alcune notizie, utili sì ma non ancora bastanti per conoscere appieno le vicende personali di lui.

Boncompagno nacque a Signa tra il 1168 e il 1175 (2). I suoi genitori rimangono ignoti, e soltanto sappiamo di certo che non fu il capostipite dei nobili Boncompagni originarj di Bologna (3).

Racconta egli stesso d'aver fatto i primi studj a Firenze (4); tra il '94 ed il '98 già aveva scritto alcuni dei primi trattatelli, e in grazia alla sua precoce attività letteraria ebbe giovanissimo la carica di magister nell' Università di Bologna. Era già un personaggio di qualche importanza quando impetrò da Celestino III (1191-98) una lettera di saluto per i Fiorentini (5).

---

(1) *Sulle opere dei dettatori bolognesi* già cit. a pag. 4.

(2) Il Sutter vorrebbe porre la nascita verso l' '80, perché crede composto nel 1205 l'opuscolo Quinque tabule salutationum, in cui si fa menzione del doge Pietro Ziani (1205-1228) e si dice: « non hai ancora trent'anni ed hai già visto Abramo ». Però col Gaudenzi ed il Novati crederei questo nome alterazione del copista o anche aggiunta posteriore di Boncompagno stesso. Ponendo quindi verso il 1194-95, come accennano tutte le citazioni storiche, la composizione del trattato, la nascita discende al 1165-70 o meglio al '68-73. Altrimenti le undici opere (prima delle quali devono esser state scritte molte altre per raggiungere uno stile così sicuro) sarebbero state composte o in tempo troppo breve o in troppo giovane età; e pare inverosimile allora nell'autore una tale conoscenza del mondo ed una sì profonda amarezza.

(3) SARTI, *De claris archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, Bononiae, 1889, I, 602; SUTTER, op. cit., 30.

(4) « Licet ad rem non pertineat referre ubi didicerim et quis meus doctor fuerit, tamen te certifico, quod inter floride civitatis Florentie ubera primitive scientie lac suscepi, set totum studendi spatium sub doctore sedecim mensium terminum non excessit ».

(5) Vedi Palma in SUTTER, op. cit., 109.

Nel trattato la Palma troviamo un altro cenno importante per la vita di Boncompagno: come esempio di clausola vi si dà una lettera che parla di un insuccesso di lui alla Curia Romana (1), ed anche nell'Oliva troviamo una conferma a ciò che è detto nella Palma (2). Da questi accenni sembra che Boncompagno per un certo tempo facesse parte dell'ordine ecclesiastico, e perduto, chissà per quali ragioni, il beneficio che la Curia gli aveva assegnato, abbia abbandonato quella via; tutto questo non dopo il 1198, anno in cui è scritta la Palma. Certo, quando egli perdette l'ufficio ecclesiastico, la sua riputazione era già formata da parecchio tempo, e forse, oltre che ai trattati ed all'insegnamento, era dovuta alla sua bizzarrìa ed al rumore suscitato dalle burle ch'egli fece ai cittadini di Bologna per vendicarsi di un brutto tiro giocatogli dagli avversari, burle ch'egli racconta con compiacenza e di cui spesso si vanta nei suoi scritti (3).

Nel 1201 accompagnò Ugolino Gosia che si recava a difendere Ancona contro la lega delle città

---

(1) « Ad urbem pro confirmatione prebende mihi assignate properaveram, credens quod C. S. Theodori diaconus cardinalis, quondam socius et scolaris meus, mihi deberet assistere et prestare mihi auxilium et favorem. Ipse vero preteritorum immemor et avaritie lepra infectus ab adversariis meis pecuniam accepit, et mihi apud dominum papam ita extitit contrarius, quod meum propositum non potui perducere ad effectum, nunc autem domum sine dilatione revertor, habens in proposito laicalem ducere vitam, ex eo quod ecclesiasticum non valeo beneficium adipisci ». Palma in SUTTER, op. cit. 125.

(2) « Ego autem cum nullo ecclesiastico fungar officio, me nitidum reddere nequeo propter laicalis conditionis flexibilitatem ». SUTTER, op. cit. 33.

(3) Ne riferisce una serie nella Rhetorica Antiqua, cfr. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Milano, 1833, 105-188; SUTTER, op. cit., 41-47, 49-50, 99-101.

marchigiane, e nel tragitto di mare rischiò il naufragio; in questi tempi o poco prima compose il Liber de Obsidione Ancone (1). Nel 1204 era a Roma e vi scrisse l'Isagoge (conservata solo nel ms. Vallicelliano), nel 1205 l'Amicitia, come opina il Gaudenzi per l'invettiva contro Tuscolo, distrutta dalla furia dei Romani, e come si può desumere anche da altre allusioni storiche.

Nel 1215 lo ritroviamo a Bologna, ove fu coronato d'alloro in S. Giovanni in Monte per la Rhetorica antiqua. La venuta di Bene da Firenze, chiamato nel 1218 ad insegnare grammatica, mostra, secondo il Gaudenzi, che egli in quell'anno abbandonò Bologna. Ora, la chiamata di Bene a Bologna ed il giuramento a lui richiesto di non promuovere od aiutare emigrazioni di scolari in altre città né d'insegnare altrove, eccetto che ai chierici di Firenze (2), fa supporre che lo Studio cercasse così di guardarsi e difendersi da inconvenienti già sperimentati; e quando pensiamo ai viaggi di Boncompagno ad Ancona, a Roma, a Venezia (3), viene subito in mente che le scappate del nostro grammatico fossero causa non ultima del provvedimento preso dall'università bolognese. Ma non si può asserire che la venuta di Bene determini l'allontanamento di Boncompagno; poiché sappiamo che nel '21 era a Bologna e dette la laurea dottorale a Rolandino da Padova (4); onde mi par difficile am-

---

(1) Gaudenzi, op. cit. 91-92.

(2) Il giuramento si trova nel Registro grosso della città di Bologna.

(3) Sappiamo che a Venezia cominciò la Rhetorica Novissima, forse tra il '15 e il '21 (Gaudenzi, op. cit. 109).

(4) « Apud ipsos bononienses in litterali scientia nutritus in anno Domini 1221, illic a Boncompagno dompno et magistro nacione et eloquentia Florentino recepi officium magistratus » in Sutter, 26, nota 4.

mettere ch' egli fosse lontano da Bologna proprio tre anni avanti la laurea del maggior suo scolaro. Quindi forse non si deve pensare che la venuta di Bene escluda la presenza di Boncompagno a Bologna; potrebbe darsi che essi fossero a capo di due partiti avversi. Sappiamo appunto di grandi lotte allo Studio di Bologna, di lotte che dettero perfino origine ad emigrazioni di maestri e scolari in altre città (Arezzo, Padova, Napoli). E se Boncompagno non prese parte personalmente all' emigrazione del 1215 in Arezzo, poiché alla fine di quell' anno fu coronato d' alloro in Bologna, prese parte bensì alla fondazione dello Studio di Padova nel 1222, e vi rimase forse parecchi anni come maestro. Certo pubblicò a Padova nel 1226-27 la sua Rhetorica antiqua. Tra il '26 ed il '33 fu a Reggio, ma quanto tempo vi si trattenesse non sappiamo; egli dice di aver ivi cominciato una nuova edizione delle Quinque tabule salutationum (1). Nel '33 poi, era di nuovo a Bologna; vi compì e vi lesse la sua Rhetorica novissima, e compose versi satirici contro Fra Giovanni da Vicenza (di cui Salimbene ci conserva una strofa), e non contento di ciò, si prese gioco di lui e dei Bolognesi con un'altra delle sue burle. Tra il '40 ed il '49 dobbiamo porre la composizione del De malo senectutis et senii e la sua morte. Salimbene ci racconta che, ridottosi in gran miseria, andò a Roma sperando di ottenere un ufficio, ma avuto un diniego, se ne tornò in patria e morì poco dopo in un ospedale di Firenze.

Le opere di lui sono conservate in parecchi manoscritti e vanno classificate presso a poco in questo ordine cronologico (2):

---

(1) Gaudenzi, op. cit. 111.
(2) Gaudenzi, op. cit. 106-15.

Quinque tabule salutationum 1194-5, Tractatus virtutum, Notule auree 1196-97, Palma 1198, Oliva 1194-1203, Cedrus 1201, Myrrha 1194-1203, Breviloquium 1194-1203, De Obsidione Ancone 1201, Isagoge 1204, Amicitia 1205, Rota Veneris 1215, Rhetorica antiqua 1215, Liber X tabularum, Arenge, Rhetorica novissima 1235, De malo senectutis et senii 1240-49.

L' Amicitia è un frutto di quel periodo in cui la vita italiana si ridestava poco a poco dal suo lungo letargo; non siamo ancora alla rivoluzione del dolce stil nuovo, ma risuonano le canzoni trovadoriche, le laudi toscane ed umbre; circolano già, quand' anche non fissi in una forma definitiva, i racconti del Novellino e le leggende da cui dovranno più tardi sbocciare i Fioretti di S. Francesco; e in mille modi, da mille segni traspare la schietta ingenuità dei sentimenti nuovi, il vigore della vita rinnovata. Eccoci invece di fronte ad uno scettico della più bell' acqua, ad un vanaglorioso maestro di grammatica, il quale, però, se da una parte insegna con sonanti parole le cose più semplici e pedestri, d' altra parte, quando si mette a descrivere, ci fa presentire l' insuperabile arte ormai non lontana, in pochi tocchi sbozzando quadri di vita della quale ancor oggi vediamo riprodotti gli episodj. E, strano a dirsi, il suo linguaggio presuntuoso e ricercato si adatta mirabilmente a descrivere queste immagini, a dar loro un' impronta di verità e di freschezza che sorprende, tanto che si sente il desiderio di assicurarsi se non vi sia qualche cosa da cui abbia potuto attingere a sua posta. L'amicizia è senza dubbio un tema molto trattato, prediletto dagli antichi, e pochi sono gli scrittori latini che non ab-

biano lasciato qualche pensiero sull'amicizia. Ma il nostro assunto domanda che soltanto ci occupiamo di quelli che probabilmente caddero sott' occhio a Boncompagno; e poiché la cerchia degli scrittori letti nel medioevo era piuttosto ristretta, non sarà difficile ridurre a pochissime le opere dell' antichità che egli poté conoscere su questo argomento.

Certo, né il famoso Laelius de Amicitia di Cicerone col suo codazzo di traduzioni ed imitazioni, né il 7° Capitolo del Libro IV dei Facta et dicta memorabilia di Valerio Massimo, né le Epistolæ a Lucilio o il De Beneficiis di Seneca, tutte opere altamente apprezzate nel medioevo, gli servirono d' ispirazione. Ed esaminando i florilegi di poco posteriori a Boncompagno (1), vediamo chiaramente in che senso s' intendeva al tempo suo la letteratura sull' amicizia: come in antico, l' analisi e la discussione teorica di questo sentimento continuavano ad essere i motivi prediletti degli scrittori. Troviamo difatti una larga messe di precetti e di massime sotto i nomi di autori svariatissimi (2) e un' occhiata basta per assicurarsi che Boncompagno non si servì di quelli.

Nei primi secoli dell' era volgare s' incontra il De Amicitia di Giovanni Cassiano (3), una dotta

---

(1) VINCENTII BELLOVACENSIS *Speculum historiale*, Lib. IV, VI; *Doctrinale*, Lib. V; Florilegio Veronese contenuto nel codice di Verona CLXVII 155, fol. 24 v. - 27 r.

(2) Catone, Terenzio, Sallustio, Varrone, Ovidio, Orazio, Petronio, Q. Curzio, Quintiliano, Svetonio, Prudenzio, Claudiano, Simmaco, Boezio, Aratore, Socrate, Aristotele, Teofrasto, Eliodoro, Josephus, ecc., S. Paolo, S. Girolamo, S. Matteo, S. Ambrogio, S. Bernardo, ecc.

(3) MIGNE, *Patrol. lat.* XLIX, 1011: Collatio abbatis Joseph XVI De Amicitia. V'è un commento di Alardo Gazeo, ove si ricordano varie distinzioni di amicizia: quella di Aristotele in delectabilis, utilis, honesta; di Clemens

conversazione ove si ricerca come possa sussistere l'amicizia nei conventi, e quali vizj principalmente la dissaldino. Questo trattato è l'anello di congiunzione tra l'opera ciceroniana e quelle che usciranno tra l'XI e il XII secolo da penne ecclesiastiche; qui vediamo come il pensiero classico andava trasformandosi in pensiero cristiano: vi si trovano affermazioni di fede sincera, e la necessità di porre la scena in ambiente ecclesiastico, come il solo in cui si potesse presupporre un certo interesse alla speculazione filosofica; spunta anche la tendenza cosidetta scolastica nella doppia distinzione dell'amicizia in mondiale e spirituale.

Molto più tardi, nell'XI secolo, l'inglese Aelredo di Rievallis scrive un nuovo dialogo De Spirituali Amicitia (1), base del quale è l'opera di Cicerone, ma stranamente fusa con quella di Cassiano (2) e con i dettati della teologia: ivi gli esempj biblici servono di sostegno e di conferma ai precetti del retore pagano. Opera non troppo attraente oggi, fu apprezzata al tempo suo, tanto che un autore ignoto la raccorciò, sfrondandola del dialogo e di tutto quello che si poteva togliere senza troppo offender la logica, e l'opuscolo, per inesplicabile errore, andò nel medioevo sotto il nome di S. Agostino, ed ebbe molta diffusione (3).

Negli scritti dei Padri della Chiesa, oltre i veri e propri trattati, vi sono innumerevoli brani sul-

---

Alexandrinus (Strom. L. II, cap. 9) in ex virtute, ex ratione, ex remuneratione, ex consuetudine; di J. Chrisostomus (Ep. ad Colossenses) in temporales, naturales, spirituales.

(1) MIGNE, ivi, CXCV, 659.

(2) La triplice distinzione di « Amicitia carnalis, mundialis, spiritualis », accentua quella in mundialis e naturalis appena accennata da Cassiano.

(3) MIGNE, ivi, XL, 831, De Amicitia Liber unus.

l'amicizia, sparsi qua e là; ed intanto, poiché nella Bibbia spesso si parla di amici (v. per esempio il Liber Ecclesiastici, VII, 5-17; IX, 14-15, XII, 8-10; Proverbi XXVII), i commentatori ne toglievano occasione per dedicare qualche pagina a questo argomento (1), ed anche senza l'occasione, s'intrattenevano volentieri sull'amicizia (2), sempre però in forma di dissertazione teorica, filosofica.

Più importante per noi è il trattato De Amicitia Christiana (3) di Pietro Blesense, non tanto per se stesso, quanto per l'uomo che lo scrisse ed il tempo in cui fu composto. Pietro Blesense ben noto pel suo ingegno e per la parte ch'ebbe negli affari politici di Europa, fece gli studj alle Università di Parigi e di Bologna, fu precettore di Guglielmo II di Sicilia fino al 1167, poi, come uomo di stato, visse alle corti di Francia e di Inghilterra. Ricco di vizj e di virtù, rivela, specialmente nelle sue lettere svariatissime di argomento, una mente versatile e bizzarra (4). Egli non introduce nel suo trattato una sola idea nuova, copia frasi e periodi intieri, senza mutar virgola, dall'opera di Aelredo e forse dall'Epitome attribuita a S. Agostino; non-

---

(1) MIGNE, ivi, XVI, 176-184 S. Ambrosii De Officis Ministrorum, L. I, 33-34; CIX, I, 852, 914, 847, 705, 1195, 899 Rabani Mauri Commentarium Ecclesiasticon; CXIII, 1183 Walafridi Strabi Glossa ordinaria.

(2) MIGNE, ivi, CLXXI, 1610 Marbodus Redonensis De vera Amicitia; CI, 613 Alcuinus Liber de Virtutibus et Vitiis; CCII, 159 Alanus ex Insulis Mirabilia, in cui attinge a Rabano Mauro; XVI, 664 S. Ambrosius De Spiritu Sancto; CLXXI, 973 Hildebertus Cenomanensis Epistole III, IV, V, XV, XXII, XXIII.

(3) MIGNE, ivi, CCVII, 871. Anche il De Amicitia Christiana fu falsamente attribuito a Cassiodoro.

(4) Racconta egli stesso che scriveva quattro lettere per volta.

pertanto in qualche rara frase, in qualche citazione di autori antichi, attraverso la materia altrui lascia intravedere la sua personalità. La parte originale, rispetto agli altri che trattano dell' amicizia, è il prologo, ove fa una tirata contro gli invidiosi e gli emuli, la quale ricorda molto le ire e lo sdegno di Boncompagno; anche nella fraseologia e nei vocaboli adoperati v' è qualche somiglianza (1).

Ora l' opera, scritta in età senile, come dice egli stesso, deve collocarsi tra il 1195 e il 1200: è quindi anteriore di alcuni anni soltanto all' Amicitia di Boncompagno, e se vi fossero somiglianze abbastanza evidenti bisognerebbe accusare Boncompagno di plagio. Ma la tirata contro gli invidiosi non è certo una particolarità di questi due, è addirittura un vezzo letterario di quei tempi in cui infierivano le lotte accademiche; ne abbiamo i primi esempj in Anselmo il Peripatetico, in Alberico Cassinese e poi giù giù in ogni scrittore di qualche pregio, cui sembra indispensabile gridar contro gli altri per innalzar sé stesso. Il vocabolario comune poi si può considerare come eredità della medesima scuola da cui ambedue, a distanza bensì di parecchi anni, ebbero istruzione. Quindi, essendo la materia completamente diversa, l' opera di Boncompagno rimane sempre indipendente da questa e da tutte le altre imitazioni del trattato ciceroniano.

Forse, avendo Pietro Blesense composto, in complesso, un' opera di poco valore, all' ambizioso Boncompagno poté venir in mente di raggiungere e superare con la Amicitia sua quella del vec-

---

(1) Cfr. Pietro Bles. ed. cit. p. 871: « .... si inter sarmenta sterilia de vite veteri plantata eliguntur quibus in ordinem complantatis uberioris vineae successio propagetur... » e Boncompagno p. 54; P. p. 875: « venativum... » e B. p. 66; P. p. 886: « spiritus amicorum... » e B. p. 81; ecc.

chio e rinomato ecclesiastico, morto da pochi anni. Chissà se non fu per lui una spinta a scrivere sull' argomento in modo originale, il veder comporre e probabilmente sentir lodare un rifacimento così evidente di materia ormai vieta? Non dimentichiamo che Boncompagno aspira molto all' originalità e non si stanca mai di far risaltare le sue innovazioni (1).

Lasciamo quindi di ricercare fra questi trattati dei Padri della Chiesa le fonti dirette dell' Amicitia di Boncompagno; poiché ci troviamo dinanzi ad un autore che vuol allontanarsi dalla tradizione. Ma d' altra parte, sebbene desideroso di originalità, egli non poteva distaccarsi completamente dal tempo suo e non portare le tracce di quell' età che, per quanto già cominciasse ad elaborare gli elementi del prossimo dolce stil nuovo, era tutta imbevuta di scolastica. Per esempio, le molteplici e ricercate definizioni, la mania dei paroloni, delle immagini strane, peregrine, tutto questo appartiene alla tradizione del tempo; anche l' inserire nei suoi scritti frasi tolte alla Bibbia (2), particolarità comune anche ai canti goliardici, è prova della influenza scolastica. E la cornice del lavoro, cioè la contesa tra l'Anima ed il Corpo, è una forma letteraria propria anch' essa della medesima età e molto in voga, di cui abbiamo infiniti esempj latini e romanzi (1); però al contenuto del dia-

---

(1) Vedi Palma in SUTTER, 106; Rhetorica Antiqua ed. GAUDENZI, 252; Rhetorica Antiqua, lib. I, V. SUTTER, op. cit., 42, nota 1.

(2) Esempj: « si esset intelligens aut requirens eam », cfr. PAULI, *Ep. ad Rom.*, III, 11. « Non consideras quod caro concupiscit adversus spiritum et spiritus adversus carnem », cfr. *Ep. ad Gal.*, V, 17. « .... hec plantat, hec rigat et exhibet quodlibet incrementum », cfr. *Ep. I ad Cor.*, III, 6. « Amice ad quid venisti? », cfr. *Matt.*, XXVI, 50. « Amico fideli nulla est comparatio », cfr. *Liber Ecclesiastici*, VI, 15.

logo tra Corpo, Anima e Ragione, non trovansi riscontri veri e propri con alcuna delle diatribe tanto lette nel medioevo; v'hanno bensì alcuni asserti della teologia (2) e affermazioni dottrinali, destinate a mettere in mostra il sapere dello scrittore, ma tutto rimpastato ed esposto da Boncompagno in un ordine suo proprio.

Una descrizione dell'Amicizia che Boncompagno potrebbe aver letta e rammentata, è quella di S. Agostino nelle Confessioni (3). Egli tratta dell'amicizia in un modo diverso dagli altri; racconta l'atroce dolore da lui provato alla morte di un amico, dolore che soltanto il tempo e i « solatia amicorum » finirono per lenire. Si può far rilevare, pensando all' Amicitia di Boncompagno, qualche brano di Alanus ex Insulis, ove le immagini e il modo di

---

(1) MIGNE, ivi, CXLIII, 445 Hermannus Contractus De Conflictu Ovis et Lini; CCIV, 80 Reinerus monachus De Conflictu duorum ducum et animarum; CLXXVI, 997 Hildebertus Liber de carnis et spiritus conflictu; LXXI, 1005 Anime et carnis conflictus; XVI, 1057 S. Ambrosius De vitiorum et virtutum conflictu. In T. WRIGHT, *Latin Poems of Walter Mapes*, London, 1841, Goliae dialogus inter aquam et vinum; Disputatio inter cor et oculum; Dialogus inter corpus et animam. V. anche *Histoire littéraire de la France*, XXIII, 216-234.

(2) « Re vera ille solus per quem omnes in omnium opifice deo vivunt », Amicitia, 49, trova riscontro per esempio nel *De creatione et statu angelicae nature* di HUGO DE S. VICTORE: « Cum Plato dixerit tria esse principia, materiam, formam, opificem, fides catholica unum principium credit esse omnium rerum, Deum scilicet, cuius bonitas omnium rerum causa fuit ». « Amicitia est effectus divine potentie quo summa natura in angelis et hominibus operatur », Amicitia, 52, RABANI MAURI *Comm. in Ecclesiasticon*, L. II, cap. I: « Quid amicitie pretiosius? Quae in angelis et hominibus communis est » ecc.

(3) MIGNE, ivi, XXXII, *Confessionum* L. IV, cap. VI-IX.

esporre alcuni pensieri, pur escludendo, s' intende, l' idea di plagio, fanno vedere che l' atteggiamento intellettuale di Boncompagno non era isolato; anche nell' Anticlaudianus (1) si grida di evitare gli amici ' fortune comites ', di non acquistarsi amici con i doni, e nel Liber de Planctu Nature (2) si leg-

(1) Migne, ivi, CCX, 396:

Fidei dona.

Preterea monet illa virum, ne quaerat amicos
Fortune comites, cum qua mutentur et adsint
Vel fugiant, casusque vices et fata sequantur,
Qui cum fortune fugitivo vere recedant
Adversi casus hiemes et nubila vitent.
Haec iuvenem docet ut nunquam mercetur amicus
Munere, nec doni merito venetur amorem,
Nam pretio quesitus amor cum munere cedit
Et quantum durat largitio durat amicus.
Prostrat talis amor mensuram muneris implens,
Non ibi vera fides ubi munus donat amorem,
Non donum largitur amor dum pondus amoris
Ponderat ipsa dati merces et copia doni.

(2) Migne, ivi, CCX:

Postquam sacra fames auri mortalia pungit
Pectora, mens hominis nescit jejuna manere,
Laxat amicitias, hodium parit, erigit iras,
Bella serit, lites nutrit, bellumque renodat,
Rumpit nodata, disrumpit foedera, natos
Excitat in patres, matres in viscera, fratres
Dat fratrum nescire togas et sanguinis omnes
Unio quos unit, furor hos male dividit unus.

De invidia. — De superbia vero filia nascitur, quae maternae malignitatis haereditate potitur. Haec est invidia quae continuae detractionis rubiginosa demorsione, hominum animos demolitur. Haec est vermis cuius morsu morbi data mentis sanitas contabescit in saniem; mentis sinceritas computrescit in cariem; mentis requies liquatur in laborem. Haec est hospes qui apud suum hospitem hospitio exceptus eius labefactat hospitium. Haec est possessio pessime pos-

gono invettive contro l' avarizia, l' invidia e l' adulazione simili a quelle di Boncompagno.

L' atteggiamento scettico che in lui ci colpisce, non è davvero singolare; possiamo porre accanto alle acri e pungenti parole che escono dalla sua penna, le feroci satire del tempo contro il clero, le donne, gli avari, gli istrioni, di cui abbiamo una larghissima messe, e che, nate per lo più in Inghilterra ed in Germania, si diffusero ben tosto in tutta l' Europa civile (1); e si può ritenere con ragione che nella società in cui viveva Boncompagno, serpeggiava quello spirito scettico di cui abbiamo palese testimonianza nell' Amicitia. Appunto nelle descrizioni di amici avari, di adulatori, di invidiosi, sentiamo l' eco di tutta la letteratura sulle virtù e sui vizj, che di scrittore in scrittore si veniva da lungo tempo tramandando.

---

sidens suum possessorem quae dum alios detractionis latratibus vexat, sui possessoris animum intestino morsu perfodiens inquietat.... His aliena prosperitas adversa aliena adversitas prospera iudicatur. Hi in aliena gratulatione tristantur, in aliena tristitia gratulantur....

De adulatione. — Huic pretexato vitiorum symbolo suae malignitatis portionem adnectit adulatio. Hujus pestilentia percutiuntur principum laterales, palatini canes, adulationis artifices, fabri laudum, figuli falsitatis. Hi sunt qui magniloqua commendationis tuba in divitum auribus clangunt; qui mellitae adulationis favos foras eructant; qui ut mungant munera caput divitis oleo adulationis inungunt; prelatorum auribus pulvinaria laudum subjiciunt, qui ab eorumdem palliis aut fictictium excutiunt pulverem, aut tunicam sophistice deplumant implumem....

Foris vultu applaudunt virgineo, intus scorpionis pungunt aculeo; foris mellitos adulationis compluunt imbres, intus detractionis evomunt tempestates.

(1) Cfr. *Carmina Burana*, Stuttgard, 1847; *Gilberti Carmina*, ed. L. Tross, Hammone, 1849; *Latin Poems of Walter Mapes*, ed. T. Wright, London, 1841.

Ma quando abbiamo constatato che Boncompagno è figlio del suo tempo, e ha comuni con altri quelle forme di pensiero che contrassegnano l'epoca, riconosciamo sempre in lui uno scrittore profondamente originale, e la sua originalità ci sorprende di più al pensare che egli apparteneva alla schiera degli uomini conservatori per eccellenza, alla schiera dei dottori, cioè di quelli che tendevano a mantener vive le tradizioni scolastiche.

Originale per natura, anche più egli studiavasi di sembrar tale di proposito. Ad esserne convinti basterebbero le burle ch' egli stesso racconta quasi per vanto e che Salimbene conferma chiamandolo « Florentinorum trufator maximus ». Ma oltre queste fantasie di uno spirito bizzarro, la sua personalità si rivela più nobilmente in belle aspirazioni al meglio ed al nuovo. Il grido patriottico che erompe spontaneo dalle sue labbra e ce lo mostra precursore dei nostri grandi poeti civili (1); le vedute eminentemente moderne sulla costruzione di una scuola (2); l' invito agli scolari poveri di assistere alle sue lezioni (3); le invettive contro gli avvocati che fanno nascer le liti per vantaggio proprio (4), tutto questo mostra bene quanto le sue idee fossero progredite rispetto agli altri uomini del suo tempo (5).

Non fa quindi meraviglia se un uomo di tal natura, in tempi tanto fecondi di manifestazioni originali, abbia scritto un' opera di cui non ritroviamo le fonti dirette. E poi, la storiella vera o no della

---

(1) Amicitia, 87; Liber de Obsidione Ancone, ed. GAUDENZI, 168; Palma in SUTTER, 118.

(2) Rhetorica novissima, ed. GAUDENZI, 279.

(3) Palma in SUTTER, 124-125.

(4) Rhetorica novissima, ed. GAUDENZI, 295.

(5) SUTTER, op. cit., 3-14.

Palma (1) non vale in una certa misura ad attestare che i suoi scritti non erano attinti ad altre opere note? Quale Palma vittoriosa l'avrebbe salvato, se con verità avessero potuto accusarlo di plagio?

Un fatto v'è a dir vero che si potrebbe considerare elemento non ultimo nella genesi dell'Amicitia, e ci darebbe a conoscere il primo impulso onde Boncompagno fu mosso a scrivere su questo argomento; una ragione negativa, a dir vero, ma non del tutto improbabile. Mentre nei prologhi velenosi o nelle invettive contro i nemici Boncompagno non nomina mai alcuno degli oppositori personali, ricorda invece più di una volta, nelle varie opere, il nome di Tullio, e può esser opportuno l'osservare in qual conto egli tenne il grande retore latino.

Sappiamo che Cicerone era uno dei pochi autori universalmente conosciuti nel medioevo. Rappresentava oltre la buona latinità, anche la filosofia, il sapere antico; ed appena risorsero alquanto gli studj, si dette mano a diffondere alcune delle sue opere e a moltiplicarne le copie. Era la base su cui si fondavano tutti, era lo scrittore che si citava di preferenza come autorità incontestata.

Che Boncompagno conoscesse almeno alcune delle sue opere non v'ha dubbio, poiché ne parla più di una volta. In una delle sue prime opere infatti, le Notule auree, egli si basa sull'autorità di Cicerone per affermare alcuni precetti (2), e da questo passo

---

(1) SUTTER, op. cit., 49 e segg.

(2) Notule auree: « Nota quod narratio debet esse brevis lucida et aperta, vera et probabilis ut Tullius in rhetoricis dicit.... Nota quod semper a facto de quo agitur debes exordium trahere, quia indecens videbitur tractatus si exordium non videatur narrationi uniformiter coherere, quod Tullius in utraque rhetorica satis expresse declarat » (SUTTER, op. cit., pag. 65). « Adhuc tamen quibuslibet con-

si ricava pure ch'egli conosceva due Retoriche di Cicerone, e due soltanto: probabilmente il De Inventione, e la Rhetorica ad Herennium di Cornificio (che si attribuiva costantemente a Cicerone), opere tenute nel massimo onore a quel tempo.

Nella Palma già spunta l'opposizione, perché afferma di non seguire, in retorica, né Tullio né alcun altro (1). Fingendo nella Rhetorica antiqua una lettera contro Boncompagno da parte di un suo avversario chiamato Roberto, lancia tra le altre accuse la seguente: « Nam puer abecedarius se philosophis cunctis prefert, se maiorem Tulio esse proponit ». Quest' accusa ch' egli rivolge contro se stesso, a nome dei suoi avversari, dimostra in un certo modo la verità dell' affermazione.

E se nelle opere intermedie tra la Palma e la Rhetorica antiqua non abbiamo altre manifestazioni di animosità contro Cicerone, certo nella Rhetorica novissima il contrasto si fa palese, innegabile (2) e si accentua nel De malo senectutis

---

sulo ut frequentem yatum vocalium vitent. Tulius enim in rethorica dicit quod crebras vitare debemus concursiones que vastam atque yantem orationem reddunt .... quodsi quandoque semel occurrat in distinctione .... non est propterea vitandum quoniam idem Tulius yatum omni tempore non vitabat » (Cod. Vall. C, 45, c. 13 r.).

(1) Palma: « Nunquam enim memini me Tullium legisse nec secundum alicuius doctrinam me aliquid in rhetoricis traditionibus vel dictamine fecisse profiteor nisi quod quandoque causa deridendi emulos me Buchimenonem appellavi. Verumtamen nunquam Tullii depravavi rhetoricam nec eam imitari volentibus dissuasi » (v. Sutter, 105-06). Questo passo, preso alla lettera dal Casini, fu spiegato con maggior verosimiglianza dal Gaudenzi, interpretando legisse per « legger in iscuola ».

(2) « Tullius nempe in juris origine oberravit ...... ». « Item in rhetoricis quas edidit inepta est constructio et intricata positio dictionum, unde sibimet apertissime contradixit maxime cum jubeat quod narratio debet esse brevis, lucida

et senii con un dissidio stridente di opinioni, perché, mentre l' uno nel De Senectute esalta la vecchiaia e ne fa rilevare le soddisfazioni, l' altro ne descrive crudamente tutti i mali, e la maledice dal profondo dell' anima esacerbata. Ora, visto in qual modo Boncompagno parli di Cicerone, considerando che egli conosceva certamente il De Amicitia, le due retoriche ed il De Senectute, potremo ammettere come accidentale l' omonimia di quattro opere, quando il contenuto è letteralmente contraddittorio?

Da tutta l' attitudine indipendente e baldanzosa di Boncompagno risulta abbastanza manifesto ch'egli abbia voluto contrapporsi a Cicerone. Egli era così convinto d' esser superiore a tutti i suoi contemporanei, che non gli pareva valesse la pena di opporsi a loro, e volle invece scegliersi come avversario il maggiore degli scrittori latini, colui che viveva ancora nelle scuole, anzi, risorto con maggior vigore appunto ai suoi tempi, era fatto segno alle accuse di alcuni, ma strenuamente difeso da altri. Si vede così chiaro nell' Amicitia il desiderio di scrivere qualche cosa di nuovo, di inaspettato; si vede chiaro specialmente nella parte teorica, ove non una delle massime lasciate in retaggio dagli antichi egli prende in prestito, ove per tenersi lontano da ciò che era stato detto prima, cade addirittura fuori del tema. Spinto dal desiderio di scriver novità, di mostrare come egli sapeva esser diverso dagli altri, afferrò

---

et aperta.... ». « Rhetorica compilata per Tullium Ciceronem, judicio studentium cassata est, quia tamquam famula vel ars mechanica latentius transcurritur et docetur ». « Pro certo hec rhetorica quam inveni secundum questionis proposite argumentum, non esset ars octava, sed nona, quia Tullius duas rhetoricas dicitur compilasse, licet utraque sit una », ed. Gaudenzi, 252.

l' idea di contrapporre alla teoria la pratica, di descrivere invece degli amici ideali, gli amici reali. E se al tempo in cui scrisse l' Amicitia, non abbiamo dati positivi per stabilire che egli volesse emulare Cicerone, ne abbiamo le prove nell' opera scritta dieci anni più tardi; onde non è escluso che anche l' Amicitia nascesse appunto dal desiderio di contrapporsi al grande retore pagano.

Sebbene il pregio dell' Amicitia principalmente sia nell' originalità della concezione, pure, trattandosi di un prosatore del XIII secolo non va trascurato lo studio della forma; e non solo come criterio sull' arte dell' autore, ma anche come valido sussidio alla critica del testo è utile accertare se egli abbia seguito o no, nello svolgere i periodi, le regole allora in voga del cursus (1).

Si sa che del cursus fecero gran conto gli scrittori del medioevo; ma sebbene l' origine sua risalga a tempi molto remoti, soprattutto nel secolo XIII ebbe massima diffusione. Alberto de Morra, che fu poi papa Gregorio VIII (1187), ravvivò quest'uso nella Curia Romana, fissando nella Forma dictandi le cadenze già da tempo preferite ma non ancora riconosciute indispensabili nella prosa. Così s' ebbero le due formole, dette in seguito cursus planus e cursus velox, che pur derivando dall' antico stile leoniano erano fondate soltanto sull' accentuazione. Più tardi Trasmondo, scolaro di Alberto, aggiunse una terza formola, il cursus tardus, e secondo queste tre cadenze si regolarono per quasi due secoli tutte le finali nelle scritture della Curia Romana.

---

(1) Intorno al cursus v. Giry, *Manuel de diplomatique*, Paris, Hachette, 1894, ove sono anche citati i molti altri che ne trattarono.

Appena dieci anni dopo l'apposizione della « Forma dictandi » comincia l'attività letteraria di Boncompagno; e quanto egli dice sul cursus ci fa pensare che questa teoria, accolta dalla Curia, ancor non fosse accettata da tutti.

Infatti nel Tractatus Virtutum (1) scritto nel 1195, Boncompagno chiama « heresis » l'uso di « conculcare » il « prosaicum dictamen », che non deve essere asservito a leggi metriche, « sub pedibus datilicis »; ma poiché la Curia Romana si serve delle regole dei magistri dattilici, egli si sottometterà qualche volta a questa consuetudine, ed enuncia le regole dei due cursus, cioè del planus e del velox. Queste affermazioni si contraddicono; ma anche più sotto troviamo un altro brano in cui le affermazioni si susseguono in quest'ordine: egli dice che è « vitium » parlar di sé o di un altro al plurale; ma il papa, che ha questa consuetudine, lo fa, dicono, per umiltà, perché comprende nel suo pensiero i cardinali, « quod verum esse potest »; però chiunque potrebbe dar questa ragione, anche un servo della gleba. Questa usanza è una vera e propria menzogna, e ne dovremo render ragione il giorno del giudizio universale. Ma visto che « Dominus Papa » sostiene ed approva questa consuetudine, siamo tenuti ad imitarla (2).

Da questo passo emergono ancor più palesi che nel precedente le contradizioni, e mi pare si possa arguirne che Boncompagno non era affatto persuaso né del cursus, né del parlar in plurale di una sola persona; per rispetto alla Curia Romana sentiva l'obbligo di attenervisi e di insegnare ciò che l'autorità della Corte papale avea consacrato; soltanto non sappiamo se, mentre egli scriveva, il riso fosse

(1) Cod. Vallicell. C, 40, cc. 7 v. - 8 r.
(2) Cod. Vallicell. C, 40, c. 10 v.

lontano dalle sue labbra. E mentre egli dimostra una buona dose di coraggio nel biasimare apertamente quello che faceva il Papa, si capisce anche perché la Curia Romana, con tutte le sue proteste di ammirazione e di fedeltà, lo scacciasse e non volesse più saperne di lui.

Nella Rhetorica antiqua egli enumera sette varietà di cursus (1), ma si affretta a rifiutarne alcune prima ancora d'averle enunciate. Per lo stile isidoriano comincia:

« In sexta varietate sermocinatores aliquando spetiem rithmicam imitantur hoc modo... ».

Per lo stile ilariano:

« Quidam nudi grammantes virtutem reputant incipere... Isti corrumpunt gramaticam ut cursum observent, de intellectum quidem et pondere sententiarum non curant, set ad similitudinem quorumdam vermium nituntur sua stercora cum dubiis glomerare ».

---

(1) — 1. Cursus velox, esempj: « Potentia moderatur desiderat honorare ».

— 2. Un cursus che alla fine di ogni proposizione alterna una parola accentata sulla penultima ed una accentata sull'antipenultima: esempj: « A bonitate boni civitas bonum nomen accepit ut eventum rei nomen innueret, et futuram signaret nominis impositio bonitatem ».

— 3. Cursus velox, in cui il quadrisillabo si può scindere in due bisillabi o un monosillabo e un trisillabo ecc. Es.: « Cupiditas non tepescit Tibi dabitur et non illi ».

— 4. Cursus planus, esempj: « Renovetis decorem Jocunditate letemur ».

— 5. Cursus ove tutte le parole debbono esser accentate sulla penultima; esempj: « Totum orbem terrarum dolorosa fama replevit, quod celestis judex iniquitatem.... ».

— 6. Cursus isidoriano, esempj: « Est terra doloris, terra deplorationis et terra consolationis ».

— 7. Cursus ilariano, esempj: « Tolle viaticum, frater carissime, vade Coloniam, jussis obedias » (Archivio capit. di S. Pietro, Cod. H 13, c. 3 r.).

Fatta questa enumerazione prosegue così:

« Comunem dictionum ordinationem antiqui philosophi observabant, quia de intellectu naturali et pondere sententiarum curabant amplius quam de ornatu verborum, quare ordinabant singulas dictiones prout eis casualiter occurrebant; ea re igitur sub una forma certas et necessarias regulas in prosa, de dactilis et spondeis, principiis et finibus clausularum, non esset doctrina salutifera, set perpetua confusio dictatorum » (1).

Più sotto:

« Appositio que dicitur esse artificiosa dictionum structura ideo a quibusdam cursus vocatur.... scriptorum agmina damnandorum sollicitudines diuturnas et laboriosas meditationes a mane confunditantes variant, et corrumpunt artificiosarum orationum edificia et structuras; unde conqueruntur flebiliter oratores, videntes quod statuis in quibus eloquentie membra regulariter distinxerunt, nasi reponuntur a tergo, et oculi, dimissis palpebris, evelluntur » (2).

Nel Liber X tabularum:

« Divisi autem librum istum per tabulas ut omnes quibus placebit et precipue viri scolastici qui per falsam et supersticiosam Aurelianensium doctrinam hactenus hac arte abutebantur, tamquam naufragantes ad eas recurrant et formam sanctorum patrum, curie Romane et imperialis aule stilum in prosaico dictamine studeant imitari » (3).

Chi sono questi Aurelianenses ai quali s' indirizzano non per la prima volta le invettive di Boncompagno? E in che differisce dalla sua la loro « falsa e superstiziosa dottrina »? Sappiamo che in Orléans vi era una fiorentissima università, che rivaleggiava con la Bolognese; contro questa certo si appuntano i dardi di Boncompagno. I dettatori italiani, insegnando lo stile della Curia Romana, parlano di trisillabi, di quadrisillabi, di penultime gravi

(1) Archivio capit. di S. Pietro, cod. cit., c. 4 r.

(2) Ibidem, 4 v.

(3) SUTTER, op. cit., pag. 38, nota 2.

ed acute (1), mentre Alberto de Morra e Trasmondo avevano enunciato le loro regole del cursus parlando di dattili e spondei (2). Ora si riscontra che era usanza francese quella di adoperare i termini di dattili e spondei (3). Ma i dettami degli Aurelianenses sul cursus differivano soltanto per le denominazioni adoperate o differivano sostanzialmente? Bene da Firenze, dopo aver fissato le regole del cursus planus, del tardus e del velox, espone una serie di Regule secundum stilum gallicum, ove si vede che seguivano altre teorie sul cursus, che badavano più al principio che alla fine dei periodi; e poi il solo fatto di esporre le regole dei Gallici mostra che si allontanavano da quelle della Curia Romana. Johannes Anglicus, che studiò in Francia, distingue quattro varietà di stili: il gregoriano, il tulliano, l'isidoriano, l'ilariano. Una differenza sostanziale, adunque, e non formale soltanto, esisteva nell'insegnamento del cursus.

Si potrebbe notare che, mentre Alberto de Morra era segretario papale, vi furono, sotto Alessandro III (1159-1181), un notarius Johannis, e sotto Lucio III (1181-85) due scriptores, Roberto e Guglielmo, tutti usciti dalla scuola di Orléans (4); non è impro-

(1) Boncompagno, Guido Fava (in *Propugnatore*, XXV: Summa dictaminis), Bene da Firenze (THUROT, op. cit., 483).

(2) Bene da Firenze dice: « Aurelianenses enim ordinant dictiones per ymaginarios dactilos et spondeos.... Dactilus dicitur dictio trisillaba cuius penultima corripitur licet alie sillabe producantur. Spondeus dicitur dictio disillaba vel partes polisillabe dictionis cadentes admodum spondeorum ».

(3) Guillaume (THUROT, op. cit., 481), Sponcius Provincialis, che si pregia d'insegnare lo stile della Curia Romana, espongono i cursus tardus e planus parlando di dattili e spondei (THUROT, op. cit., 481), così Johannes Anglicus (ROCKINGER, op. cit., 501).

(4) MIGNE, ivi, CCXI Stephani Tornacensis Epistole, LXV, LXXXV, XCII.

babile che Alberto de Morra e più di lui Trasmondo, che visse lungamente in Francia, adottassero l'uso di contar le sillabe a dattili e spondei, per influenza francese.

Forse il primo ad alzar la voce contro queste ridicole denominazioni fu Boncompagno, e dopo di lui anche gli altri dettatori italiani le abolirono, e ne fecero un' accusa ai francesi, sebbene Alberto de Morra e Trasmondo l' avessero adoperate; e potrebbe esservi una relazione tra l' ostilità di Boncompagno contro gli Aurelianenses e le frecciate alla Curia Romana. Ma per renderci conto della differenza d' indirizzo tra Italiani ed Orleanesi, diamo un' occhiata ai vituperj di Boncompagno.

Gli Aurelianenses, egli grida, cercano di abbagliare gli illetterati con le loro vuote ed oscure lungaggini, caricano la prosa di pitture, di citazioni, di proverbi, di detti oscuri (1) e spesso la trasformano in

(1) Tractatus virtutum: « Item virtus est raro uti coloribus rhetoricis in stilo epistolari, quia multi sunt qui suum dictamen putant colorare qui minus provide decolorant » (SUTTER, op. cit., 64). Palma: « Certum damnabiles gramantium caterve fece Aurelianensium imbute in stilo epistolari proverbium dicere non erubescunt,.... Unde non debent alicuius narrationes principium in epistolis, privilegiis.... proverbium appellare cum omnia in stilo epistolari debeant ita esse lucida et aperta quod in prima vel secunda prolatione audientes intelligere possint » (ed. SUTTER, 114). Rhet. ant.: « Magistri vero et eorum fautores ex eo quod depreciabar proverbia et oscura dictamina contempnebam, dicebant me litteratura carere. Nec ascribebant virtuti set vitio et levitati quod semper in presentia dictare volebam » (SUTTER, op. cit., 42, nota 1). Rhet. ant.: « Ante adventum mei pullularat heresis cancerosa, quia omnis qui pollicebatur in prosa exhibere doctrinam, litteras destinabat quas ipse in magno spatio temporis vel alius picturato verborum fastu vel auctoritatibus philosophicis exornarat, cuius testimonio prolatus habebatur orator » (SUTTER, op. cit., 41).

un ritmo tedioso (1). Nulla di tutto ciò: brevità e chiarezza (2) debbono essere le doti precipue di uno scrittore, s' intende brevità non povera, ma succosa e adorna di immagini (3).

Inoltre, e questa è la parte importante del suo insegnamento, egli prescrive di abbandonare, negli esercizi di stile, gli antichi esempj che di grammatico in grammatico venivano tramandati, e di sostituirli con altri esempj tratti dalla vita presente e dagli avvenimenti di tutti i giorni (4). Ebbene, tutti questi insegnamenti combattevano una tendenza del tempo che quasi certo partiva da Orléans.

---

(1) Palma (ed. SUTTER, 106). Tractatus virtutum: « Item virtus est vitare omnem rithmum et omnem rithmicam speciem in prosaico dictamine » (Cod. Vallicell. C, 40, 11 r. - 11 v.).

(2) Amicitia: « Est enim procul omnis prolixitas a favore.... Brevitati est propensius insistendum ». V. Palma in SUTTER, 124. Rhet. novis.: « Igitur prolixitate rejecta rei seriem sub competenti brevitate narrabo: Incipio sine ornatu verborum et tam simpliciter quam suppliciter mihi postulo audientiam et intelligentiam exhiberi. Non utar picturato fastu verborum sed loquar simpliciter et dicam utiliter que ad factum pertinere videbo » (ed. GAUDENZI, pag. 264). Tractatus virtutum: « .... Item virtus est vitare frequentem yatum.... set commendabilius est vitare parvum intellectum vel pravum sensum locutionis quam yatum.... ». « .... quia per unam dictionem inusitatam et obscuram totus tractatus redditur obscurum. Item virtus non est ponere dictiones equivocas, nisi per antecendentia vel subsequentia earum significata specificetur, vel aliquod verbum de quo possit haberi duplex intellectus » (Cod. Vallicell. C, 40, 10 r.).

(3) Tractatus virtutum: « Item virtus est ut quamlibet distinctionem in tuo tractatu ita exornes quod nimia verborum paucitate non denudetur et dictionum moltitudine sensus locutionis non confundatur » (Cod. Vallicell. C, 40, 11 r.). Rhet. novis.: « Nulla oratio est vel esse potest absque suffragio transumptionis (quedam imago loquendi) iocunda » (ed. GAUDENZI, 281). « .... quia discolorata est oratio quam adornatio aliqua non colorat » (ibidem, 280).

(4) V. SUTTER, op. cit., 42, nota 1.

I nostri badavano piuttosto a insegnare una certa eleganza di forma mediante regole pratiche, esempj utili; mentre gli Orleanesi s' impegnavano in sottili disquisizioni, si fermavano a discutere e definire tutte le forme grammaticali, a citare gli autori antichi, e così perdevano di vista il loro scopo precipuo, quello di insegnare a scrivere. E se nell' avversione di Boncompagno contro gli Aurelianenses entrarono motivi personali di rivalità, non mancarono anche ragioni giuste contro l' indirizzo sbagliato del loro insegnamento. I precetti che dà Boncompagno, sono veramente il frutto della sua esperienza letteraria. Lo vediamo alla pratica; egli racconta difatti e commenta sempre, negli esempi, aneddoti personali o fatti storici che per noi offrono il massimo interesse, essendo scritti quando gli avvenimenti vibravano ancora nelle coscienze. E sebbene il suo stile, come abbiamo detto, risenta qualche volta degli ornamenti retorici sotto forma di parole strane e di molteplici intricate definizioni, pure, quando si lascia andare, scrive in una forma breve, incisiva, ch' è di grande efficacia per la schietta ingenuità che la domina. Egli è un osservatore, e ciò che altri sdegnerebbe di scrivere su pergamena perché troppo semplice, troppo usuale, egli vuol lasciar scritto; così ci dà modo di penetrare il pensiero più intimo del suo tempo.

Ed in quanto al cursus, sebbene Boncompagno nelle prime opere, per esempio nel Tractatus Virtutum, si mostrasse molto dubbioso ed incerto, nella Rhetorica antiqua e nel Liber X tabularum sembra convinto della utilità e della eleganza di esso. È da notarsi che Boncompagno ignora completamente il cursus tardus, non lo accenna mai né in teoria né in pratica, e pare non ne voglia sapere di Trasmondo e della sua regola. Del cursus planus e del velox, invece, fa largo uso;

nella Rhetorica novissima abbiamo numerosi esordi, tutti retti nelle singole proposizioni da queste due formole. Nell'Amicitia si osserva che tutte le chiuse dei capitoli sono uniformate alle regole: su 46 chiuse ne abbiamo 12 di cursus planus, 31 di cursus velox e 3 irregolari, 2 delle quali dànno un senso incomprensibile; ed anche nei singoli capitoli abbiamo frequentissime le due forme regolamentari: per esempio nell'amicus sophisticus, su 14 chiuse ne abbiamo 8 di cursus velox, 4 di cursus planus e 2 irregolari (1), nell'amicus mercalis, su 8

---

(1) Clausole dei capitoli:

12 di *Cursus planus*:

supplebo defectum	pag.	51
bonorum origo	»	52
presenti iocundum	»	53
hoc nomen amicus	»	56
solatiando transcurrunt	»	59
mercationes exercent	»	62
et suos commendat	»	63
versipelles amicos	»	69
dilectionis effectus	»	70
prestat hornatum	»	78
dignitates aspirant	»	80
fuisse leguntur	»	81

32 di *Cursus velox*:

incipit allegare	pag.	46
amicitia in amicis	»	46
pueriliter intabescis	»	48
singula respondendo	»	48
tedium auditori	»	50
debeam in hac parte	»	51
questionibus et querenti	»	52
memorie non adheret	»	52
arbitrium conferendo	»	53
significatio substantivi	»	53
ubilibet duplicata	pag.	54
examinatius comprobatur	»	54
gratiam apud eum	»	56
realiter edocebunt	»	57
verberat mentiendo	»	59
subditus potestati	»	60
umbratiles appellare	»	62
poterit permanere	»	64
eventibus reperiri	»	66
officium paupertatis	»	66
capiant incautorum	»	67
populo comburenda	»	70
velamina removere	»	73
virginem post ruinam	»	74
preconia extollantur	»	74
miseris conversatur	»	75
species odiorum	»	76
concupiscentiam fornicandi	»	80
canonicum et civile	»	81
facinora perpetrare	»	81
amicitia mundanorum	»	88

3 *Irregolari*:

abstergere madefactas	pag.	56
amariora felle	»	60
antequam senescant	»	81

chiuse di frasi ne abbiamo 4 di cursus velox, 3 di planus ed 1 non rispondente; nell'amicus retrogradus, su 28 chiuse si riscontra 11 volte il velox e 7 volte il planus; le altre 10 sono irregolari, perché fanno parte di un dialogo. Si può dire, in generale, che Boncompagno, nelle enumerazioni e nei dialoghi, trascura il cursus, altrimenti lo osserva. Così almeno si riscontra nell'Amicitia. Forse si potrebbe congetturare che, essendo stata l'Amicitia scritta a Roma, egli abbia voluto ingraziarsi la Curia Pontificia con un saggio della sua maestrìa nel maneggiare lo stile ritmico. Non può essere soltanto abitudine dell'orecchio il ripetersi di quelle determinate cadenze; deve esservi un vero e proprio studio.

È significativo il brano contro gli « scriptorum agmina damnandorum » (1), che mutano l'ordine delle parole e guastano completamente le orazioni; e contribuisce ancora a persuaderci il fatto che Boncompagno ama servirsi delle medesime espressioni per dire, nelle diverse opere, le stesse cose; una volta trovata una bella frase egli non trascura

---

Clausole del capitolo: De sophistico amico:

4 di *Cursus planus*:

de loco moveret, pag. 62, riga 18.
decepit amicum, 62, 19.
ornant capillis, 62, 21.
mercationes exercent, 62, 30.

8 di *Cursus velox*:

nullatenus erubescit, pag. 62, riga 10.
balsamo terbentinam, 62, 11.
sophisticus appellari, 62, 14.
nimium in statura, 62, 15.
poterat maritare, 62, 16.
flebili presentavit, 62, 24.
cecidit repentina, 62, 25.
fortuito non teneris, 62, 26.

2 *Irregolari*:

sanguine rubricatum, pag. 62, riga 23.
machinarii mensores, 62, 29.

(1) V. pag. 28.

di farla figurare ogni volta che può, e se non muta l'ordine delle parole, è segno che appunto alla disposizione delle parole egli dava importanza.

Chiudo queste pagine ponendo l'Amicitia accanto a due opere tra loro diversissime, antica l'una e poco studiata, il Favolello di Brunetto Latini; moderna l'altra, voglio dire Gli Amici di Edmondo De Amicis. Il confronto con Gli Amici ha piuttosto un valore ideale, e rivela una strana somiglianza di concetto; il confronto col Favolello ha invece un valore positivo, perché riconosciamo nell'Amicitia la fonte diretta da cui attinse Brunetto per la sua lettera poetica. E così acquistiamo anche una non inutile testimonianza del conto in cui fu tenuta quest'opera da uno dei maggiori maestri che sorsero subito dopo Boncompagno.

Il Favolello (1) è una lettera di rimprovero all'amico Rustico di Filippo che lo ha dimenticato.

---

(1) Manca del Favolello uno studio esauriente: in parecchi codici ed anche nelle prime edizioni a stampa (Grignani, 1642, Roma, in folio; Santi Bruscoli, Stamperia Reale, Torino, 1750, in 8°; Chiappari, Napoli, 1788) serve di continuazione al Tesoretto, ch'è incompiuto. Il Tiraboschi non lo ricorda; l'abate Zannoni ne fece una edizione (*Il Tesoretto ed il Favoletto di ser Brunetto Latini*, Firenze, 1824) con varianti e commento al testo, ove esamina anche alcuni problemi intorno a Brunetto e le sue opere; ma del Favolello si occupa solo per mostrarne l'indipendenza dal Tesoretto e per affermare doversi, sull'autorità dei codici da lui veduti, chiamar Favoletto. La memoria di Thor Sundby, tradotta e corredata di erudite appendici da Rodolfo Renier (*Della vita e delle opere di Brunetto Latini*, monografia di Thor Sundby, Firenze, 1884), descrive in breve il contenuto del Favolello derivandone il titolo, più giustamente dello Zannoni, da Flabel, Fablel, ma non se ne occupa oltre. Il Wiese studiò dal punto di vista strettamente filo-

Tra due amici così legati « né paese lontano di monte né di piano », dovrebbe oscurare « l' amicizia verace ». Di qui Brunetto prende occasione per descrivere tutte le false amicizie, tornando in fine ad esaltare la vera.

Nel secondo capitolo poi, dopo essersi scusato, conchiude con queste parole :

E ciò che scritto mando
È chagione e dimando
Che ti piaccia dittare
E me scritto mandare
Del tuo trovato adesso;
Che 'l buon Palamidesso
Mi disse ed ho 'l creduto
Che se 'n cima saluto,
Ond' io me n' allegrai;
Qui ti saluto omai.

L' intera lettera sarebbe dunque per invitare l' amico a dar prova ed esempio del suo trovato, cioè del nuovo genere di poesia per il quale è salito tanto alto nella stima della sua città. Ed il Favolello sarà un contrapposto, per mezzo del quale Brunetto vorrebbe affermare la propria maestrìa (1); a tale

---

logico il Tesoretto ed il Favolello e ne fissò un testo più corretto, preponendo una descrizione dei codici esaminati (in *Zeitschrift für romanische Philologie*, VII, 236). Il Favolello non si trova neppur nominato nelle storie letterarie del Gaspary e del Bartoli; è accennato di sfuggita nell' *Histoire littéraire de la France*, XX, 286.

(1) Della questione del trovato tocca, senza risolverla, V. Federici nella introduzione alle *Rime di Rustico di Filippo*, Bergamo, 1899. Noi non abbiamo dati positivi per affermar nulla; ma sappiamo che tra le rime di Rustico non v'è una risposta al Favolello, e che Rustico si distinse per le sue rime satiriche. Quindi sembra probabile che Brunetto, con questo piccolo componimento d' indole satirica, abbia voluto affermarsi di fronte al poeta concittadino.

scopo egli non sa far di meglio che rimaneggiare e tradurre l' opera del nostro Boncompagno, omai vecchia di un cinquantennio e più.

Forse Brunetto ne aveva conosciuto le opere quando, giovane, studiava grammatica e filosofia; ed in Francia probabilmente, chissà per quali ragioni, gli tornò comodo di servirsene, e se ne servì senza scrupoli, nulla aggiungendo di suo se non qualche riga d' indole personale rivolta a Rustico di Filippo. Mentre Boncompagno per descrivere le ventiquattro specie di amici falsi e veri, delinea i suoi tipi più che altro negli esempj, e soltanto come preludio fissa in poche parole i caratteri fondamentali dell' amico, Brunetto traduce soltanto queste definizioni iniziali, e nel volgere in settenari italiani il latino conciso del suo modello, alle volte contorce ed oscura il senso, alle volte diluisce e rende tedioso quello che nell'originale è di grande efficacia. Boncompagno alterna la teoria con gli esempj, dedica anzi pochissimo alla teoria, e subito diverte ed interessa il lettore con la rappresentazione pratica del tipo già delineato sapientemente nella breve definizione iniziale; Brunetto invece, allacciando l' un dopo l' altro questi soli accenni teorici, tralascia la vivacità briosa, le osservazioni fini e profonde di cui è dovizia nello scritto di Boncompagno, e fa del suo componimento un opuscolo dottrinale. Il Favolello dunque, men che traduzione, è un estratto, un compendio dell' Amicitia; è appunto l' opera che potremmo aspettarci dall' autore di un Trésor, di un Tesoretto, da un autore che va congiunto con Onorio d' Autun, col Neckam, con Vincenzo Bellovacense e con tanti altri infaticabili compilatori di enciclopedie, che miravano soltanto a dare al mondo avido di sapere, la maniera di apprendere con poca fatica tutto lo scibile.

Nel raffronto di queste due opere si vede intanto

che Brunetto, pur riducendo a undici i ventiquattro tipi di Boncompagno, segue perfino l'ordine tenuto dal grammatico; lo muta soltanto ponendo in fine gli amici buoni, che Boncompagno descrive invece per primi, e chiude la sua serie tornando ancora una volta all'amico vocale ch'è il 6° di Boncompagno. Parrebbe adunque ch' egli abbia addirittura tenuto sott'occhi il testo, e foggiato il suo Favolello traducendo e compilando.

Ma un'osservazione diretta gioverà più di qualsiasi argomentazione; ecco i due testi passo per passo:

33 ... amicho ch'è magiore Vuol esser a tutt'ore Parte chome leone. Amor bassa e dispone, Perché in fin'amanza Non chape magioranza.	Amicus dominabilis gradum trascendit, et amicitia gradum ignorat (pag. 56).
39 Dunque riceve inganno Non certo sanza danno, L'amicho, ciò mi pare, Ch'è di minor affare, Ch'ama veracemente E serve lungiamente; Donde si menbra rado Quelli ch'è in alto grado.	Subicibilis amicus dominabili cogitur famulari.... (pag. 56).
47 Ben sono amici tali Che saettano istrali E dànno grande lode Quando l'amicho l'ode; Ma null'altro piacere Si può di loro avere.	Vocalis amicus de sola voce servit amicis; dicit enim: o quam probus miles est ille comes .... vel: o quam bonus clericus est ille, quam licteratus.... (pag. 57). Transcursibilis amicus occurrit amico .... vadit et trascurrit huc et illuc et cum amico diversa loca regirat, set in aliis non vult alicui deservire (pag. 59).

57 In amici m' abatto
Che m' aman pur a patto
E sserve buonamente
Se vede apertamente
Chom' io riserva lui
D' altrettanto o de plui.

Conditionalis amicus absque conditione non servit amico ut: Si mihi dederis dabo, si non contuleris aliquid retinebo. Ait enim: Eligas utrum velis esse amicus et michi de tuis cum expedierit subvenire, alioquin sint tua tibi et mea mihi.... (pag. 60).

63 Altretal ti redicho
Delo ritroso amico,
Che da la chomincianza
Mostra grande abondanza
Po' a pocho a pocho alenta
Tanto che aneenta
E in detto ed in fatto
Già nonn oserva patto.

Amicus retrogradus prius fervet, secundo tepet, tertio evanescit et quicquid incipit cum desiderio, deserit cum pudore.... (pag. 63).

71 Chosì ò posto chura
Ch' amicho di ventura
Chome rota si gira,
Ch'ello pur guarda e mira
Chome ventura chorre,
E sse mi vede porre
In glorioso stato,
Servemi di buon grato;
Masse chado in anghosce,
Già non mi riconosce.

Amicus fortune tamquam rota volvitur et iudicat secundum casum (pag. 64).

88 Ond'io ne prendo un'arte,
Che chome la fornace
Prova l' oro verace
E la nave lo mare,
Così le chose amare
Mostran veracemente
Chi ama lealmente.

Set hyems fortune subtiliter examinat universos et in tribulationum camino examinatius comprobatur (pag. 54).

95 Cierto l' amicho avaro
Chome lo giocholaro
Mi loda grandemente
Quando di me ben sente;

Sic et hystrio ad illum habet respectum, illum extollit, illum ad tempus commendat a quo recipit vel recipere munera sperat.... (pag. 67).

99 Ma quando nolli dono,
Portami laido sono;
Questi davanti m' ungie
E di dietro mi pungie,

.... Versipelles amicus, qui lacte dulcedinis et adhulationis oleo capud tuum in aliquorum presentia demulcebant, set

E come l'ape in seno Mi dà mele e veleno.	postquam terga dabas, post te nasos convertebant in rugam dicentes.... (pag. 67).
105 E l'amicho di vetro L'amor gietta di dietro Per pocho ofendimento E pur per pensamento Si rompe e parte tutto, Come lo vetro rotto.	Sic namque amicus vitreus frangibile est quia pro modica offensa inmo pro suspitione sola illum amittis.... (pag. 75).
111 E l'amicho di ferro Mai non dice: diserro, Infin che può trappare; Ma el no vorria dare Di molte erbe una cima, Natur'è de la lima.	Ferreus amicus iniuriose radit et occupat aliena et propria non vult aliquibus elargiri, ferreus enim a ferro per simile nominatur. Ferreum siquidem amicum iudico esse avarum, quia semper aliena diminuit, et ab illo nullus potest aliquid extorquere.... (pag. 76).
117 .. l'amicho di fatto È techo ad ongne patto E persona ed avere Puoi tutto tuo tenere, Ché nel bene e nel male Lo troverai leale.	Realis amicus ex re nomen accepit, quoniam de suis et alienis rebus libenter servit amicis.... (pag. 56).
131 ... amicho di parole Mi serve quando vole E nonn'ha fermamento Se non chome lo vento.	Et vocalis amicus velud pulvis qui turbine rapitur evanescit, et aerem verberat mentiendo.... (pag. 59).

Leggendo interi i ritratti di Boncompagno si vede meglio ancora la dipendenza del Favolello. Certo, Brunetto non si può dire un traduttore pedestre; perché esercita una certa critica, sceglie ciò che a lui sembra meglio adatto, fonde pensieri staccati, innesta insomma l'opera altrui nella sua con abilità; rimane però fermo il fatto ch'egli attinge dall'Amicitia e, come nel Tresor e nel Tesoretto

si serve largamente di autori quali Isidoro di Siviglia, Aristotele, Solino, Plinio e tanti altri, in questa lettera fa uso di Boncompagno e soltanto di Boncompagno.

E l' aver servito a Brunetto, ch' è essenzialmente un volgarizzatore, ci dimostra la diffusione e il pregio in cui fu tenuta l' opera di Boncompagno, e non è come potrebbe apparire dalla questione del 'trovato' una prova di oblìo; poiché, l' andar accanto agli autori di cui Brunetto si servì come fonti, non è davvero una diminuzione per l' amor proprio del nostro grammatico, bensì un giusto vanto, un segno manifesto di bella rinomanza goduta.

Ma se la dipendenza diretta di Brunetto da Boncompagno poco ci meraviglia, ché l' imitazione era tanto diffusa nel medioevo da parere quasi virtù, molto più strana e significativa si delinea la somiglianza fra l' opuscolo di questo maestro toscano del dugento ed il libro di uno scrittore nostro modernissimo. Chi non pensa leggendo l' Amicitia di Boncompagno a Gli Amici di De Amicis?

Non vogliono forse tutti e due darci una visione complessiva di quello che è l' amicizia nella vita sociale, rispecchiare in una serie di quadri le personalità umane che si agitano, descrivere i difetti che trionfando guastano questo sentimento squisito, di cui l' uomo ha bisogno e ch' egli difficilmente sa e può conservare puro? Tutti e due ci presentano molti ritratti di amici, descrivono tutti e due i medesimi tipi, e si accordano financo sulla denominazione di taluno d' essi come l' amico domatore; ma se l'analisi psicologica è più fine, più sottile, più moderna nel De Amicis, troviamo in Boncompagno una maggior decisione di tocchi, una descrizione più concisa, più esatta e più lucida. V' è assai più materia d'osservazione nei ventiquattro bozzetti di Boncompagno che non nelle sessantasette pagine dedicate dal De Amicis

a ventidue specie di amici. Boncompagno colpisce sempre nel segno, in quattro frizzanti parole compendia un individuo, tutta una serie di individui che ancor oggi vediamo muoversi ed agire nella vita sociale di ogni ceto. De Amicis diluisce un poco la sua materia e forse il confronto con l' opuscolo di Boncompagno non giova al suo libro. Ma senza dilungarci in un paragone troppo minuto, basterà notare quanto sia strana la coincidenza, e come torni ad onore di maestro Boncompagno il trovarsi d' accordo completamente con un ottimo scrittore dell' età nostra. Quando vediamo rivivere nei suoi bozzetti gli stessi uomini che il De Amicis descrive, quando sentiamo l' eco di quei medesimi sentimenti che ognuno ancor oggi prova, non si può far a meno di ammirare la strana modernità di questo bizzarro scrittore e la grande attitudine a descrivere gli uomini e la vita. E mentre si riflette quanto poco siano mutati col volger degli anni uomini e cose, è forza riconoscere che questo fondo di verità, comune a tutti i secoli, non poteva risaltare se non attraverso una personalità come quella di Boncompagno, attraverso una mente arguta, scettica ed amareggiata, che vide e sentì uno degli aspetti della vita e tal quale la riprodusse a noi.

Il testo che diamo dell' Amicitia è fondato su i tre codici che ce lo conservarono:

V, il C, 40 della Biblioteca Vallicelliana, già descritto dal Monaci nella Notizia data della Rota Veneris (op. cit., 69);

E, il 7732 fondo latino della Biblioteca Nazionale di Parigi, codice membranaceo di 80 carte, tutte della medesima mano, in bella scrittura gotica, minuta ma nitidissima del XIV secolo o forse della

fine del XIII (1). Misura cm. 24 × 16, fu rilegato nel 1896 con aggiunta di tre pergamene nuove in principio ed in fine. Contiene il Boncompagnus o Rhetorica Antiqua (1-65 v.), Oliva (66 r. - 73 r.), Cedrus (73 r, - 74 r.), Myrrha (74 r. - 75 v.), Amicitia (76 r. - 80 v.). Sulla prima pagina dell' Amicitia vediamo una miniatura rappresentante il giudizio della Ragione tra il Corpo (un piccolo uomo nudo) e l' Anima (una donna in tunica grigia).

F, il 8654 fondo latino della Biblioteca Nazionale di Parigi del secolo XIV, di cui ho potuto esaminare in fotografia soltanto le carte contenenti l' Amicitia (112 v. - 120 r.).

V è certamente romano, e scritto con gran negligenza; ma conserva spesso la buona lezione, perché l' amanuense non aggiunse nulla di suo; quindi spesso si accorda con l' uno o con l' altro codice e aiuta a trovare la lezione originale.

La mancanza di titoli nel dialogo tra Corpo, Anima e Ragione, e tre errori comuni ad F ed E in cui V non cade (FE *elituit* V *delituit* p. 86, r. 9, FE *si cum* V *sic cum* 67, 15, FE *Antropos* V *Atropos* 79, 28) ci fanno ritenere FE indipendenti da V. V è copia negligente di un buon originale; E e F forse risalgono ad una medesima fonte; ma E pare più di F vicino all' originale, e dei tre mss., prescindendo dalle particolarità grafiche, è il più corretto. F forse deriva da E o da un collaterale di E, ed è scritto da un amanuense che volle introdurre di suo numerose variazioni.

Nel ricostruire l' Amicitia, mi attenni sempre a quella lezione in cui due mss. concordano, eccetto i

---

(1) Thurot lo descrive in *Notices et extraits des mss. de la Bibliothèque Imperiale*, Paris, 1848, pag. 37, ed erra dicendo l'Amicitia incompleta.

rari casi in cui il senso obblighi diversamente. Per l'ordine delle parole tenni conto quanto potei delle regole del cursus.

La grafia presenta parecchie incertezze; non abbiamo purtroppo un trattato ortografico di Boncompagno. Nella Rhetorica antiqua v'è un solo capitolo (1) dedicato all'uso dell'aspirata, che si riduce in fondo a parecchi esempj, di cui mi servo quando le parole citate ricorrono nel testo (2).

Per la *y* troviamo nel Thurot (3) un brano di Parisius de Altedo, in cui egli propone di adottarla nelle parole peregrine, non come dicono alcuni, dopo ogni gruppo aspirato *ch*, *ph*, *th*, *rh*; così, presumibilmente, pensava Boncompagno.

Nell'alternativa tra *ti* e *ci* seguiti da vocale, ricordando la patria di Boncompagno, rispetto l'uso fiorentino, che propendeva per la *ti* (4) eccetto nei casi in cui l'etimologia richieda imperiosamente *ci*, come *artificio*, *mendacii*, *iudicium*, *sociatur*, *officiis*, *facies*, *sociorum*, *indeficiens*, *sacrificium*, *audaciam* ecc. (5). Per la parola *amicitia*, sebbene i codici alternino *amicitia*, *amicicia*, *amititia*, *amiticia*, ho conservato *amicitia*, che, oltre esser la buona grafia, ricorre anche più frequentemente.

---

(1) Codice H, B dell'Archivio capitolare di S. Pietro, 4 v. - 6 r.

(2) Vi sono casi in cui dubito che lo zelo dell'amanuense abbia falsato l'insegnamento di Boncompagno. Si può ammettere *hanhelo* e *Phylippus* che è sempre scritto *Philippus*? Debbo notare che alcuni di questi esempj sono riportati dal Thurot (op. cit., 534).

(3) Op. cit., 146.

(4) Rajna, Introduzione al *De vulgari eloquentia* di Dante.

(5) A questo proposito parla chiaro il bolognese Parisius de Altedo (Thurot, op. cit., 144): « Quandoque autem per *t* et quandoque per *c* huiusmodi sillaba sit scribenda, circumspectio provida scriptoris advertat ex derivatione, compositione vel condeclinio dictionis ».

Per ciò che si riferisce alla *n* e alla *m*, vediamo nei mss. conservata l' *n* specialmente quando fa parte del prefisso *in*, così *inprevidentia*, *inregularis*, *inmalleabile*, *inmerito*, *inmoderata*, *inmundus*, *inpedimenta*, *inmutari*, *inregularis*; conservai anche *inmo*, sebbene F dia una volta *immo* e poi sempre *i'mo* o *ĩmo*. Per *veruntamen* E ci dà sempre la forma per disteso con *n*, F la forma abbreviata *v^m^tn* che dà *verumtamen*, V qualche volta sciolta e qualche volta abbreviata la forma *verumtamen*; ho quindi conservato *verumtamen*. Davanti a *q* i tre mss. dànno quasi sempre *m*, così *umquam*, *numquam*, *tamquam*.

In *capud*, *velud*, *inquid*, ho conservato la *d* finale per la sua grande preponderanza nei manoscritti.

Conservai anche le forme medioevali *columpna*, *condempnatio* e simili, *oppinio*, *hiis*, troppo comuni nel medioevo perché Boncompagno potesse allontanarsene. Anche per la grafia ho tenuto conto dell' autorità di due codici contro uno.

Le maiuscole e la punteggiatura (sebbene Boncompagno esponga nella Palma le sue regole) adattai all' uso moderno, per maggior comodità del lettore.

Conservai i titoli d' ogni capitolo, che si trovano soltanto in V, e di mio non aggiunsi che la numerazione.

Roma, luglio 1909.

SARINA NATHAN.

AMICITIA

I . INCIPIT LIBER QUI DICITUR AMICITIA.

Dum (1) girum celi Amicitia circumiret (2), manum super filios hominum extendendo, ut videret si esset intelligens aut requirens eam, inter Corpus et Animam (3) Boncompagni (4) oriebatur materia questionum (5) quibus Corpus non desinebat (6) de amicorum tergiversationibus lamentari et Anima conquerendi causam expressis (7) rationibus removebat. Accessit ergo Ratio iudicis ordinarii locum assumens ex utriusque partis consensu. Iubet igitur quod Corpus inprimis alleget et sue conquestionis ordinem prosequatur. Corpus itaque officium (8) gerens actoris taliter incipit allegare.

II . ALLEGATIO CORPORIS.

Mundanorum omnium imperatrix, Ratio (9), per quam reges regnant et iustitia (10) conservatur in terris; que (11) virga imperii tui corrigis universa; que sedes in sublimi solio ius proprium unicuique conferendo; tibi suadeo, tibi suplico, tibi (12) rogamina porrigo subiectiva ut digneris me respicere, digneris me audire, digneris rationabiliter intelligere que proponam; quia non repetam inutile, non repetam quod non expedit, non repetam a tuo tramite alienum. Nichil enim habeo adversus animam meam, quia sum idem (13) cum illa; set vulneratum iaculis amicorum suspiro, defleo, ingemisco, quia manifeste video quod (14) non est amicitia in amicis.

III . IDEO ANIME.

In línea generationis humane non fuit Corpus quod sic inciviliter loqueretur et orationem suam tam inregulariter (15)

---

(1) *F* cum (2) *V* circuiret (3) *E* inter animam et corpus (4) *E* Boncopagni, *F* Boncombagni (5) *V* questionis (6) *V* definebat (7) expresis (8) *E* offitium (9) *F* omnium ratio imp. (10) *F* iusticia (11) *F* quia (12) *V* *omette* tibi (13) *F* idem sum (14) *F* *om.* manif. video quod (15) *V* inrregulariter, *E* irregulariter

picturaret. Quis enim quesivit ab igne calorem? Quis enim (1) petivit potum (2) ab aqua? Quis (3) interrogavit si esset albedo in nive, Corpus inane? Sic, namque a Ratione rationem et audientiam postulasti, sicut rogares hominem ut tibi risibile demonstraret. Ergo dum paria inutiliter complecteris (4), indiges pena vel (5) sensu. Preterea circa finem tue orationis enormiter deliquisti cum diceres: Nichil habeo adversus animam meam, quia sum idem cum illa. Non consideras quod caro (6) concupiscit adversus spiritum et spiritus adversus carnem (7). Ego autem sum de angelica natura creata (8) et tu factum de terra, inmo de limo (9) et fece terrestri (10). Te mecum idem esse (11) fateris (12)? Scirem quidem preterita, presentia (13) et futura, si tua non essem putredine (14) sordidata. Nam corpus, quod corrumpitur, aggravat (15) animam et deprimit terrena (16) inhabitatio sensum plurima cogitantem, et tu dicis: Sum idem cum illa. Scio quidem quod omne (17) totum constat ex partibus coniunctis (18), et quodlibet integrum predicat unitatem; set in omni toto pars preiudicat parti et quod est feculentius (19) reflexibili cogitur caractere pervagari. Quod (20) vero te dicis esse amicorum iaculis (21) vulneratum, verum esse potest, si respectus habeatur ad umbratiles et vocales amicos. Verumtamen extrema dementia (22) est si propter hoc suspiras, defles, aliquatenus (23) ingemiscis; quoniam innumerabilibus accidit et infiniti (24) consimilibus (25) iaculis vulnerantur. Profecto mala vel infortunia (26) que plurimis accidunt (27) a quolibet debent (28) patientius (29) tollerari. Dixisti etiam in fine tue orationis: Video manifeste quod non est amicitia in amicis. Nonne fuit ista conclusio puerilis, omnique digna pudore, et presertim cum amicitia sit res incomprehensibilis, licet eius effectus possit evidentius demonstrari? Orationem ergo tuam ineptissime terminasti; unde laus perorantis in fine penitus (30) evanescit, nam finis inefficax summam (31) cuiuslibet negotii dehonestat. Traducam denique rem de vitio in virtutem; procerto qui colit amicitiam (32) de amicitie munere

---

(1) *E omette* enim (2) *F* petiit ignem (3) *F aggiunge* enim (4) *V* complaceris (5) *E* penalis sensu (6) *E agg.* semper (7) *F om. da* Ergo dum *fino a* adversus carnem (8) *E* creata a natura (9) *F agg.* terre (10) *V om.* terrestri (11) *V* fateris esse (12) *F* facis (13) *V* presencia (14) *E, F* tua putredine non essem (15) *V* adgravat (16) *F* terrena deprimit (17) *F om.* omne (18) *F, E* coiuntis (19) *V agg.* id est putredine plenum (20) *V* quid (21) *E* quod te dicis amic. iaculis te esse (22) *V agg.* demum (23) *F* et, *V* aliquantius (24) *V* infinitis (25) *E om.* consimilibus (26) *E* infortuna (27) *V* acidunt (28) *V* debet (29) *F* tollerabilius (30) *V om.* penitus (31) *E* sumam (32) *F* animam

non diffidit (1), set sperat ab amicitia refoveri. Non tamen est colenda (2) ut credatur consistere in amicis, quia principalem sedem (3) noscitur in altissimis retinere. Porro quandoque amicitiam (4) utiliter (5) diffinisti, set nunc preteritorum nullatenus recordaris, unde (6) video quod in multis pueriliter intabescis (7).

IV . IDEO CORPORIS.

Heu quid faciam (8)? Anima mea turbata est (9) mihi, unde vigorem perdidi dicendi vel allegandi, quoniam in contentionem (10) tractum, ab illa vulneror (11) a qua sanari (12) deberem; illa inpedimentum prestat que solatium (13) teneretur conferre. Set te nunc alloquor, o Ratio, que celestia simul (14) et terrena pari libramine (15) moderaris, ut propositionem intelligas condolentis quod suum (16) cum excusatione (17) cogitur infortunium enarrare (18): Incipiam ergo a creatione mundi, tractabo de rerum principiis, de motu superiorum corporum et qualiter anime corporibus infundantur, premissis obiectionibus per singula respondendo.

V . INTERLOCUTORIA RATIONIS.

Ori tuo frena silentii iam impone, quia video quod materiam deseris inchoatam et velut fluctuans pervagando insistere prolixitati conaris. Est enim procul omnis prolixitas a favore, unde brevitati est propensius insistendum. Brevitas enim est in qua comode principale tangitur et utile accessorium (19) non relinquitur. Non est ergo referendum in hoc themate (20) de creatione mundi, de rerum principiis, de motu superiorum corporum et qualiter corporibus anime infundantur (21); quia ille solus hec (22) novit qui fecit, licet quidam philosophi sint circa premissa (23) inaniter oppinati (24) et plurimi super hoc (25) sententiam suam involverint sermonibus

---

(1) *E* diffinit (2) *E* collenda (3) *E* seculum (4) *F* amicitiam quandoque (5) *E* inutiliter (6) *F* nunc etiam (7) *F agg.* Ergo dum paria inutiliter complecteris indiges pena vel sensu; preterea circa finem tue orationis .... non considerans quod caro concupiscit adversum spiritum et spiritus adversus carnem. (8) *E* fatiam (9) *V agg.* valde (10) *F* contemptionem, *V* contemptationem (11) *V* vulneror ab illa (12) *V* sasanari (13) *F* solacium (14) *E* secula (15) *V* libramina (16) *F* suum cogitur (17) *F*, *E* exclamatione (18) *E* ennarrare (19) *F agg.* vel accessorium (20) *V* temate, *F* temathe (21) *F agg.* et (22) *F om.* hec (23) *F* philosophy circa premissa sint (24) *E* opinati (25) *F om.* super hoc

imperitis. Nunc ergo interrogationi mee responde (1): Auderet aliquis mortalium dicere quod in aliqua creatione fuerit cum creante, aut referre presumeret quod extiterit in rerum principiis (2) cum distinguente principia rerum, aut infusionem viderit animarum? Quis enim elementa distinxit (3) constituendo locales distantias (4) inter septem (5) speras (6) planetarum que sub zodiaco permanent et per firmamentum volvuntur? Quis ignivit fulgora et coruscationum (7) radios? Quis comprehendit cum de firmamenti sublimitate fit motus ad centrum et obscuritas visualis in permixtionibus (8) linearum? Quis enim haurit (9) aquas de mari cum siphone (10) aereo et facit eas dulcescere in momento? Re vera ille solus per quem omnes in omnium opifice deo vivunt, in quo est integritas absque omni defectu. Per subtilitatem namque tuam gallus in horis (11) non cecinit constitutis (12), dominabilis aquila non plumescit (13), non modulatur in arboribus philomena (14), leonum catuli non rugiunt in deserto et delphinus (15) ad marina litora (16) tuo non impellit (17) artificio (18) corpora defunctorum (19). Omnes quidem terras, aquas, animalia rationabilia et irrationabilia, arbores, plantas, vegetabilia, quelibet volucres, pisces et (20) reptilia et cuncta (21) que sub mundana (22) machina continentur, natura differentia specifica informavit, proprietates unicuique conferendo, quibus ab hiis (23) philosophis (24) qui de rebus naturalibus tractant (25) res quelibet calide vel humide, frigide vel sicce, et secundum quod potentiales et accidentales qualitates (26) possunt naturaliter permisceri, assidue (27) iudicantur. Isti quidem non (28) mutant nec mutare possunt rerum naturas, inmo satagunt per qualitates effectus cognoscere naturales. Video etiam quod omne semen terre proiectum (29) proprio generi (30) respondet (31), et si plura fuerint (32) semina unumquodque suum exprimit genus. Verumtamen credam tibi quod scias de creatione mundi, de rerum principiis, de motu superiorum corporum et qualiter corporibus anime infundantur, si absin-

---

(1) *V* respondere (2) *F* in rerum extiterit principiis (3) *F* distinxit elementa (4) *F* distancias (5) *V F* VII (6) *V* vesperas (7) *E V* corruscationum (8) *E* impermixtionibus (9) *E V* aurit; haurit *è la grafia dettata nella Rhetorica Antiqua.* (10) *E* sifone (11) *Grafia dettata nella Reth. Ant.* (12) *F* institutis (13) *E* plumesit (14) *F* phylomena *per philomela.* (15) *V* delphini *E* delfinus (16) *F V* littora (17) *F* impellitur (18) *E* artifitio (19) *F* mortuorum (20) *V om.* pisces et (21) *V* cunta (22) *F* mundi (23) *E* his (24) *V* phylosophis, *F om.* philosophis (25) *V* tractarent (26) *F* potentiales qualitates et acc. (27) *V* asidue (28) *F* nec (29) *F* proiectum in terra (30) *F* grani (31) *V* respondit (32) *F* fuerint plura

thio dulcedinem contuleris naturalem et si Coliseum vel Thermas (1) seu Blachernam (2) moveri facias (3) et posueris Compostelle (4); set (5) si hoc non feceris, nichil (6) tibi disposui (7) credere de premissis, quoniam ista per manus mortalium evelli, construi et destrui possunt, set celestia sunt procul a nobis et per manum summi artificis procreata, qui fecit solem in potestatem (8) diei et lunam in potestatem noctis. Porro celum dicitur quia celatum est, quia celum celi domino terram autem dedit (9) filiis hominum, unde non patent (10) mortalibus ianue celestium secretorum. Nec tamen diffiteor quod humana conditio (11) per signa celestia non possit (12) quandoque de quibusdam futuris coniecturaliter presagire, sicut et (13) in consimilibus aliquando vidisti omnimodam veritatem. Altiora igitur te ne (14) quesieris, velud illi qui de trinitate disputare nimium subtiliter moliuntur (15), quia dum volare satages in solitudinem occultorum (16), alis (17) inprovidentie decurtatis, corrues in mendacii (18) laberinthum (19) et cognitionem amittes (20) utilem de rebus probabiliter manifestis. Ad tractandum igitur de amicitia revertaris, attentius providendo ne digredi ulterius audeas, nec circa inutilia (21) revagari; quia digressio que per similitudinem vel colorem materiam non respicit inchoatam, abhominabile generat tedium auditori (22).

VI . IDEO CORPORIS.

Si stilus perorantis candore non pingit (23) igneo materiam inchoatam, non est aliquatenus admirandum (24), quia debile ingenium lucidum centrum scandere non valet et presertim cum origo anime de natura fuerit (25) angelica, unde quod per eam infunditur corpori non est humanis ingeniis perceptivum (26). Sculpo igitur simpliciter plumbi lamina in silice, quia meum aurum tunc pallet ex nigelli (27) rubigine in electro. Cum secretorum altissima penetrando me tue magnitudinis

---

(1) *E* thermam (2) *V* Brachernam (3) *E* fatias *F* facias removeri (4) *F* Compostele (5) *V om.* set (6) *F V* nil; nichil, *grafia dettata nella Reth. Ant.* (7) *F* proposui (8) *V* potestate (9) *V om.* dedit (10) *E* parent (11) *E* pro humana condictio *F* condicio humana (12) *F* non possit celestia (13) *F om.* et (14) *V om.* igitur *E* altiora regine quesieris (15) *F* emolliuntur (16) *E* ocultorum (17) *V* aliis (18) *F* mendatii *V* mendaciis (19) *F* labramentum *E* laberintum (20) *E* cognitiones ammittes (21) *V* militia (22) *F* tedium generat in animo auditoris (23) *V* perorrantis cautore non pungit (24) *E* ammirandum *F* amirandum (25) *F om.* fuerit (26) *V* non humanum genus percectivum (27) *E* exugelli

mole premere non desistis imponendo mihi silentium (1) verecundum (2) quid ergo faciam (3)? Tacebo. Quare (4)? Quia Ratio ratiocinando adverse partis allegationes subsequentibus obiectionibus confirmavit (5), unde materiam et intellectum perdidi allegandi; porro si iudex ordinarius in allegationum principio uni parti favorem exhibet manifestum, altera, si potest, ipsius debet iudicium evitare, quoniam nullum ius est adeo stabilitum quod ille qui supereminet partibus ipsum non faciat (6) more sophistico (7) vacillare. Igitur si ante cause ingressum contrariam presentio rationem, quid erit in sententia preferenda? Demum non video quod conveniat, non video quod expediat quod membrum capud repercutiat, unde allegationibus penitus renuntio (8) et me tibi subdo (9) totis affectionibus, Rationi, rogans et supplicans ut michi precipere non postponas (10) quid agere debeam in hac parte.

VII . DEPRECATIO RATIONIS (11).

Ex (12) rerum principiis et motu superiorum corporum ad satis humilem articulum devenisti, me ante cause ingressum pro acrimonia iniuria et illato gravamine habendo suspectam; et postmodum continuato sermone procedis velud qui de iure diffidit; unde oratione compari (13) et allegatione dispari, similiter cadis a iure; quia prius me laudasti propter veritatem, nunc me vituperas propter austeritatem (14); unde similiter desinis, quoniam audacter incepisti, humiliter perfinisti renuntiando (15) allegationibus et postulando preceptum. Precipio ergo tibi ut depositis arrogantiis, velis iuri subesse (16), nec anominare presumas aliquod inhonestum (17), set studiosius animam tuam interroga de amicitia et generibus amicorum; que si defeceris (18) in aliquibus respondendo, in fine suplebo (19) defectum.

VIII . IDEO CORPORIS.

Celestis iudicis delegata mihi precepit (20), sicut audis, ut te interrogem de amicitia et generibus amicorum. Precor

(1) *F agg.* perpetuum vel (2) *V* verecundus (3) *E* fatiam (4) *F om.* quare (5) *V* confarmavit (6) *E* fatiat (7) *V* sufistico (8) *F* abrenuntio (9) *V* sub de (10) *V* posponas (11) *V* Deprecatio corporis (12) *F* De (13) *E* orationem *F* compari oratione (14) *F* me propter austeritatem vituperas (15) *F* renunciando (16) *E F* arrogantie velis iuri subesse velis *E* arogantie (17) *F* aliquid presumas inhonestum (18) *F* defecerit (19) *E* suplebo (20) *F* precipit

te igitur (1) ut sicut questiones meas per capitula distinguam (2), ita distincte (3) debeas respondere, satisfaciendo (4) questionibus et querenti.

Quid sit amicitia (5).
Unde dicatur.
De integrali effectu amicitie.
De amico.
De amico propter amicum (6).
De fideli amico (7).
De pari amico.
De amico dominabili.
De subicibili amico.
De reali amico.
De vocali amico.
De transcursibili amico (8).
De conditionali amico.
De amico ymaginario (9).
De umbratili amico.
De sophistico amico (10).
De superstitioso amico (11).
De amico retrogrado (12).
De amico fortune (13).
De amico mercali (14).
De amico venativo (15).
De versipelli amico (16).
De fucato amico (17).
De voluptuoso amico.
De orbato amico (18).
De futili amico (19).
De amico ventoso (20).
De amico vitreo.
De amico propter inimicum.
De ferreo amico.

Triginta capitula triginta (21) pariunt questiones (22), quas de Rationis edicto solvere utiliter procurabo. Tu vero studiosius perlege que solvuntur (23); quia sicut cibus non digeritur (24) in stomacho evomentis, ita lectio volatilis et transcursa (25) memorie non adheret (26).

IX . QUID SIT AMICITIA.

Amicitia est effectus divine potentie, quo summa natura in angelis et (27) hominibus operatur; vel: amicitia est regina celica, que in solis virtuosis habitaculum preelegit; vel (28) sicut quandoque diffinisti: amicitia est innocentie radix (29), totius iocunditatis propagatrix (30), vere fidei sinceritas, cuiuslibet alacritatis robur, fundamentum pacis, omniumque bonorum origo.

---

(1) *F* igitur te (2) *E* distingam (3) *V* distinte (4) *E F* satisfatiendo (5) *E* amiticia (6) *F* De fideli amico (7) *F* De amico propter a. (8) *F* De a. transcursibili *V* transcurssibili (9) *F* De ymaginario a. *V* ymaginato (10) *V* De fucato a. *E* sophystico (11) *V* De suphistico a. (12) *V* De superstitioso a. *F* De retrogrado a. (13) *V* De retrogrado a. *F* De fortune a. (14) *V* De amico fortune *F* De mercali a. (15) *V* De a. mercali *F* De venativo a. (16) *V* De a. venativo (17) *V* De versippelli a. (18) *F* De a. orbato (19) *F* De a. futili (20) *F* De ventoso a. (21) *F V* xxx (22) *F* questiones pariunt (23) *E* solventur (24) *V* dirigitur (25) *V* transcurssa (26) *E* aderet (27) *V agg.* in (28) *V* Al' *F* unde (29) *V* radis (30) *V* propagatris

X . UNDE DICATUR AMICITIA.

Amicitia dicitur ab amico superno deo, videlicet vivo et vero, qui dilexit humanum genus, liberum unicuique diligendi (1) arbitrium conferendo.

XI . DE INTEGRALI EFFECTU AMICITIE.

Effectum (2) quidem amicitie integraliter comprehendere impossibile est, quoniam amicitia celestia et terrestria moderatur; unde (3) nichil (4) umquam boni sine ipsius effectu potuit terminari. Amicitia quidem in (5) criminosis maculam nescit, gradum ignorat, quadam inenarrabili subtilitate girum celi circuit, a mari usque ad mare palmites suos extendit, subtiliter contemplatur absentem, non pigritatur cum negligente, hec plantat, hec rigat, et exhibet (6) quodlibet incrementum, fugat vitia (7), virtutes inserit, spernit superbiam et amplectitur humilitatem (8), super quam posuit thronum suum; crescit in absentia (9) et (10) in presentia revirescit (11), non violatur auro, non corrumpitur muneribus vel argento nec flectitur precibus alicuius; servili non est subiecta timori, set pariter habitat cum sublimibus et abiectis. Isti autem sunt effectus venerabilis (12) amicitie, sine qua nichil esse (13) potest in vita presenti iocundum (14).

XII . DE AMICO.

Si amicum generali vocabulo comprehendas, ad utrumlibet (15) se potest habere et yronia (16) vel equivocatio generatur; yronia (17), sicut dixit Dominus Iude proditori: Amice ad quid venisti? Equivocatio, quia sciri non potest (18) utrum de fideli vel infideli amico mentio (19) habeatur, quare dictum est: Amico fideli nulla est comparatio (20); nam hoc nomen amicus ex vitio (21) diligentium et communi usu loquendi adiectivo cuilibet sociatur (22); unde secundum adiectionem variatur significatio (23) substantivi.

---

(1) *V* dileigendi (2) *F* effectus (3) *F om.* unde (4) *E V F* nil*; ma* nichil *è dettato nella Rhet. Ant.* (5) *F om.* in (6) *E* exibet (7) *F* vicia (8) *E* utilitatem (9) *E* abscentia (10) *V om.* et (11) *E* revirexit (12) *F* venerabiles (13) *E F V* nil *E om.* esse *F* potest esse (14) *E* iocundum (15) *E* utcumlibet (16) *E* hyronia *E V* ironia (17) *E* ironia *V E agg.* ut (18) *F* non potest sciri (19) *F* mencio (20) *V* comperitio (21) *F* vicio (22) *E* sotiatur (23) *E* scignificatio

XIII . DE AMICO PROPTER AMICUM.

Amicus propter amicum tamquam palmes (1) a (2) vite ab amico creatur et (3) multipliciter germinando crescit (4) cum propagine successiva. Nam, cum radici (5) fructuose arboris inseritur alterius fructificantis (6) ramusculus, germina novella (7) consurgunt, fructus uberius geminatur (8) et ex dulci mixtura (9) bonorum virtus famosa (10) resultat et redditur ubilibet duplicata.

XIV . DE FIDELI AMICO.

Fidelis amicus dicitur a fide, non a fidelitate (11) carnali: fidelis namque amicus (12) tam in prosperis quam adversis fidem illibatam conservat. De ipsius quidem labiis mellis vena et lactis emanat (13). Hic est ortus (14) conclusus in quo aromatum germina procreantur; hic est fons signatus cuius aqua nullis negotiorum turbinibus, nullisque pressurarum inundationibus turbidatur (15); purior est (16) auro, candidior argento et odorem balsami superat fragrantia eius (17). Parvus tamen est numerus fidelium amicorum (18), quorum constantiam (19) prosperitas non cognoscit, set hyems (20) fortune subtiliter examinat universos et in tribulationum camino examinatius comprobatur (21).

XV . DE PARI AMICO.

Par amicus semper est (22) in trutina veritatis, quoniam adiectivum (23) substantivo consimili maritatur (24), unde per istam connexionem (25) nominum intelligitur unica et specialis virtus per quam terna legitur fuisse antiquitus paritas amicorum; set hodie, sicut creditur, vix bina posset in orbe paritas (26) reperiri. Hoc enim exigit paritas amicorum ut nichil honesti (27) uni placeat quod possit alteri displicere, et quod

---

(1) *V* plames (2) *E om.* a (3) *F agg.* in (4) *F* cresit (5) *V* radice (6) *F* alterius alicuius fructuantis (7) *V* germina voce vella (8) *V* germinantur (9) *V* mistura (10) *V* saniora *con* s *molto simile ad* f (11) *V* fidelitali (12) *V* amicis (13) *V om.* emanat *E* vena mellis et lactis emanant (14) *Grafia medioevale per* hortus: *quia ibi herbae oriantur* (VELIO). (15) *E* turbidarum (16) *F om.* est (17) *E* fraglantia *F* eius fragrancia (18) *F* amic. fidelium (19) *F* constanciam (20) *E* yems *V* yhims (21) *E* comprobantur (22) *F* est semper (23) *V agg.* cum (24) *V* maritiatur (25) *E* conexionem (26) *V* pariter (27) *V* nil honestum

omne commodum et incommodum (1) reputent ex toto commune; inmo, quod maius (2) est, pares amici anhelare (3) debent pariter ad virtutes, et quisque tenetur plus ex alterius quam suo profectu gaudere (4). Pares enim esse non valent nisi eorum conditio, etas, officium et voluntas (5), paribus votis et affectionibus, conveniant in utroque. Duo siquidem fuerunt amici quorum uterque ad bravium accipiendum currebat. Contigit ita quod unus istorum omnes precessit et (6) sagacitate sua, vel equi velocitate, bravium promeruit adipisci. Tunc ille amico suo qui propius veniebat, bravium contulit dicens: Reserva, quia precursus labore sum nimium fatigatus; et continuo retrocessit, altius (7) proclamando et referendo constanter quod amicus eius bravium optinebat (8). Ille quidem penitus (9) hoc (10) inficians referebat omnimodam veritatem. Alter vero qui bravium optinuerat, circumstantibus firmiter asserebat: Non est ita (11), set propter amicitiam qua (12) sum sibi pariter copulatus, dicit me bravium accepisse. Sic denique (13) fecit animos hominum (14) vacillare (15) quod pauci vel nulli potuerunt conicere (16) veritatem.

Audivi etiam in Grecia (17) quod cum urbs troiana erat in statu, quidam nomine Cliops (18) interfecit (19) regis filium cum uxore. Capitur hic et ducitur ante tribunal, dum celebrarentur exequie funeris deplorandi (20). Iubetur demum presidi (21) ut illum subire faciat sententiam (22) capitalem. Accessit tunc (23) Everus (24) cum quo parem amicitiam retinebat, et cum videret quod inrevocabili (25) sententia dampnaretur (26), inquid alta voce: Heu cur occideris et ego dimittor qui magis reus extiti homicidii (27) perpetrati? Capitur ergo hic et ligatis a tergo manibus (28) ducitur ad decollandum (29). Cumque spiculator (30) utrique crudeliter superesset (31), ait innocens condempnato: Qui sine te vivere non poterat, sine te mori nolebat; et ita fuere pariter decollati (32).

In Grecorum namque historiis (33) reperitur quod tempore

---

(1) *F* comodum et incommodum *E* comodum et in cum modum (2) *F* magis (3) *V E* anelare (4) *F* ex suo gaudere profectu (5) *V* officium vocis paribus et voluntas et affection. *E* offitium *F* etas et voluntas officium paribus (6) *E* ex (7) *F* recessit alcius (8) *V* obtinebat (9) *V* penitus quidem (10) *E om.* hoc (11) *V* non ita est (12) *V* quam (13) *V om.* denique (14) *V* omnium (15) *F* vacillari (16) *V* cognoscere *F* convincere (17) *E* Gretia (18) *V* elopis *E* Cleopis (19) *F* occidit (20) *V* deprorandos (21) *E* presidii (22) *E* fatiat sentiam (23) *E om.* tunc (24) *E* Evreus (25) *V* iure nobili (26) *F* damnaretur (27) *V E* homicidi (28) *V* manibus ad tergum (29) *F* decolandum (30) *E* speculator (31) *F* insisteret (32) *F* decolati (33) *E* istoriis *V* ystoriis *F* hystoriis; historia *è la grafia prescritta nella Rhet. Ant.*

Alexandri (1) Philippi (2) Macedonis, Megaonides et Philadelphus (3) erant pari amicitia copulati; cumque Megaonides propter homicidium (4) ad patibulum traheretur (5), Philadelphus illius criminis tantum se reum esse dicebat, quod condempnatus (6) penitus denegabat; quare Alexander duellum fieri iudicavit, in qua tanta fuit (7) crudelitas preliandi, quod propter illata vulnera de (8) utriusque salute singuli desperabant. Et tamen (9) optinuit ille qui prius ad patibulum trahebatur. Unde Alexander, propter inauditam et ammirabilem dilectionem (10) duorum, iussit eos omni diligentia custodiri (11) et post eorum liberationem numquam (12) fuisse leguntur qui tantam habuissent gratiam apud eum.

XVI . DE AMICO DOMINABILI.

Amicus dominabilis gradum trascendit et amicitia (13) gradum ignorat, ergo est oppositio in adiecto (14). Verumtamen aliqui sunt (15) dominabiles amici, licet raro contingat, qui cum subicibilibus familiariter conversantur; set tibi studiosius ab illo amico dominabili precave, qui tuum velle retinet carceratum et suum; vix (16) contemplari attemptas (17), vel cui te oporteat abstergere (18) pedes nec audeas coram ipso manus abstergere (19) madefactas.

XVII . DE AMICO SUBICIBILI.

Subicibilis amicus dominabili cogitur famulari, quare provenit inregularis declinatio (20) gradus, unde substantivum adiectivi consortium dedignatur, quoniam (21) in adiectione (22) ipsa empclipsim (23) patitur hoc nomen amicus (24).

XVIII . DE REALI AMICO.

Realis amicus ex re nomen accepit (25), quoniam de suis et alienis rebus libenter servit amicis. Set reales amicos per augmentum et diminutionem intelligere debes (26), quia se-

---

(1) *F agg.* et (2) *V* Philimpi (3) *E* filadelfus *F* phyladephus (4) *E* humicidum (5) *F* duceretur (6) *F* condemnatus (7) *F* fuit tanta (8) *E om.* de (9) *E* tantum (10) *F* inauditam et amicabilem societatem *V* inauditam dilectionem et ammirabilem (11) *V* custodire (12) *E agg.* aliqui (13) *E* amicitie (14) *V* abiecto (15) *V* alii qui *F* sunt aliqui (16) *V* suum ius *E* suum vir (17) *E* atemptas (18) *V* astergere (19) *V* abstringere (20) *F* declinatiō (21) *F* quare (22) *V* abiectione (23) *F* eclypsim *E* emclipsim (24) *E* patitur hoc nomen amicus emclipsim (25) *E* habet *F agg.* vel habet (26) *V* debes intelligere

cundum magis et minus iudicantur esse reales. Nam quidam clamidem sine pellibus elargitur, quidam prestat equum (1) sine sella, vel (2) e converso quidam exhibet prandium et non (3) cenam (4), quidam bursam vacuam et cultellum sine (5) vagina. Quorum diversitates ipsa munerum (6) quantitas et affectus dântium te realiter edocebunt (7).

XIX . DE VOCALI AMICO.

Vocalis amicus de sola voce servit amicis, dicit enim (8): O (9) quam probus miles est (10) ille comes, quam largus et iocundus et quomodo in militia (11) reflorescit! Vel: O quam bonus clericus est ille, quam litteratus, et (12) quanta morum honestate refulget! Sic enim omnes (13) in suis dignitatibus et officiis commendantur (14). Simili namque modo possunt (15) commendari (16) canes et aves et hircorum (17) testiculi qui veneunt (18) in macello. Item, cum vocalis amicus amicum viderit de longinquis partibus venientem, subridet, et vix natibus elevatis (19) de sede inquid: Amice, quantum stetisti! Deo gratias qui te fecit ad propria remeare! Bene tibi est ut audivi, unde multum iocundor (20). Et si res in contrarium se habet (21): De infortunio tuo multum (22) contristor; nunc autem (23) precipe in quocumque placet. Item in civitatibus et in magnis burgis multi sunt (24) vocales amici qui sepe vadunt ad castella et villas et grata (25) obsequia recipiunt ab amicis, set cum eorum aliquis amicum postea viderit, eum tenerrime amplexatur et inquid voce iocunda (26): Bene veneritis, quomodo vos habetis? est uxor vestra incolumis? et filii vestri potiuntur (27) corporea sanitate? Vel: Quando maritabitis Isabellam (28)? et paulo post: Ubi est hospitium (29) vestrum? At ille respondet (30): Sum in domo Sempronii hospitatus; et vocalis illum exasperat dicens: In ammiratione (31) stupesco quod in domo mea, que vestra est (32), non dignemini (33) hospitari, quia cum viginti (34) possetis ibi

---

(1) *V* prestant equm *F* equm (2) *E* et (3) *E* sine (4) *E agg.* et (5) *F* absque (6) *V* diversitas *om.* ipsa (7) *F* edocebit *V* docebunt (8) *V om.* enim (9) *F* E (10) *F* est miles (11) *F* milicia (12) *F* in (13) *E* omnis (14) *E* offitiis comendatur (15) *F* possint (16) *E* comendari (17) *E* ircorum *V* yrcorum *F* hyrcorum; hircorum *grafia dettata nella Reth. Ant.* (18) *E V* veniunt (19) *F* elevans (20) *E* iocondor (21) *E* haberet (22) *F* Multum de infortunio contristor (23) *F om.* autem (24) *E* sunt multi (25) *F* grata et grandia (26) *E* ioconda (27) *F* pociuntur (28) *V* M (29) *E* ospitium *F* hospicium (30) *F* respondit *E* respondens (31) *F E* amiratione (32) *V* est vestra (33) *E V* dignamini (34) *F V* xx

esse quandocumque placeret. Si autem diceret: Hospitium non habeo, responderet (1): In domo Titii (2) potestis optime hospitari; vel: Ibitis et accipietis hospitium et precipietis mihi (3); ibitis ad domum meam (4); ego enim sum quibusdam negotiis prepeditus, non possum esse vobiscum. Et inquid (5) illi cum quo vadit: O quantum est iste curialis et quomodo in domo sua (6) michi liberaliter (7) deservivit! Simili namque modo clerici forenses ab hiis (8) qui sunt in civitatibus honorantur. Preterea magistri (9) et scolares ex maiori parte sunt vocales amici, nam cum unus obviat alteri, salutat eum (10): Salvemini geminato, et postmodum agitando capud et apertis labiis subridendo, inquid (11): Cur non venitis (12) ad hospitium (13) vestrum? Scitis (14) enim quod (15) sum totus et totaliter vester et pro vobis facerem quicquid (16) deberem agere pro amico. Respondit ille: Bene scio gratia vestri, quia semper fui vobis indissolubili amicitie vinculo (17) copulatus. Numquid non recordaris quod quandoque (18) habuisti vocalem amicum qui te (19) frequenter ad convivium invitabat, cuius invitationes reputabas inanes, quia sciebas illum avaritie crimine laborare; ceterum die quadam ad ipsius instantiam (20) finxisti te velle morari; unde ille infremuit spiritu et facies (21) eius in colorem cineritium (22) mutabatur, ab intimis dira (23) suspiria protrahendo (24). Item, quidam miles cui sepe contuleras (25) obsequia oportuna (26) tibi frequenter dicebat: Cur non precipitis michi (27)? Cur non imperatis homini et fideli vestro? Et iterum aiebat: Rogarem Deum ut cordi vestro infunderet quod michi precipere dignaremini. Unde cum hec assidue repeteret, postulasti ab eo ut tibi unum equum (28) concederet usque Galeram (29). Ille autem dixit: In aliis (30) precipiatis, quia de meis equis vobis vel alicui non proposui hoc tempore deservire, et ita respondebat in omnibus postulatis (31).

Item multi sunt vocales amici qui ad prandium vel ad (32) cenam cum summa instantia plures invitant, quibus calicem

---

(1) *E agg.* et (2) *F* Ticii (3) *VE agg.* Item amicus vocalis cum obviat amico dicit *F om.* ibitis ad domum meam (4) *E agg.* et precipietis ibi (5) *F* inquit (6) *V* michi in domo sua (7) *E om.* liberaliter (8) *E* his (9) *E* ministri (10) *F agg.* cum *V agg.* dices (11) *E* inquit (12) *V* venistis (13) *F V* hospicium (14) *E* sitis (15) *E* quia (16) *F* facerem facerem, quicquic (17) *F* vinculo amicitie *E* copule (18) *V* quando (19) *E om.* te (20) *F* instanciam (21) *E* faties *F* color (22) *V* ciniritium (23) *V* dura (24) *E* detrahendo (25) *F* contulisti servicia et (26) *E* optima (27) *F om.* Cur non precipitis (28) *E* equm (29) *F* galeam (30) *E agg.* michi (31) *E* in quibuslibet p. *F* postulatis quibuslibet (32) *V om.* ad

aque frigide vix preberent. Dicitur etiam multotiens (1) ab eisdem: Certe non solum vobis verum etiam canibus et gattis (2) vestris, dilectionis vestre intuitu, libentissime (3) deservirem. Item infiniti sunt (4) qui conditione vel interrogatione (5) premissa, taliter invitant amicos: Si placeret vobis esse nobiscum, plurimum gauderemus; vel: Cur (6) non estis nobiscum (7)? Porro conditionalis invitatio ab hospitio (8) repellit amicum, et interrogative orationi particula (9) negativa turpiter implicatur. Set pauperes vel inopes coguntur esse vocales (10) de quibus non potest rectum iudicium (11) exhiberi, quia si forte divites essent, in eadem condempnatione (12) manerent. Item amicus vocalis (13) consilia (14) tibi exhibet non rogatus, et (15) de tuis actibus te quandoque commendat, quandoque arguit et (16) increpat, ad largitatem vel (17) avaritiam exhortando. Et est notandum quod omnis vocalis amicus similis est illi qui replet vento vesicam (18); nam polliceri multa et nichil attendere nichil (19) aliud est quam (20) vesicam (21) vento replere. Inflata quidem vesica (22) crepat et ventum parturit cum derisu, et vocalis amicus velud pulvis qui turbine (23) rapitur evanescit et aerem verberat mentiendo.

XX . DE TRANSCURSIBILI AMICO.

Transcursibilis amicus occurrit amico (24), plurimum letabundus amplexatur eum et spondet obsequia dicens: Ecce venio vobiscum quocumque placebit. Vadit et transcurrit huc et illuc et cum amico diversa loca regirat, set in aliis non vult alicui deservire (25). Occurrit etiam multotiens (26) transcursibilis amicus principibus (27), magnis ecclesiarum prelatis, militibus et dominabus famosis, promittendo ea que vocalis amicus promittere consuevit. Transcursibiles etiam (28) amici possunt dici scolares qui, conductis equis cum illo scolari qui (29) metam sui studii terminavit vel est ad dignitatem (30) promotus, per aliquot stadia solatiando (31) transcurrunt.

---

(1) *F* multociens (2) *E* gatis (3) *E om.* libentissime (4) *F* sunt infiniti (5) *V* conditionem vel interrogationem *E* condiccione (6) *F* ait (7) *E om.* vel.... nobiscum? (8) *V* ospicio (9) *F* particularis [pti[ris]] (10) *F agg.* amici (11) *E* iuditium (12) *F* conditione (13) *F* voc. amicus (14) *E* conscilia (15) *V om.* et (16) *F* vel (17) *V agg.* ad (18) *E* vescicam *V* vessicam (19) *E V* nil (20) *E* qui (21) *E* vescicam *V* vessicam (22) *E* vescica (23) *F* turbigine (24) *F* amico occurrit (25) *E* non alicui deservire vult (26) *F om.* multotiens (27) *F agg.* et (28) *V om.* etiam (29) *V om.* qui (30) *V* dignitate (31) *F* aliquod studia solaciando

XXI. DE CONDITIONALI AMICO.

Conditionalis amicus absque conditione non servit amico, ut: Si mihi dederis dabo, si non contuleris aliquid (1), retinebo. Ait enim: Eligas utrum (2) velis esse amicus et michi de tuis cum expedierit (3) subvenire, alioquin sint tua tibi et mea michi. Quidam (4) scolaris (5) habebat (6) codicem incorrectum (7), quare (8) a conditionali amico subvenientiam (9) sui codicis postulabat. Et ille inquid (10): Digestum meum corrigere peroptabam (11), et suum non permisit me aliqua ratione videre. Unde miror cur non erubescit codicem postulare. Profecto qui non vult michi cum expedit (12) amicari, non querat a me solatia (13) oportuna, quia non sum aliene subditus potestati.

XXII. DE AMICO YMAGINARIO.

Amicus ymaginarius (14) est ille quem numquam vidisti et tamen sub quadam (15) ymagine (16) fame ipsum diligis et commendas credens quod tibi debeat favorabiliter amicari (17). Set firmiter scias quod istiusmodi (18) amicitia sepius evanescit et in ipso partu facit abortum. Non enim scire potes cuiusmodi coloris animal erit (19) antequam nascatur. Profecto multi videntur esse amici priusquam cum eis habeatur familiaritas (20) diuturna, set illorum novissima sunt amariora felle.....

XXIII. DE UMBRATILI AMICO.

Umbratilis amicus sub umbra et velamine amicitie grata studet plurimis obsequia exhibere donec efficere valeat quod intendit. Umbratiles namque amici verisimiliter dici possunt multi qui sunt lepra dignitatis infecti; quoniam antequam essent promoti venena (21) fraudis et avaritie (22) occultabant spondendo (23) premia et munera pollicendo hiis (24) cum quibus assueverant (25) familiariter conversari. Quorum dolosi-

---

(1) *V* contulis *om.* aliquid (2) *F* unum (3) *E* expedit (4) *F add.* enim (5) *E* solaris (6) *V* habet (7) *F* incorreptum (8) *V* querit (9) *F* subveniencіam (10) *F* respondet (11) *E* prooptabam (12) *V* expedierit (13) *F* solacia (14) *E* imaginarius (15) *F om.* quadam (16) *V* quandam ymaginem (17) *V* amicabiliter favoriri (18) *V* huiusmodi *F* istius commodi (19) *E* erit animal (20) *F* habeatur cum eis *V* familiaritas habeatur (21) *F* vena (22) *F* avaricie (23) *V* spopondendo (24) *E* his (25) *V* assuerat *E* solebant *F* asueverant

tates (1) et cavillationes te (2) non proposui amplius edocere, quoniam experientia ipsa (3) te sepius erudivit. Nam quilibet cuilibet dicit (4) amico quod si ad dignitatem aliquam perveniret, mores non gereret promotorum; set quandocumque pervenit, se ad ignem Chayphe (5) cum iam diu promotis citius calefacit (6) et amicum osculo (7) prodere non pavescit (8), inpedimenta (9) et (10) excusationes plurimas inducendo.

Sic (11) enim omnis cui, ex dignitatis (12) altitudine, superbie vesica (13) tumescit, non habet memoriam alicuius nisi districti consanguinei vel nepotis aut illius qui vel (14) que mitigare consueverat furorem vesani (15) et ducere (16) bubalum in plagellam (17). Ceterum tu non dolere (18) non posses et ultra quam dici valeat contristari (19). Si tibi soli accideret, si hec esset (20) specialis iactura, set fulcitum es (21) innumerabilibus sociorum (22) agminibus, quorum voces et querimonie resonant in excelsis (23), quia dignitas que indignos consueverat facere dignos, facta est miserabilis et indigna. Demum si aliquem inveneris qui non mutetur, mitte (24) lapidem in acervum Mercurii et sculpe homogeneum (25) in tabella, ne signum miraculi dilabatur. Set credis et sperare non desinis quod famosa liberalitas comitis Nicholay (26) de Castello Novo in dignitatis ascensu (27) non possit nec debeat inmutari (28), quod esse poterit forte (29); set cum hoc videbis (30), dicas: Unus solus fenix est animal, et abies convertitur in ebanum que non consumitur ab ardore.

Umbratiles etiam amici sunt scolares qui ad magisterium (31) promoventur. Nam cum sub aliquorum ferula militant (32) addiscendo, suis doctoribus montes et maria pollicentur (33), utendo iugiter blanditiis venativis (34), set postquam ascendunt cathedram (35) magistralem, venenum detractionis, quod in precordialibus latitabat, contra suos magistros fundere non desistunt (36) et ad ipsorum vituperium et exitium (37)

---

(1) *V* dolositas (2) *E* re (3) *V* experientiam ipsam (4) *V* dici (5) *E* Cayfe *V* Caife *F* Cayphe; Chayphe *è prescritto nella Rhet. Ant.* (6) *E* ticius calefecit *F* cicius (7) *E* osculos (8) *F agg.* et (9) *E* impedimenta (10) *E om.* et (11) *E* Sicque (12) *V* dignitate *F* ex dignitatis cui (13) *E* vescica *V* vessica (14) *V* illius vilis que (15) *F* furore vesani nefandam (16) *E om.* bubalum *V agg.* pubulum (17) *F* plagevam (18) *F* condolere (19) *E* conturbari (20) *V* esset hec (21) *V* est (22) *E* sotiorum (23) *V* escelsis (24) *F* qui mitteret mittere (25) *F* sculpe vel homogenerum hoag℞ *V* homogenerum (26) *V* .N. (27) *V* accessu (28) *V* imitari (29) *E* forte poterit (30) *F* videbis hoc *V om.* hoc (31) *F* cottidie (32) *F* insistunt (33) *F* pollicendo *E* policentur (34) *V* venecitis *F* blandiciis (35) *F* h'atedram (36) *E* descistunt (37) *V* exercitium et vituperium *F* exicium

expendere (1) vires et operas pre ceteris adnituntur. Item quidam habet pulcram filiam vel uxorem (2), vel sororem, vel (3) cognatam, vel nepotem in cuius amore (4) amicus umbratilis ardet. Incipit ergo illi totis viribus deservire, videns quod aliter non valet suum propositum adimplere. Sicque sub talis amicitie umbra iam fuerunt infiniti delusi. Nam et (5) in multis rerum generibus amicos posses umbratiles appellare.

XXIV. DE SOPHISTICO AMICO.

Sophisticus amicus est ille qui sophistice (6) loquitur et mentiri nullatenus (7) erubescit, ut ille qui venderet (8) amico hyspanicum auricalcum (9) pro auro, vel pro balsamo terbentinam (10). Dico ergo in genere quod quicumque rem sophisticam (11) scienter vendit aut vendi permittit (12) illi qui confidit in eo, amicus debet sophisticus (13) appellari. Quidam nepotem (14) habebat que clauda (15) erat et brevis nimium in statura, unde illam non poterat maritare. Fecit ergo hic subtalares (16) cum altis ei (17) suberis preparari et iussit (18) quod non se de loco moveret. Sicque (19) sophisticus in sophisticatione (20) duplici decepit amicum.

Idem etiam faciunt (21) mulieres que cervices sophisticis (22) ornant capillis (a). Item quidam (23) asinum commodatum (24) abscondit et similis coloris (25) corium comparavit (26) recenti sanguine rubricatum, quod illi (27) cuius fuerat asinus voce flebili presentavit firmiter asseverans (28) quod idem asinus morte cecidit (29) repentina. Ille quidem ait: Noli propter hoc flere (30) quia michi de casu fortuito non teneris.

Item sophistici amici possunt dici quilibet (31) mercatores, et maxime apothecarii aromatum et spetierum, atque (32) pannarii (33) et machinarii mensores, qui vix aut numquam sine sophisticatione mercationes exercent.

---

(1) *F* expedire (2) *E* uxorem vel filiam (3) *V om.* vel sororem vel *E om.* vel (4) *F* amorem (5) *F om.* et (6) *V* suphistice (7) *F* non (8) *V* vendidit (9) *V* spanicum aricalcum *E* ispanicum aur. (10) *F* terebentinam *E* tervebentinam (11) *V* suphisticatam (12) *E* promittit *V* permittat *F agg.* qui (13) *V* suphisticus (14) *F* Quidam enim neptem (15) *E* danda (16) *V* subtellares *F* subtelares (17) *F* ergo ei hic subtelares quam altius propter (18) *V* iuxit *F* vidit (19) *V* removieret sique (20) *V* suph. in suph. (21) *E* fatiunt (22) *V* cerviceps suph. (23) *F* ille qui (24) *E F* comodatum (25) *V agg.* sibi (26) *E* cumparavit *F agg.* comperuit (27) *F* quia illius (28) *E* asserens (29) *E* cadidit (30) *E* flere propter hoc (31) *V* suphistici am. dici possunt omnes (32) *V* et (33) *E* panarii

(a) *Anche in Jacopone da Todi si parla delle trecce finte per ingannare. V. in Crestom. ital. dei primi secoli, n. 147, II.*

XXV . DE SUPERSTITIOSO AMICO.

Superstitiosus (1) amicus in naribus defert spiritum et sinapim (2), unde quorumlibet amicitia sibi fetere videtur (3), et ex quodam arrogantie fastu cuilibet superesse laborat, nam omnibus detrahit, cunctos (4) deridet, mores alienos reprehendit et suos commendat (5).

XXVI . DE AMICO RETROGRADO.

Amicus retrogradus prius (6) fervet, secundo tepet, tertio (7) evanescit et (8) quicquid (9) incipit cum desiderio, deserit cum pudore; nam sepe in obsequiis (10) amicorum velud aqua bulliens (11) fervere videtur, et paulo post (12) ut gambarus retrocedit et in dilectionis proposito frigidior glacie reperitur.

Duo erant amici (13) quorum unus proposuerat limina beati Jacobi (14) visitare, cui retrogradus ait amicus (15): Sine me non (16) ibis, quia tua (17) presentia carere non possum. Quid plura? Condidit testamentum et, rebus necessariis preparatis, cepit cum euntibus properare (18). Post biduum autem dixit amico: Sine dubio me regredi iam oportet (19) et ita rediit (20) festinanter. A vicinis (21) namque derisus, iterato (22) secutus est peregrinos et incontinenti dixit amico: Expectabo te hic, quoniam ad Sanctum Jacobum disposui non venire (23) et domum nolo (24) regredi pro pudore.

Item duo erant qui ligna simul habebant excisa (25). Dixit amicus retrogradus: Ex his (26) navem fieri faciamus (27). Respondit (28) alter: Sit in beneplacito vestro. Sequenti vero (29) die retrogradus ait (30): Non esset nobis ita utile (31) navem habere sicut duas galeas, et hoc totum placebat amico; et paulo post retrogradus ait: Stultitia (32) esset navem facere vel galeas, inmo faciamus (33) construi domos et torcularia que plus valebunt. Respondit (34) alius: Vestro arbitrio

---

(1) *F* supersticiosus (2) *V* sinapuum (3) *V* videretur fatere (4) *V* cuntos (5) *F* nititur commendare (6) *F* primo (7) *F* tercio (8) *V om.* et (9) *F* quicquic (10) *V* obsequis (11) *V* ebulliens (12) *V* postea (13) *V* erat *F* namque amici erant (14) *F* Beati Jacobi limina (15) *E* amicus retrog. ait (16) *V* non sine me (17) *V om.* tua (18) *V* preparare (19) *F* me oportet regredi (20) *V* reddiit (21) *F* amicus (22) *V* intanto (23) *E* venire non disposui (24) *V* nollo (25) *V* decisa (26) *V* hiis (27) *E* fatiamus (28) *E* respondebat (29) *V om.* vero (30) *E* dixit (31) *V* ita utile nobis (32) *F* Stulticia (33) *E* fatiamus *F* faciemus (34) *E* respondebat

recommitto, et retrogradus inquid (1): Certe utilius est (2) nobis facere navem. Et ita retrogradus amicus quantumcumque (3) ipsius consenseris (4) voluntati numquam in eodem statu poterit permanere.

XXVII . DE AMICO FORTUNE.

Amicus fortune tamquam (5) rota volvitur et iudicat secundum casum (6). Si Latini Constantinopolim (7) non vicissent et subacti fuissent a Grecis (a), diceret amicus fortune: Semper fuere Greci sagaces et excellentissima (8) sapientia redimiti; vide quam subtiliter peregerunt et cum quanta industria domuerunt (9) audiciam (10) Latinorum! Nemo enim est qui possit eos astutia (11) superare. Ceterum, subactis Grecis (12), dicit amicus fortune: Pusillanimes Greculi (13) semper fuere dolosi, nec aliqua sapientia prepollebant (14) set quilibet (15) nitebatur in fraudem que illos repente demersit et subiecit (16) potentie Latinorum. Inquid etiam de Latinis: Non vivunt in orbe qui valeant equiparari (17) Latinis et (18) qui possint eorum viribus contraire. Urbem quidem (19) Costantinopolitanam (20) devicit potentia Latinorum, in cuius captione unus superavit centum et decem infinitos prostrarunt (21); sunt ergo Latini sapientia et fortitudine redimiti et super omnes per omnia fortunati. Si vero fuisset contraria fortuna Latinis, diceret amicus fortune: In se ipsa perimitur (22) fatuitas (23) Latinorum qui signaculis vere (24) crucis contemptis, Constantinopolim properabant, credentes forte (25) quod esset quedam villula (26) vel castellum. Dignum ergo fuit ut ab Jhesu (27) Cristo, quem deludere voluerunt (28), crudeliter sint puniti.

---

(1) *V* retrog. amicus inquid *F* ait (2) *V* esse (3) *F* quandocumque (4) *V* consensit (5) *V* tanquam (6) *F* causam (7) *V* Constantinopolitanos (8) *E* excelentissima (9) *E* dumuerunt (10) *E V* audatiam (11) *F* audacia (12) *V* crecis (13) *V* pussillanimes greci (14) *E* prepolebant (15) *F agg.* pro viribus (16) *V* subicit (17) *V* equiparare (18) *E* vel (19) *F* siquidem (20) *V* Constantinopolim (21) *V* prostraverunt (22) *E* permittitur (23) *V* fortuitas (24) *V* sancte (25) *V om.* forte (26) *V* villa (27) *E* a ih'u X° *V* ab ih'u X° *F* a X° (28) *F* voluerint

(a) *In seguito alla quarta Crociata il 19 luglio 1203 i Latini, istigati da Alessio, ristabilirono in Costantinopoli il regno di lui e del padre suo Isacco Langelo, usurpato da Alessio III; padre e figlio vennero assassinati da Murzuflo, ed i Latini occuparono Costantinopoli una seconda volta il 25 aprile 1204. Qui si parla della seconda occupazione; a proposito della quale anche in una lettera di Baldovino di Fiandra a Innocenzo III (Gesta Innocentii III, Parisiis 1682, p. 53) si trova la frase biblica:* persequitur unus ex nobis centum alienos.

Item si Otto (1) (a) imperium optineret (2), diceret amicus fortune: Princeps virtuosus est Otto (3) et pre ceteris Alamanie (4) principibus animosus; nam et (5) in hoc fuit sapiens et astutus, quod auctoritatem imperii ab ecclesia romana recepit. Quis enim (6) debebat (7) credere quod Philippus contra ecclesiam optineret? Nonne Alexander papa tertius (8) dorsum patris (9) eius imperatoris videlicet Frederici, calcavit, dicens: Ambulo super aspidem et basiliscum, et (10) alamanum (11) conculco leonem (b)? Et ita numquam fuit qui contra ecclesiam romanam potuerit optinere (12). Item e (13) contrario diceret amicus fortune: Quis umquam fuit tam extreme dementie qui crederet quod Otto (14) deberet imperium optinere et (15) maxime cum semper fuerit pauper et inops (16); nec illud diffiteor quod non sit probus plurimum et formosus (17), set si omnes probi et formosi romanum deberent imperium (18) optinere, non esset unus Cesar (19) Augustus. Philippus (20) enim per (21) successivam genealogie lineam de imperialibus lumbis processit et patrimonium imperii non amisit (22). Preterea nullus (23) umquam fuit qui per ecclesie romane suffragium posset (24) victoriam promereri, et si michi non credis, respice quod acciderit (25) comiti Debrenno (26) quem Tibuldus (27) in ecclesie romane odium (28) interfecit (29) (c). Ordo siquidem clericorum non scit (30) nec potest (31) alicui suffragari, nisi cum psalmis et ymnis (32).

---

(1) *V* O *F* oto (2) *F* obtineret (3) *V* O. *F* Octo (4) *F* alemanie (5) *V om.* et (6) *F om.* enim (7) *V* debet (8) *F* tercius (9) *V* partis (10) *V* et ambulando conculcabo sive conculco leonem (11) *F* Alemannum (12) *F* obtinere *V* obtinere potuerit (13) *V* et in (14) *V* O (15) *V* obtinere (16) *F* inops et pauper (17) *F* farmosus *V* famosus (18) *V* deberent rom. imp. *F om.* romanum (19) *V* cessar (20) *E* Filippus (21) *E* qui (22) *E V* ammisit (23) *F* ullus (24) *V* possit (25) *V* accidit (26) *E* deberemio (27) *F* Thebuldus (28) *V* odivit (29) *F* occidit (30) *E* sit (31) *F* debet (32) *V* salpmis et impnis *E* imnis

(a) *Questo passo si riferisce alla lotta impegnata per l'impero tra Ottone di Brunswick e Filippo degli Hohenstaufen fratello di Enrico VI, lotta che si svolse tra il 1197 ed il 1208. Nel 1201 Innocenzo III riconobbe Ottone, ma pochi anni dopo, appunto verso il 1205, poiché quasi tutti i fautori di Ottone lo avevano abbandonato, stava per riconoscere Filippo. In questo brano si sente il giudizio sarcastico dell'autore intorno agli avvenimenti contemporanei.*

(b) *L'aneddoto è abbastanza noto. Un poemetto intorno ad esso di Pietro de' Natali fu illustrato da O. Zenatti nel Bullett. dell'Istit. Stor. Ital., num. 26.*

(c) *Gualtiero III di Brienne, marito di una figlia di Tancredi, protetto da Innocenzo III, mentre assediava in Sarno Diopoldo, fautore dell'impero, fu ucciso in una sortita da Diopoldo stesso; il nome del personaggio qui detto Tibuldus, assume negli storici svariatissime forme.*

Item non longe vidisti a Capua et Salerno (1) quosdam populos qui die dominico (2) militibus regis Sicilie (3) cum frondosis ramis arborum et floribus occurrerunt, altis vocibus clamantes (4): Vivat Tancredus rex Sicilie (5), vivat, et Teutonicus moriatur (6); cum autem die lune proximo, imperatoris exercitus regis milites perfugarent, illimet militibus imperii similiter occurrebant altius proclamando: Vivat Henricus romanorum imperator, vivat, vivat (7) et Siculus moriatur. Nam infinita exempla de amicis fortune possunt in omnibus negotiorum eventibus reperiri.

XXVIII . DE AMICO MERCALI.

Amicus mercalis (8) propria sub quadam curialitatis specie (9) largitur, sperans recipere duplicata, sicut sepe faciunt (10) Spoletani (11) qui scuta et ornatus equorum principibus, ecclesiarum prelatis et militibus offerunt, sperantes pretium (12) recipere consuetum et insuper (13) munera copiosa (14).

Item quidam elephantes (15), quidam camelos, quidam equos vel ursos et diversa genera bestiarum et volucrum (16) quidam anulos (17), gemmas, vasa et huiusmodi metallica instrumenta, quidam pallia (18), cultras (19), pulvinaria, pelles et pannos diversorum generum (20), quidam balsamum, tyriacham (21), muscum, nuces muscatas et indicas (22), gariopholos (23) et huiusmodi aromata sub eadem curialitatis (24) specie donant; quorum aliqui, iuxta suum desiderium premiantur et multi frequenter amittunt donata. Set ille qui offert nebulas recumbentibus (25) non est mercalis amicus, inmo (26) exercet quoddam officium (27) paupertatis.

XXIX . DE VENATIVO AMICO.

In laqueum venantium (28) te frequenter amicus impulit (29) venativus, quem non inmerito iudico esse (30) hystrio-

---

(1) *E* lunge a Capua et Salerno vidisti *V* vidistis (2) *F* domini (3) *F V* Scicilie (4) *E* clamitantes (5) *F* Scicilie (6) *F* teotonicus *V* theutonicis moriantur (7) *F* Vivat vivat vivat Hamucus rom. imp. (8) *E* mercalis amicus (9) *E* sub quandam spem curialitatis *F* propriam substantiam specie curialitatis (10) *E* fatiunt (11) *E* Spolitani (12) *E F* precium (13) *F* insuper et (14) *E* cupiosa (15) *V* elenfantes *E* elefantes (16) *F* volucrum et bestiarum *V* *om.* et (17) *F* annulos *E* anulus (18) *V* palia (19) *V* vel trans (20) *E F V* *dànno* generorum (gno℞) 21) *F* tiriacam *V* triacam (22) *F* muscatis et indicos (23) *E* gariofolos *V* gariofilos (24) *V* *om.* curialitatis (25) *F* vel res discumbentibus (26) *E* immo (27) *E* offitium (28) *F* venativum (29) *F E* impullit (30) *F* quem esse non imm. iudico *E* esse iudico

nem (1) qui cani potest verisimiliter comparari (2). Canis enim illi agitando caudam applaudit qui sibi exhibet panem vel ossa; et apud eum sunt custodes pecudum in honore. Sic et hystrio (3) ad illum habet respectum (4), illum extollit, illum (5) ad tempus commendat (6) a quo recipit vel recipere munera sperat; ad tempus; ideo (7) dixi, quia velud canis evomit et resumit (8), unde nullum donum digeritur in stomacho (9) hystrionis (10). Latrat canis ad regem, vituperat hystrio (11) virtuosum (12); applaudit (13) canis porcario, inclinat hystrio (14) mulioni; gerit etiam similitudinem (15) meretricis que semper plus offerenti (16) supponit.

Venativus etiam (17) amicus potest dici quilibet hospitator (18) qui subtiliter circuit et venatur, utendo sermonibus inductivis, ut in proprium alienum convertat. Et ut possit a te ingeniosius extorquere, quasdam retinet domicellas in domo formosas, que semper utuntur blanditiis (19) venativis, et aliquis frequenter (20) parcit filie vel uxori. Sic (21) cum hamo Veneris sagaciter vult (22) piscari (23).

Venativus insuper amicus potest dici quilibet adulator, et mulieres fere omnes sunt venatrices amice, quia retia et laqueos tendere non desistunt, quibus animos et pecuniam (24) capiant incautorum.

XXX . DE VERSIPELLI AMICO.

Versipellis amicus velud (25) scorpio fundit cum cauda venenum; habuisti semper (26) multos versipelles amicos, qui lacte dulcedinis atque adulationis oleo capud tuum in aliquorum presentia demulcebant (27), set postquam terga dabas (28), post te nasos convertebant in rugam dicentes: Iste Boncompagnus (29) diu est in isto dictamine (30) commoratus (31), unde non est mirum si quasdam epistolellas (32) facere novit et aliqua dictamina memorie commendavit (33). Respondit (34) quidam quicum (35) vitium intellexerat (36) versipellis: Istud

---

(1) *E* istrionem *V* ystrionem (2) *E* cumparari (3) *E* ystrio *V* instrio (4) *V* respetum (5) *F om.* illum (6) *E* comendat (7) *E om.* ideo dixi (8) *V* resuvit (9) *F V* stomaco (10) *E V* ystrionis (11) *V E* istrio (12) *V* virtuosus (13) *E* aplaudit (14) *E* istrio *V om.* istrio (15) *F agg.* et officium (16) *V agg.* se (17) *V om.* etiam (18) *E* ospitator (19) *F* blandiciis (20) *V* libenter (21) *E F* si (22) *F* vult sagaciter (23) *V* venari (24) *F* peccuniam (25) *V* velut (26) *F* sepe (27) *V* demulgebat (28) *V* dabis (29) *F* Bonus compagnus *E* Boncumpagnus (30) *F* est in hoc studio (31) *E* comoratus (32) *F* epistollellas (33) *E* comendavit (34) *E* respondebat (35) *F* qui et *E V dànno nitidissima la lezione* quicum *ma forse la giusta lez. è* quitum (36) *F* intellexerunt

enim est (1) super omne mirabile (2) ammirandum, cum numquam studuerit in theologia (3), non (4) in iure canonico vel civili, nec etiam in scientia physicali (5), et ita tractat de qualibet facultate sicut (6) esset in omnibus eruditus. Respondit (7) alius (8) versipellis amicus: Procul dubio audivi (9) quod per artem notoriam (10) et suffragia spirituum inmundorum talia operatur. Aiebat etiam tertius (11) versipellis: Hoc non potest aliquis diffiteri quod hec et maiora non faciat (12), set intemperans est et superstitiosus (13), quia quandoque defert samitum (14) et purpuram deauratam (15) et quandoque, ut egenus, est (16) vestimentorum vilitate (17) abiectus. Respondit (18) aliquis: Dicas quicquid (19) vis, quia non est homo vivens qui sciat se moribus omnium (20) melius conformare (21). Et versipellis dicebat: Ha, ha (22), non cognoscis hominem sicut ego; si scires quid pro (23) quadam fecerit (24) muliere! et cetera que sequuntur (25). Profecto hec (26) est detrahentium consuetudo, quod quando scientiam (27) vituperare non possunt, convertunt (28) se ad dehonestandos (29) mores, ut utrumque unius occasione confundant (30). Item versipellis amicus te hore (31) iocundo salutat (32), brachiis teneris (33) amplexatur et inquid (34): O fons indeficiens (35) et philosophorum corona! set precave, quia (36) in eadem serie commendationis (37) aut corrugabit (38) nasum aut torquebit labia (39) subridendo, seu linguam mittet (40) a tergo, vel claudet unum oculum (41) faciendo (42) nutum derisorium (43), aut agitabit capud (44), vel sicut hystrio (45) manu vel pede subdole (46) derisionis inditia (47) demonstrabit. Super huiusmodi enim te non proposui amplius edocere (48), quia corporeorum gestium (49) et motuum notitiam iam habes, quoniam fecisti librum de gestibus et motibus (50) corporum

---

(1) *V* est enim (2) *F* ammirabile (3) *E* teologia (4) *F* nec (5) *V* fisicali scientia *E* phisicali (6) *F agg.* si (7) *E* respondebat (8) *V* ad huius (9) *V* auidivi (10) *E* notariam (11) *F V* tercius (12) *E* fatiat (13) *F* intemperatus est et supersticiosus (14) *E* differt siamitum (15) *F* decoratam (16) *F om.* est *V agg.* in (17) *V* utilitate (18) *E* respondebat (19) *V* dicens quidquid (20) *V* hominum (21) *F* Respondit alius dicens quicquid vis dicas quia non est homo qui sciat se melius moribus omnium conformare (22) *E V* a,a (23) *E* quod per (24) *F* fecit (25) *E* secuntur (26) *E* hoc (27) *F* quod scientiam quandoque (28) *F* convertant (29) *V* dehonestandum (30) *F* confundatur (31) *F V* ore; hore *è grafia raccomandata nella Rhet. Ant.* (32) *F* ore salutat iocundo et (33) *V* tensis (34) *E* inquit (35) *E* indefitiens (36) *F* quod (37) *E* comendationis (38) *F* corugabit (39) *F* nasum (40) *F* emittet *E* ammittet (41) *F V* occulum (42) *E* fatiendo (43) *F* nutum diversorum faciendo (44) *V* caput (45) *E V* istrio *F* histrio (46) *F* subdolo (47) *F* indicia (48) *F* amplius te docere (49) *F* corporum gestum *V* corpororum (50) *F* librum iam de motibus corporum et gestibus

humanorum, in quo humanum ingenium superasti unde, si bene recolis, innumerabiles te cupientes deludere (1) delusisti.

Item versipellis amicus nunc michi, nunc tibi (2) et cuilibet venetiva suasione blanditur et utrique parti proditoriis (3) adulationibus (4) nititur complacere (5); set frequentur qui prius fuerant inimici dolositates patefaciunt (6) versipellis, nam omnes qui aliqua felicitate prepollent, semper habent in suis facultatibus et officiis (7) huiusmodi versipelles amicos.

XXXI . DE FUCATO AMICO.

Fucatus amicus admodum aucupis proicit (8) escam ut aliquem cadere faciat (9) in malivolentiam auditorum, et dicitur fucatus a fuco, quia (10), sicut mulier ad sophistice (11) pulcritudinis augmentum fucum (12) apponit, ita fucatus amicus albedinem et (13) rubedinem dilectionis premittit, ut in suorum verborum positione veritas esse cernatur. Inquid enim: Universi scitis quod ego diligo marchionem et michi est consanguinitatis linea copulatus, verumtamen (14) diffiteri non audeo veritatem, quia sine dubio male duxit exercitum suum et (15) viliter auffugit (16) de bello campestri. Item: Robertus probus nauta est et michi est amicitie vinculo copulatus, verumtamen (17) illum (18) excusare non possum quod (19) per culpam et fatuitatem suam passi fere fuimus (20) naufragium et confusi; nonne (21), flante circio (22), sibi (23) sepe dicebam: Tene ad ursam, et (24) ille in contrarium peragens ad pogium (25) nitebatur firmiter asserendo (26) quod eramus circa Brundusium cum parum distaremus (27) a Cipro? Preterea post fractionem antenne (28) volebam (29) incidere artemonem (30) ut, alleviata prora, ponerentur ancore (31) cum sparteis (32), quod fieri penitus recusavit. Item: Quod dominus Azo non sit in iure civili peritus nemo dicere potest, et ego ipsum diligo sicut specialem amicum, verumtamen (33) enormitates et proditorie cavillationes eius michi placere non possunt. Nam Titio (34) solummodo quarta pars ex falcidia

---

(1) *F* deludere te cupientibus (2) *F* tibi nunc michi (3) *V F* proditoris (4) *E* adhulationibus (5) *E* cumplacere (6) *E* patefatiunt *F* faciunt pace (7) *E* offitiis (8) *V* prohicit (9) *E* fatiat (10) *F om.* quia (11) *V* suphistice (12) *F* mucum (13) *E* vel (14) *E* veruntamen (15) *E om.* suum et (16) *E* under aufugit (17) *E* veruntamen (18) *F* ipsum *om. da* diffiteri non audeo *fino a* copulatus, verumtamen (19) *V* quia (20) *F E* non fuerimus (21) *F* Nam (22) *V* circeo *E* cutio (23) *V om.* sibi (24) *F* ursim ille (25) *F* pociram *V* contrarium sepe (26) *F* asserens (27) *F* pariter differemus (28) *E* antanne *V* antede *F* antemone (29) *V* volebat (30) *E* arcemonem *V* artimonem (31) *F* anchore (32) *F* sparconnis *V* speraonis (33) *E* veruntamen *V* verum (34) *E* Ticio

competebat, set ille non servato (1) recto tramite iuris sub velamine ypothecarie actionis medietatem sibi hereditatis adiudicavit (2) pretendens (3) occasionem (4) quod idem Titius (5) post decessum (6) Antonii solverat de propriis legata et fideicomissa. Item (7): Magister Maurus satis est in phisicali (8) scientia eruditus, et (9) ego sub illius (10) ferula in physica (11) militavi et (12) ipsum revereor sicut dominum et magistrum, set salva reverentia magistrali non debebat (13) patienti sinocham (14) exhibere catarticum (15) laxativum. Similiter nudius tertius (16) cuidam tisico (17) ... set nolo amplius dicere (18) quia magistrum debeo revereri. Preterea frequenter dicit contra sententiam antiquorum. Item: Domina Agimbergula (19) mulier est nobilis et formosa et ego suorum parentum intuitu (20) ipsam diligo sicut filiam vel (21) sororem, set tam (22) vili et turpi homini (23) supposuit quod viva (24) deberet in rogum proici (25), spectante omni populo, comburenda.

XXXII . DE VOLUPTUOSO AMICO.

Voluptuosus amicus vitium (26) cum fidelitate permiscet. Huiusmodi quidem (27) voluptuosi amici adulteria, fornicationes, predas, rapinas et consimiles delectationes carnales pariter exercent, sibique sepius fidelitatem mutuam (28) conservantes (29). Ceterum quidam (30) istorum quandoque de vitiis (31) transeunt ad virtutes, set frequentius (32) cessante voluptate cessat dilectionis effectus.

XXXIII . DE ORBATO AMICO.

Orbatus amicus est (33) qui se mulieris voluntati (34) submittit et totam spem suam ponit in ea (35). Et dicitur orbatus quoniam inanis amoris (36) et voluptatis velamine sunt eius oculis (37) tenebrati, unde veritatem non videt, neque se ipsum cognoscit. Cor (38) quippe mulieris est velud (39)

---

(1) *F E om.* recto *V agg.* recto (2) *F* ad iudicium (3) *V* pretempdes (4) *F* actionem (5) *E* citius (6) *F* discessum (7) *E om.* item (8) *V* fisicali (9) *F om.* et (10) *V* eius (11) *E* phisica *V* fisica (12) *F om.* et (13) *E* debebant (14) *F* sinocham pacienti (15) *V* cataraticum (16) *F* tercius (17) *V* tisica *F* tussico (18) *V* set nolo dare (19) *E* Aginbergula *V* B *F agg.* vel Maria (20) *F agg.* ego (21) *E* et (22) *F V E* tamen, *forse da correggersi* tam (23) *F agg.* se (24) *E* quod viva supposuit *F* se supposuit et ideo viva (25) *V E* prohici (26) *F* vicium (27) *F om.* quidem (28) *F* nimiam (29) *V* observantes (30) *V* quidem (31) *F* viciis (32) *F* frequenter (33) *F agg.* ille (34) *V* voluptati mulieris (35) *V* eam (36) *F* quoniam in amicitia mortis (37) *F V* occuli (38) *V* cur (39) *V* velut *F* sicut

argentum vivum quod inmutat (1) omnia corpora et convertit ad suam naturam. Orbatus fuit primus (2) parens Adam qui ad persuasionem Eve contra sui (3) plasmatoris edictum pomum (4) vetitum degustavit. Orbatus fuit David qui cum esset rex et propheta, propter formam Besabee homicidium et adulterium committere non expavit. Salomon, Salomon! ubi fuerunt oculi (5) sapientie, quam pre (6) cunctis (7) opibus elegisti, ubi scientiarum altitudines atque profunditates quas te habere iactabas, cum ob libidinem Ydumee, ydolum (8) adorasti (9) vel sicut quidam referunt, vitulum saginatum pro sacrificio (10) coram eo (11) mactare iussisti? Orbatus quidem (12) eras quare de tua salvatione (13) hodie dubitatur et idcirco non scriberis (14) in decalogo (15) electorum. Orbatus fuit Sanson (16) qui secretum suarum virium femine minus provide revelavit, sicque, fatali capillo (17) reciso, fuit duobus modis orbatus. Orbatus fuit Alexius qui, ad persuasionem uxoris, fratrem suum (18) imperatorem Ysachium (19) baccinavit (20) (a), quare urbs (21) Constantinopolitana destructioni patuit et ruine.

Quid plura referam? Infinitus (22) est numerus orbatorum, quia fere quilibet unam sibi (23) quasi deam (24) constituit quantumcumque turpis fuerit vel deformis. Nec est distinctio (25) inter despectibilem (26) et formosam, quoniam ex quo placet orbato, gibbosa (27) vel nasicurva (28) convertitur in Elenam vel Ysottam (29), et nunc illam appellat pretiosam margaritam (30), nunc stellam matutinam cuius formam solis radius (31) non ambigit superare. Asserit etiam quod pro ipsius pulcritudine serenatur aer, modulantur aves, florescunt herbe, amenantur campi, surgunt (32) lilia convallium (33), rose redolent, viole purpurantur. Item orbatus amicus non sentit calorem, non veretur frigus, transcendit (34) Alpes (35), sul-

---

(1) *E* immutat (2) *F* prius (3) *F om.* sui (4) *V* edictu pupmum (5) *V F* occuli (6) *V om.* pre (7) *V* cuntis *F* ceteris (8) *V om.* Idumee *E* Idumee idolum (9) *V* adorabas (10) *E* sacrifitio (11) *F* ea (12) *F* quidam (13) *E* salutatione (14) *V* describeris *E ha* describeris *con* de *radiato.* (15) *F* catalogo (16) *V* sansan (17) *E* fatalica pillo (18) *F* suum fratrem (19) *V* Jsachyum (20) *F* bacinavit (21) *F* ubs (22) *E agg.* enim (23) *V agg.* constituit (24) *F* quasi deam sibi (25) *V* distinctio est (26) *V* despectabilem (27) *E* gibosa (28) *V* nasucurva *E* nasi corva (29) *F* Jsocam *V* ysotam (30) *F* preciosam margaritam appellat (31) *V E F* radios, *da correggersi* radius (32) *E* sur (33) *V* convalium (34) *F* transcendid *V* trasscendit (35) *V* albes

(a) *Si allude al greco Alessio, il quale ad istigazione della moglie Eufrosina, fece accecare ed imprigionare il fratello Isacco Langelo per impadronirsi del trono di Costantinopoli.*

cat (1) maria, preliatur inermis (2), expendit propria, rapit aliena, contempnit (3) parentes, amicos (4) deserit et quelibet non desinit facinora perpetrare. Profecto si subtiliter inspexeris, fere quilibet in suis facultatibus et officiis expendunt vires et operas ut mulieribus placere queant (5).

Mulieres autem principaliter in duobus esse orbate videntur (6): unum est pretium numarium (7) quo facile quelibet alteratur; reliquum vero taceo, quia inurbanum esset (8) nominare illud (9) quo furor ille igneus (10) facilius mitigatur. Ceterum, si aliqua reperitur (11) que respectum habere videatur (12) ad animi probitatem, non desinas ammirari (13), quia miraculosum est quod rarissime fieri consuevit. Set queri valet (14) utrum vir et mulier qui se causa fornicationis peramare videntur, possint (15) vere amicitie vinculis colligari (16); quod videtur fieri non posse, quia non est solidum hedificium (17) ubi voluptas posuit fundamentum; destructo igitur (18) antecedenti (19) consequens evanescit, quia inefficax principium finem respicit (20) coequalem. Ceterum in diligendi proposito femina rarissime perseverat, quia sicut stomachus (21) egrotantis contra naturam appetit diversa cibariorum genera, ita fragilis (22) complexio mulierum desiderat consortia plurimorum. Vir autem qui dissolvi non potest a laqueis (23) mulieris, non vere amicitie vinculis, set quasi amens (24) catena detinetur voluptatis adstrictus (25). Set mirum est cur (26) vir detrahit mulieri aut ipsam nititur blasphemare (27) cum sit caro de carne ipsius et os (28) de ossibus illius sumptum (29). Presumptuosum enim est iudicium (30) de fragilitate mulierem (31) condempnare, quia muliebris fragilitas a sexu, non vitio provenisse videtur. Mulier enim dicitur quasi mollis, et omne molle (32) facile alteratur et alterat (33). Unde mulieris mollities (34) mollificat et demulcet (35) animos incautorum. Est enim in muliere (36) fragilitas quasi naturale, unde fragilitatis (37) materia removeri non potest. Tolle igitur ferrum

---

(1) *F* fulcat (2) *V E* inhermis (3) *V* contenpnit (4) *E om.* amicos (5) *F* valeant complacere (6) *F* in duobus princ. videntur esse orbate (7) *V* numerarium *F om.* pretium, numeratum (8) *E om.* esset (9) *F* id nominare (10) *V agg.* nescit habere modum si non (11) *F* reperiatur (12) *V* videantur (13) *F* amirari (14) *E* valeret *F* queritur a te (15) *F* possit (16) *F* conligare (17) *E* hedifitium *F* edificium; hedificium *è grafia dettata nella Rhet. Ant.* (18) *V* enim (19) *F* antecedente (20) *F* reperit (21) *E* stomacus (22) *V* singulis (23) *E* alicuius (24) *F* demens (25) *V* affectus *F* astrictus (26) *V om.* cur (27) *V* blasfemare (28) *E* hos (29) *V om.* illius *F* eius assumptum (30) *V* presumtuosum *F* presumptuosum iudicium est *E* iuditium (31) *F* mulierum (32) *F* cause molles (33) *F* alterantur et alterant (34) *F* mollicies (35) *V* dimulgit *F om.* et demulcet (36) *V* in muliere enim (37) *V om. da* quasi *a* fragilitatis

a presentia calamite (1), remove ignem a palea et pennas a visco. Durissimum est enim (2) cuilibet viro et maxime iuveni, vitare astutias et laqueos mulierum. Ceterum septem sunt (3) remedia que possunt amicis orbatis prodesse: celestis patrie contemplatio, amor scientie, labor continuus, cupiditas acquirendi (4), ludus alearum (5) et zare, frequens locorum (6) permutatio et variatio diligendi. Verumtamen (7) quidam sunt ita orbati quod nulla remedia possunt ab eis cecitatis (8) velamina removere.

XXXIV . DE FUTILI AMICO.

Futilis amicus more (9) femineo quelibet secreta revelat, nec potest aliquid occultare (10); et dicitur futilis, id est vanus, quia velud cucurbita perforata vaporat (11) et ipsius pectus (12) est (13) sicut (14) cribrum (15) quod munditiam retinere (16) non potest, set crossas (17) resolutiones conservat (18). Nam cum ab amico rogatur quod aliquid (19) secretum conservet (20) spondet, iurat (21), deum obtestatur quod numquam aliquid alicui revelabit. Et (22) paulo post incipit evagari dicens: Scio quod scio. Anxiatur enim sub secreti honere (23) acsi (24) molam asinariam deportaret, evomit (25) demum sicut (26) egrotans qui cibum continere (27) non potest. Et cum sibi dicitur (28): Cur non retinuisti secretum? iuramentum (29) denegat velud (30) meretrix infronita. Nam in ipsa revelatione frequenter addit et (31) diminuit, mentitur et nugatur. Frequenter etiam rogat, supplicat (32) circuit et suadet quod secretum ei reveles, ut possit que intelligit quibuslibet revelare. Demum se commendat (33) et iactat quod sagaciter aliquem induxerit ad revelationem secreti, unde revelantem deridet, eiusque inprovidentiam (34) vilipendit. Amicum igitur futilem (35) tamquam (36) pestem evita et ipsius (37) potestati tuam animam non committas (38), quia per eius dolositates posses facile deperire. Quid enim est

---

(1) *V* calamitate (2) *F* enim est (3) *F* sunt VII *V* VII sunt (4) *E* aquirendi (5) *E* tabularum (6) *E* loquorum (7) *V* verumetiam *E* veruntamen (8) *V* cecitatis ab eis (9) *F* in ore (10) *E* ocultare (11) *F* vaborat (12) *F* palatus (13) *V om.* est (14) *E* velud (15) *V* cribum (16) *F* immunditiam servare (17) *E* crosas (18) *F* reservat (19) *E F* aliquod (20) *E* servetur (21) *E agg.* et (22) *F om.* et (23) *E* honore *F* sub honere secreti (24) *E* hacsi (25) *V* et vomit (26) *V* sic (27) *F* retinere (28) *F agg.* amice (29) *E F* iuramento (30) *V* velut (31) *F om.* et (32) *E* suplicat (33) *E* comendat (34) *F* providentiam (35) *F* fitulem (36) *E* tanquam (37) *V* eius (38) *E* comittas *V* commitas

stultius (1) quam illi revelare secreta (2) qui tibi occasione secreti nititur dominari? Unde perdere videris quandam speciem libertatis, quia cum futilis amicus irascitur (3), dicere non timescit: Iam dicam, iam dicam de quo pudorem perpetuum (4) patieris (5), vel: Si me compuleris (6) ad dicendum (7) quod scio.... Qua re iam penituit infinitos quod archana suorum pectorum (8) minus provide revelarunt (9). Set ita impossibile est emissum verbum retrahere (10) sicut suscitare virginem post ruinam.

XXXV. DE AMICO VENTOSO.

Amicus ventosus ventum fame requirit, unde velud uter flatibus adulationis (11) et vane laudis inflari dignoscitur (12) et puncto (13) detractionis cuiuslibet deinflari. Nam, inanis glorie cupidus, etsi totum aerem attrahere posset (14) nullum remedium inveniret. Ventosus namque amicus potest dici quilibet qui non ob amorem vel odium (15) alicuius, set solius fame causa nititur (16) alicui deservire. Ventosi namque amici sunt milites qui se in torniamentis et diris (17) preliis morti (18) exponere non formidant, solum fame ventum comprehendere molientes (19). Profecto in omnibus facultatibus et officiis (20) reperies (21) ventosos amicos (22), qui ardua solummodo facere moliuntur (23) ut ipsorum laudum preconia extollantur.

XXXVI. DE AMICO VITREO.

Amicus vitreus habet conscientiam vitream (24), quia celare non valet cordis archana. Dicitur enim vitreus per (25) similitudinem et figuram; vitrum autem (26) est frangibile propter nimiam siccitatem, unde malleo non obedit et in substantia porositatem (27) non habet, unde clarescit continuitas (28) siccitatis (29), quare fiunt (30) ex ipso specula, que formositatem et turpitudinem ex qualitatum oppositionibus (31) refigurant (32).

---

(1) *V* intutius *E* stultius est (2) *E* secretum (3) *E* irasitur (4) *V* et per ipsum (5) *F* patiaris (6) *V* compelleris (7) *F agg.* id (8) *F* peccatorum suorum (9) *V* revelarum minus provide (10) *E* emissum retrahere verbum (11) *E* adhulationis (12) *V* cognoscitur *F* dinoscitur (13) *F* punto (14) *V* possit (15) *V* hodium *E* alium (16) *F* nittitur (17) *F* duris *V* viduis (18) *V* more (19) *V F* mollientes (20) *E* offitiis (21) *V* rapies (22) *V om.* amicos (23) *V F* molliuntur (24) *V* vitrialem *F* habet vitreatam (25) *F* propter *V om.* per (26) *V* enim (27) *V* porrositatem (28) *F* continutas (29) *E* sicitatis (30) *V* quasi (31) *V* appositionibus (32) *F* figurant

Sic namque amicus vitreus frangibile est (1), quia pro modica offensa (2), inmo (3) pro suspitione (4) sola (5), illum amittis (6). Malleo (7) non obedit, quia nullius voluntati consentit (8); et siccissimus (9) est, quia nullum habet (10) dilectionis humorem et propter malitie continuitatem, interiorem et exteriorem (11) fraudem ostendit (12). Per vitreum namque amicum intelligere debes invidum, cuius (13) precordialia plena sunt (14) veneno unde cordis occulta celare (15) non potest, quia corrupti (16) spiritus formam essentialem permutant, unde labia livoris nebula resperguntur, et si subtiliter inspexeris, nasi (17), oculi (18) supercilia et corporum (19) gestus representant inditia invidorum. Invidia quidem est livor conscientie (20) oriens ex alterius felicitatis augmento, vel invidia est (21) invidentium tyriacha (22) que in precordialibus habitat set cum sentit aliene felicitatis ardorem (23) usque ad plectrum (24) lingue motu repentino ascendit, ubi mobiliter adherendo, detractionis venena (25) ostendit (26). Set demum ad precordialia redit et ibidem motu iracundie alteratur (27) et convertitur in venenum quod urit et interficit habitaculum (28) quod elegit.

Ceterum invidia innumerabiles homines ad virtutes et probitates evexit non tamquam causa efficiens (29) set inductiva, quia fere omnes conantur effici (30) virtuosi (31) ob detractiones et improperia (32) invidorum. Est (33) etiam (34) invidia plurium curialis, quia (35) non ledit miseros, nec inopes vel mendicos; et in hoc optinuit (36) superbia et meruit esse radix (37) omnium vitiorum (38) quia cum potentibus et miseris conversatur.

XXXVII . DE AMICO PROPTER INIMICO.

Amicus propter inimicum ex odio (39) procreatur, verbigratia: Greci diligunt Sarracenos (40) in odium (41) Latinorum

---

(1) *F* frangibile est vitreus (2) *V* ofensa (3) *E* imo *V* immo (4) *V* suspectione (5) *F om.* sola (6) *V* admittis *E* ammittis (7) *E* Malio (8) *E V* consensit (9) *F* siccissimum (10) *F agg.* siccitas *V agg.* siccitatis (11) *V* exteriorem et interiorem (12) *V E* hostendit (13) *V* amicum mundum istum intelligere debes cuius *F* namque intelligere debes conamicum invidum (14) *E* sunt plena (15) *E* cellare (16) *E* corupti *F agg.* sunt (17) *V* nam si *F* nasus (18) *F V* occuli (19) *F* corpus *V* corpora eorum (20) *F* conscientia (21) *F om.* est (22) *E* tiriaca *V* tirriaca (23) *F* odorem (24) *V* pectrum (25) *V* vena (26) *E V* hostendit (27) *E* iracondie altatur (28) *V* abitaculum (29) *E* effitiens (30) *F* fieri (31) *E* virtusi (32) *F* improperium (33) *E* et (34) *V* enim (35) *F* que (36) *V* obtinuit (37) *V* radis (38) *F* viciorum (39) *E V* hodio (40) *E* Saracenos (41) *V* hodium

et Sarraceni Grecos in odium (1) eorumdem (2). Rex equidem (3) Francie (4) illis favorem exhibet quos rex Anglorum odit et reputat inimicos, et si natura odii non fallit, plene fit actus (5) retransitio in eundem, et idem inter quosdam reges Hyspanie (6) fieri consuevit.

In hoc siquidem genere amicorum est omnis homo (7) vivens ex quo incipit (8) discretionem habere; unde tot possunt (9) induci exempla, quot (10) sunt genera et species odiorum (11).

XXXVIII . DE AMICO FERREO.

Ferreus amicus iniuriose radit (12) et occupat aliena et propria non vult aliquibus elargiri; ferreus enim a ferro (13) per simile (14) nominatur: ferrum (15) namque metallum est durissimum et inmalleabile (16) nisi primitus (17) igniatur (18) et conversum in calibem (19) est plurimum incisivum. Unde vides quod in omnibus mechanicis operibus assumuntur ferrea (20) instrumenta. Ferreum siquidem amicum iudico esse avarum, quia semper aliena (21) diminuit et ab illo nullus (22) potest aliquid extorquere nisi prius verberibus contundatur et in carcere maceretur. Avaritia (23) namque (24), sicut quandoque diffinisti, est (25) detestabile malum (26), perhorrendum (27) facinus, retiaculum (28) diaboli (29), abominabilis (30) servitus, cuiuslibet religionis tinea, omniumque virtutum extirpatrix. Porro (31) avaritia (32) similis est lepre, set lepram excedit in effectum (33). Lepra enim solum corpus contaminat, set avaritia (34) manum ad omnia desiderabilia mittens (35) animam labefactat (36) et corpus. Preterea quandam habet paritatem (37) cum lepra, quia semper cum etate crescit. Set proh (38) dolor! (39) habetur (40) hodie avaritia (41) pro virtute, reputatur hodie avaritia virtus et quilibet avarus virtutum dicitur imitator (42). Avaritia cumulat (43) pecuniam,

---

(1) *V* hodium (2) *F* Sarracenos propter Latinorum hodium et e contrario (3) *F* quidem (4) *V* Fracie (5) *F* plenus fit actus et (6) *V* ispanos *E* yspanie (7) *E om.* homo (8) *E* incepit (9) *E* possent (10) *E* quod (11) *V* species et genera amicorum (12) *E* capit (13) *E* afferro (14) *F* similitudinem (15) *E* ferrei (16) *E* inmalliabile (17) *V* prius (18) *E* igneatur (19) *F* calipem (20) *V* ferea assumuntur (21) *E* qui aliena semper (22) *F* ullus (23) *F* avaricia (24) *F agg.* est (25) *F om.* est (26) *V agg.* et (27) *E V* perorrendum (28) *F* reciaculum (29) *V agg.* et (30) *V E* abhominabilis (31) *E* Poro *V* porra (32) *F* Avaricia (33) *E* effectu (34) *F* Avaricia (35) *V* inmittens (36) *F* labefacit (37) *V* puritatem (38) *E V* pro (39) *V* dolore (40) *F om.* habetur (41) *F* avaricia hodie (42) *F* inmitator (43) *E* camulat

pecunia (1) predia comparantur (2) et (3) predia conduplicata fructificant cum usura. Liberalitas autem sub avaritie (4) pedibus conculcatur et iacet miserabiliter conculcata. Inquid avarus sub quadam subiectionis inductione, viro per omnia liberali: Quero unde ad tantum defectum pecunie (5) devenisti, comparasti (6) castella, emisti predia vel possessiones (7), fuisti naufragium passus? Non potest dici (8). Periere tibi armenta tua? (9). Consumpsit ignis domum vel utensilia tua, vel fuisti a preside in iudicio (10) condempnatus? Ergo si tua predictis modis (11) non amisisti, aut in ludo vel inordinata curialitate dilapidasti hereditaria iura (12). Set scio quidem, servisti (13) forte principibus et tua ioculatoribus es largitus, ut famam acquireres transitivam (14) et appareres in conspectu hominum gloriosus. Surgant ergo et tibi oppitulentur (15) principes et hystriones (16), quia pro defectu pecunie (17) miseriam pateris et pudorem. Nonne vides quod pater (18) meus quasi nichil michi (19) reliquit (20) et ego per solicitudinem (21) meam fructuosa (22) predia comparavi (23) et plus quam tria (24) milia (25) marcharum argenti habeo, que non sine lucro ad nundinas transmittuntur? Ille autem qui non habet (26) unde locus argumentis instare (27) non potest (28) nisi vocaliter vel famose, de quo non curat avarus. Similiter divites ecclesiarum prelati et subditi derident philosophos (29) et scientes. Inquiunt enim: Quid est iste per philosophiam (30) lucratus? Quid habet? Posteriora (31) dorsi eius in pallore (32) miserie iam apparent (33). Revera ipse scit quota est arbor, licet de fructu eius habere non possit; videt etiam (34) lunam in puteo et solis radios (35) in sterquilinio (36) comprehendit. Pro certo (37) si philosophus (38) hic equitaturam haberet (39), cum subtellaribus (40) non incederet lutuosis (41), set ita facit de necessitate virtutem.

---

(1) *V F* peccuniam peccunia (2) *V* comparatur *om.* predia *E* coparantur (3) *F om.* et (4) *F* avaricie (5) *F* peccunie (6) *E* cumparasti (7) *E* possesciones (8) *F om.* non potest dici (9) *E om.* tua (10) *F E* iuditio (11) *V agg.* tua (12) *F* hereditatem tuam (13) *F* quid est servivisti (14) *V* transitoriam (15) *F E* opitulentur (16) *E* ystriones *V* surgant ergo principes et ystriones et tibi oppitulentur (17) *V F* peccunie (18) *V* mater (19) *V* nichil michi *E* michi quasi nichil (20) *V E* reliquid (21) *F* sollicitudinem (22) *F* fructuosam (23) *E* cumparavi *V* comperivi (24) *F* mille (25) *F* millia (26) *V* habent (27) *V* istare (28) *E* valet (29) *E* filosophos *F* phylosophos (30) *F* phylosophyam *E agg.* suam (31) *V* posteria (32) *F* dorsi in paulore *E* palore (33) *F* apparenti (34) *E* et *V* enim (35) *F* radios solis (36) *V* sterquillinios (37) *V* profecto (38) *F* phylosophus *E* filosophus *V* phylosophys qui hic (39) *F* haberet equitaturam (40) *E* subtelaribus (41) *F V* luctuosis

Sic enim perit sub avaritia (1) virtus, et probitas quelibet (2) sub eius dominio ancillatur. Unde omnes conditiones, cunctique (3) sexus avaritie famulantur. Quicquid (4) tamen faciant (5), tu (6) cuncta (7) que (8) sub sole consistunt (9) non dubites esse (10) vana, ipsaque vilipendas velud (11) umbram, quia fugitiva sunt penitus (12) et caduca. Non extollat te vestium pretiositas que numquam facit (13) aliquem pretiosum (14), nec te deprimat indumentorum vilitas, que virtutem animi viliscere numquam (15) facit (16). Indue videntem saccum et cilicium, nec amittet (17) radios visuales; adhorna (18) cecum purpura (19) et bisso (20), nichilominus cecitas perdurabit, quia per (21) huiusmodi operimenta (22) non inmutantur substantiales forme. Deponas equidem indumenta vilia que nunc defers (23) et te in instantium conspectu (24) indue pretiosa (25), videbis quod (26) per ea philosophicum (27) non recipies (28) incrementum, quia vellera sunt ovium (29), artificio (30) humano contexta, que de sucis herbarum seu (31) floribus aut lignis (32) vel gummi (33), premissis aluminibus, colorantur (34). Pelles namque varie atque grisie coria sunt quorumdam irrationabilium animalium qui retibus et (35) laqueis capiuntur. Sericum (36) vero est quedam viscositas vermium qui de celsi foliis (37) nutriuntur. Aurum fit de arena et argentum (38) de mineriis (39) trahitur. Unde terrenus quilibet nihil extra se (40) querit quod intus habere (41) non possit, quoniam homo virtuosus rei cuilibet (42) et non res homini prestat hornatum (43).

XXXIX . FINITIVA SENTENTIA RATIONIS.

Contentiosa (44) materia questionum que inter vos occasione Amicitie pullularat (45), in virtutes et profectus multipli-

---

(1) *F* sub avaritia perit (2) *V om.* quelibet (3) *V* condictiones cuntique (4) *F* quicquic (5) *E* fatiam (6) *F om.* tu (7) *V* cunta (8) *F om.* que (9) *E* cole conscistunt (10) *F om.* esse (11) *V* velut *F* ut (12) *F* penitus sunt (13) *E* fecit *V om.* facit (14) *F* preciosum (15) *F om.* nunquam (16) *E* fecit (17) *F* amitet *E* ammittit *V* ammites (18) *F* adorna; adhorna *è grafia dettata nella Rhet. Ant.* (19) *E* burpura (20) *V om.* et bisso (21) *F om.* per (22) *F* operimentis (23) *V* deferes (24) *F* ad instanciam conspectum *E* adstantium (25) *F* preciosa (26) *V om.* quod (27) *V* perphilosop. *F* ph'ycum (28) *F* suscipies (29) *F* hominum (30) *E* artifitio (31) *F* aut (32) *V* lingnis (33) *F* gummis *V* gumbi (34) *E* collorantur (35) *V* irrationabilium et querentibus animalium *F* qui in laqueis (36) *V* Sexicum (37) *F* foliis celsi (38) *F* argendum (39) *F* mineris (40) *E* extra se nil *V* nisi extra se (41) *F* haberi (42) *F* cuilibet rei virtuosus (43) *V* hornamentum *F* ornatum (44) *E* non intentiosa (45) *E* pollularat *F* pulularat

ces pertransivit. Unde Corporis approbo questiones et solutiones Anime irrefragabili (1) auctoritate confirmo (2), suadens urbanius (3) universis philosophis (4) qui ab ipso mundi principio de amicitia tractaverunt, ut silere non sit eis (5) in hac materia verecundum (6) ex quo sedenti altiora sunt altius revelata. Preterea si rei veritatem volumus diligentius intueri, hoc nomen amicitia est equivocum ut amicus. Est enim amicitia celestis et amicitia terrena; unde omnes descriptiones (7) in primo capitulo posite ad laudis (8) effectus (9), celesti debent (10) amicitie adaptari. Ceterum terrenam amicitiam nullatenus descripsisti, nec de ipsius effectibus fecisti aliquam (11) mentionem.

Est enim (12) amicitia terrena effectus diabolice potestatis que mortalium animos federe solubili copulat et dissolvit. Nam sicut amicitia celestis ab amico deo (13) vivo et vero (14) habuit originem (15), ita ista nata est ex principe tenebrarum. Et sicut Satan (16) se transformat (17) in angelum lucis, ita ista (18) transformatur (19) in speciem (20) amicitie celestis; hec autem omnia crimina et delicta permiscet, et velud (21) inproba meretrix quoslibet (22) amplexatur (23). Cuius labia favos mellis distillant, set extrema eius sunt (24) ut venena horridi (25) basilisci qui solo flatu astantes (26) occidit. Hec est regina omnium vitiorum, cunctorumque (27) scelerum compaginatrix (28) unde sibi tamquam (29) principali domine famulantur. Hec autem fugit velud umbra et sicut turbo qui rapitur evanescit. Hec enim sororem habet ac sociam (30) criminosam, videlicet inimicitiam, que quos ista (31) copulat, illa velud Atropos (32) in momento dissolvit. Iste pariter operantur et una sine (33) altera esse non potest. Nam quoscumque illa copulat blandis promissionibus et adulationibus (34) inductivis (35), ista his (36) septem (37) modis dissolvit, scilicet: per dignitatis ambitionem, aviditatem pecunie (38), scientie supereminentiam (39), excellentiam virium (40), forme

---

(1) *F* irrefragabiliter *V* inrefragabili (2) *V* confirma (3) *V* urbanus (4) *V F* philosophys (5) *E* eis non sit (6) *E F* verecondum (7) *F agg.* ponite (8) *F E* atque laudes (9) *V* adffectus (10) *F* deberent (11) *F* aliquam fecisti (12) *V om.* enim (13) *F* a deo (14) *V* et vero vivo (15) *F* originem habuit principalem (16) *F* Sathan *V* Sacthan (17) *F* transformat se (18) *E agg.* se (19) *V E* transformat (20) *E* spetiem (21) *E V* velut (22) *E* meretris quolibet *F* quelibet (23) *V* aplexatur (24) *V om.* sunt (25) *E* oridi *V* orridi (26) *E* adstantes (27) *F* omniumque (28) *V* compaginatris (29) *E* hac sotiam (30) *E V* tanquam (31) *F* ita (32) *F E* antropos (33) *F* si (34) *E* adhulationibus (35) *V* inductis (36) *V om.* his (37) *V F* VII (38) *F V* peccunie (39) *E* superheminentiam (40) *F* forme contemptionem

contentionem (1), vitium ebrietatis (2), et concupiscentiam (3) fornicandi.

Per dignitatis ambitionem tempore Alexandri tertii (4) dissolvit romanam ecclesiam, ipsamque fecit longo (5) tempore vacillare (6) (a). Per dignitatis ambitionem a fide catholica (7) dissolvit comitem Tripolensem, unde Tironense regnum prodiit (8) Salatino (b). Per dignitatis ambitionem dissolvit filios Salatini, unde regnum Babilonie (9) diversis fuit periculis agitatum (10) (c). Per dignitatum ambitionem (11) dissolvit principes Alamanie (12), unde romanum imperium per septennium (13) vacillavit (d). Per dignitatis ambitionem dissolvit Belam regem Ungarorum et fratrem eius, quem idem Bela usque ad mortem retinuit carceratum (e). Per dignitatis ambitionem dissolvit regem Haymericum (14) filium predicti regis Bele (15) ac (16) fratrem eius Andream, quem dominus ob puritatem fidei et conscientie de carcere (17) liberavit, ipsumque hodie residere facit in throno (18) regali (f). Per dignitatis ambitionem dissolvit Grecos, qui per inmoderatam ambitionem imperii (19) se ipsos occidere, baccinare (20) atque suspendere non timebant, unde illorum hereditas versa est ad alienos et qui nutriebantur in croceis (21) amplexati sunt stercora, quoniam imperium atque thesauros inestimabiles (22) perdiderunt et (23) in servitutem redacti sunt Latinorum (g).

---

(1) *F* excellentia virtutum *V* contemptionem (2) *F* vicium hebrietatis (3) *F* concupiscentia (4) *F* tercii (5) *E* lungo (6) *V* baccillare (7) *F* cato[ca] (8) *F* prodiis (9) *V* Babillonie (10) *F* sagitatum (11) *V* dignitatem ambitionis *E* dignitatis (12) *F* Alemannie (13) *E* septenium *V* VII annos (14) *V* Hamiericum *F* Heinricum *E* Haimericum; Haymericum *è grafia raccomandata nella Rhet. Ant.* (15) *V* Belle (16) *E* hac (17) *V om.* de carcere *F* de carne (18) *E* trono (19) *E* inperii (20) *E* bacinare (21) *V* croaceis (22) *V* inextimabiles (23) *F om.* et

(a) *È questo un'eco dello scisma che tenne agitata la Chiesa dal 1159 al 1177.*

(b) *Raimondo conte di Tripoli, in odio a Guido di Lusignano, nel 1187 fece sconfiggere da Saladino presso Tiberiade, i Cristiani.*

(c) *Alla morte di Saladino (1193) i figli di lui si disputarono lungamente il regno.*

(d) *Dalla morte di Enrico VI (settembre 1197) l'impero vacilla per sette anni; l'Amicitia sarebbe quindi scritta o alla fine del 1204 o nel 1205; altre date fanno credere che sia del 1205.*

(e) *Bela III re d'Ungheria (1174-96).*

(f) *Sappiamo che Haimericus figlio maggiore di Bela III lottò durante il suo corto regno (1196-1203) col fratello Andrea, il quale salì al trono nel 1205; è questo un dato abbastanza sicuro per poter affermare che l'Amicitia non dovette essere ultimata prima del 1205.*

(g) *Nuova allusione alla presa di Costantinopoli nel 1204.*

Nam tot modis clericos et laicos per dignitatis ambitionem dissolvit, quot sunt illi qui ad dignitates (1) aspirant.

Per aviditatem pecunie (2) principaliter dissolvit usurarios et avaros et secundario (3) viros omnes (4) et mulieres cuiuscumque sint (5) ordinis vel conditionis (6), et huic generalitati (7) rari detrahitur per aliquod speciale; nam per aviditatem pecunie (8) insurrexerunt (9) filii multotiens (10) in parentes et quidam eos morte, quidam carcere affecerunt; fratres autem sepissime aperuerunt (11) viscera fratrum et illi qui videbantur (12) esse indissolubili amicitia copulati, se frequentissime occiderunt (13) et quidam propinavere aliis pocula venenata. Per aviditatem etiam (14) pecunie dissolvit monachos et celibes heremitas (15) et ut maiora fatear (16), ius canonicum et civile.

Per scientie supereminentiam magistros et scolares et opifices (17) artium mechanicarum dissolvit. Unde quidam stilo, quidam veneno (18) interfecti fuisse (19) leguntur.

Per excellentiam (20) virium dissolvit omnes viros bellicosos (21); unde iam plurimi sunt occisi (22).

Per forme contentionem (23) dissolvit omnes mulieres antequam senescant (24).

Per vitium ebrietatis (25) dissolvit iugiter infinitos. Nam ebrietas (26) de (27) vini seu (28) cervisie (29) vel medonis fumositatibus (30) generata (31), virtutes impedit animales et ascendens cerebrum miningas (32) occupat spongiosas (33), unde ymaginatio et intellectus, omnesque naturales (34) virtutes, velud ex aliqua turbida tempestate, fugiunt in portum quietis; quare subiecta, velud (35) naves que sine temonibus (36) et velis turgide (37) circumferuntur, sine discretione vagantur, nec dubitant (38) quelibet scelera et facinora perpetrare.

Per concupiscentiam fornicandi viros infinitos et innumerabiles (39) mulieres dissolvit. Vidisti frequenter (40) quod quidam ita se tenere diligebant quod cor unum et anima (41)

---

(1) *F* dignitatem (2) *E* peccunie (3) *F* seculario (4) *F om.* omnes (5) *V* sunt (6) *F* condicionis (7) *V* generali (8) *F* peccunie (9) *E* insurexerunt (10) *F* multociens (11) *F* aperuerunt sepissime (12) *F* viderunt (13) *V* occiderut (14) *V om.* etiam (15) *E* eremitas (16) *F* fateantur (17) *F* oppifices (18) *V* veno (19) *F om.* fuisse (20) *E* excelentiam (21) *E* belicosos (22) *F om. da* « Per excell.... (23) *E V* contemptionem (24) *F agg.* per excellentiam virtutum dissolvit omnes bellicosos, unde iam plurimi sunt occisi (25) *F* vicium hebrietatis (26) *F* hebrietas (27) *E om.* de (28) *F* vel (29) *V* cerausie (30) *E* formositatibus (31) *V* genera (32) *V* inimicat (33) *V* spongiosos (34) *E* naturas (35) *F* quasi *V* velut (36) *F* sunt remonibus (37) *F* turgidis (38) *F* vagatur nec dubidat (39) *E* inumerabiles (40) *V* frequeter (41) *F* caro

una esse (1) omnibus videbantur (2). Set contigit quod unus in amorem cuiusdam (3) mulieris exarsit quam alter prius dilexerat, vel forte habuerat iuxta velle; unde inter eos generatum est (4) odium (5) capitale. Nam sub occasione consimili iam fuere absque numero interfecti et passi truncationem membrorum. Ceterum femine inter se crudelius furerent, si frenum verecundie (6) non haberent, unde malefitiis (7) et auguriis crudelia machinantur, detractionis venena fundendo. Nam et plures, postposita verecundia (8), se diris affligunt verberibus, populo recitando (9) quecumque tempore amicitie commiserunt (10). Preterea istas dissolutiones et consimiles inimicitia operatur, et quotienscumque (11) per amicitiam terrenam fit copulatio aliquorum, totiens fit per inimicitiam (12) dissolutio eorumdem. Set celestis amicitia usque ad mortem, inmo post mortem, facit quos copulat permanere, nec possunt dissolvi, quia vere fidei sunt ligamine (13) colligati (14).

Amor quidem ab amicitia dicitur et amicitia non (15) dicitur ab amore, licet fuerit oppinio (16) aliquorum; inmo (17) amicitia dicitur (18) ab amico superno, et amor est instrumentum quo amicitia (19) operatur. Dilectio autem transumitur (20) et frequenter ponitur (21) pro amore. Porro sic habet amicitia terrena caducum et adulterinum (22) amorem (23) qui est instrumentum sue operationis, sicut ipsa est frangibilis et caduca. Item reprobanda est eorum sententia qui dicunt quod quedam bestie se amant et a bestiis, facta reflexione passionis (24), amantur. Nonne fecit deus hominem ad ymaginem et similitudinem suam, illique contulit in signum dominii rationem, quare dicitur animal rationale? De ratione igitur discernit inter bonum et malum et hanc (25) discretionem habet ex paritate ymaginis qua (26) deitate (27) participare videtur. Unde amare sibi proprie attribuitur (28) quoniam amare sine amicitia fieri non potest et amicitia operari non valet sine discretione rationis. Brutis (29) ergo animalibus amare non attribuitur (30) nec debet dici quod sit in eis amor,

---

(1) *V agg.* in (2) *F* omnibus esse videbatur (3) *F om.* cuiusdam (4) *E* generatum est inter eos (5) *F V* hodium (6) *F E* verecondie (7) *F* malefitie *V* malificiis (8) *E F* verecondia (9) *E* recitando populo (10) *E* comiserunt (11) *F* quocienscumque (12) *E* per inimicitiam fit *V* per amicitiam (13) *F* ligamine sunt *V* sunt legamine copulati et colligati (14) *E* coligati (15) *F om.* non (16) *E* opinio (17) *E* imo *F* I'mo (18) *V om.* dicitur *F* dicitur amicitia (19) *F* quo amicitia instrumenta operatur (20) *V* non transmittitur (21) *F om.* ponitur (22) *V* ad-ultimum *E* ab ulterinum (23) *V* amor (24) *E* pascionis *V* reflexione facta amantur (25) *V* hac (26) *E* quia (27) *F* deitatem (28) *E* atribuitur (29) *F* huiusmodi (30) *E F* atribuitur

set diligentia (1) quedam que habet fieri nòn ex vi (2) amicitie, set nature. Nam quod maius est, amor quem parentes circa filios et filias habent, non procedit ab (3) amicitia set (4) natura; porro si ab (5) amicitia procederet (6), fieri posset (7) eiusdem amoris coequalis retransitio (8) in parentes; set istud numquam fuit nec erit (9), ergo (10) non est opus amicitie set nature (11), quod non solum in animalibus, verum etiam in arboribus fieri videmus (12). Nam arbor annosa novellum protulit germen in quod (13) actione nature humorem inmittit, quem (14) germen retinet, nec umquam in radice refundit, quia natura ordinem (15) retrogradum non admittit (16), neque conversionem patitur (17) fieri nutrimenti. Insuper amicitia terrena incomposite felicitatis gignit amicos, quia (18) semper de contrariis eventibus conqueruntur. Dicit enim quilibet ipsorum: Infortunatus (19) ego super omnes mortales existo (20), quoniam corpus et animam (21), pecuniam (22) et possessiones iam pro amicis ponere non timui (23) et in tempore necessitatis non valui aliquem invenire qui michi vellet in aliquo suffragari; et ita stultus conqueritur de fortuna, non (24) considerans quod necessario labitur cum labente quem tenet et cui voluit principaliter (25) adherere.

Nam quilibet niti deberet non dico parem set coequalem et conformem invenire amicum; quia omnis qui gradum (26) transcendit, ruit inremediabiliter (27) in extrema. Set nunc te alloquor (28), Tusculanum evulsum et penitus dissipatum (29)! Cur (30) imperatorum summorumque (31) pontificum amicitiam (32) requisisti et civitates Campanie reputabas ut lutum quod proicitur (33) in plateas? · Ferentinum, Anagniam, Alatrum (34) et Verulas (35) deridebas, et Velletrum reputabas ut vitrum. Ha, ha (36) quid oblivioni tradideram! Nonne ob amicitias predictorum super capud mundi ascendere (37) presumpsisti, quia Romam superare credebas, quam iaculis arrogantie sepius vulnerasti non ut cause efficiens (38), set (39) indu-

---

(1) *F* diligencia (2) *V* sui (3) *F* ex (4) *V agg.* a (5) *F* ex (6) *V* si amicitia proderent (7) *F* posset fieri (8) *F* retrocisio *V* eius de maiori coequali retransitio imparentes (9) *V* est (10) *V om.* ergo (11) *V* set nature amicitie (12) *V* vibemus (13) *E F* quo (14) *F* qui et (15) *E* ordine (16) *V* amittit (17) *V* conversatio *om.* patitur (18) *F* qui (19) *F* Vel fortunatus (20) *E* homines existo et mortales (21) *V* anima *agg.* et (22) *F* peccuniam (23) *F* expavi (24) *V* nam (25) *E* cui princ. voluit *F* voluerit (26) *V* gradus (27) *E* irrecuperabiliter (28) *F* aliquorum (29) *E* desolatum *F* desolatum vel dissipatum (30) *E* qui (31) *E* sommorumque (32) *E* amicitia (33) *V* prohicitur (34) *E* Aratrum (35) *F* Vermulas (36) *E F V* aa; ha *è grafia raccomandata nella Rhet. Ant.* (37) *E* assumere (38) *E* effitiens *F agg.* ut (39) *V agg.* ut materia

ctiva? Set scio et diffiteri non potes (1) quod sacerdotium (2) et imperium cum quibus amicitias contraxeras (3) uniformes, te Rome reddiderunt (4) atque Romanis qui non ab re aperuerunt (5) viscera tua et laverunt manus et pedes (6) in sanguine filiorum tuorum, nec latenti (7) puero pepercerunt, unde vere diceris (8) Tusculanum, inmo (9), ut verius fatear, Fusculanum, quia fuscum es (10) factum (11) et sine vellere iaces et lana (a). Idem etiam (12) accidit Margarito, qui spretis hiis (13) cum quibus assueverat (14) conversari, imperatorum et regum amicitias requisivit (15), unde cum esset ammirallius (16) super omnes ammirallios (17) maris, factus est (18) miserabilis super omnes miserabiles terre (b). Sic itaque ad ima ruit qui altiora sequitur (19). In amicitia siquidem contrahenda observari debet ordinis (20) paritas et familiaritas coequalis. Quid enim stultius est quam diligere illos qui te credunt solo necessitatis aut lucri vel timoris intuitu sibi reverentiam (21) ostendere (22) vel amorem? Amor quidem thesaurus est (23) incomparabilis quem stultus absque recompensatione frequenter expendit. Pro maximo quidem reputat cum (24) princeps vel prelatus mittit (25) ei brodium in quo digitos intinxerat (26), vel poma repudiata, seu (27) poculum quod temptavit. Sic enim elemosine pauperibus et ossa canibus offeruntur. Tutius enim est (28) cuilibet probo edere (29) panem siguli (30) vel fabarum, quam in mensa principis habere vitulum saginatum et recumbere cum pudore; quia cum libertatis (31) quadram (32) assumit, quod amarum est convertitur in dulcorem, et potus aque simplicis prevalet nectari quod degustare timescis dum oculos (33) elevas ad

---

(1) *V* potest (2) *F* sacerdocium (3) *F agg.* et connexeras (4) *E* rediderunt (5) *V* Romani, *om.* qui non ab re, aperierunt (6) *V* pedes et manus (7) *F* lactanti (8) *F* conderis (9) *F* immo (10) *F* est (11) *V om.* factum (12) *F om.* etiam (13) *E* his (14) *V* consuerat (15) *E* requirebat (16) *F* ammirallus *E* ammirabilius (17) *E* ammiralios *F* ammiralos (18) *E* es (19) *V E* sequerit (20) *V* observare ordinis debet (21) *F* reverenciam (22) *E V* hostendere (23) *F* est thesaurus (24) *F* con (25) *F* mitit (26) *F* tinxerat (27) *F* vel (28) *V* est enim (29) *F agg.* probo edere (30) *E* silicis *V* siligis (31) *F* con liberalitatis (32) *V* quandam (33) *F V* occulos

(a) *Il brano si riferisce alla distruzione di Tusculo, avvenuta per mano dei Romani inferociti contro questa città, nel 1191 (17 aprile), col permesso di Enrico VI e di Celestino III.*

(b) *Margaritone ammiraglio della flotta siciliana aiutò grandemente a toglier l'assedio stretto a Tiro da Saladino nel 1189; combattè valorosamente in favor di Tancredi nel 1191 contro Enrico VI; nel 1194 fu fatto accecare da Enrico VI che aveva sottomesso la Sicilia.*

pincernam, cuius tibi aspectus (1) iudex efficitur in bibendo. Minus est etiam inhonestum sacco et cilicio corpus tegere (2) denudatum, quam togam deferre principis (3) consuetam; quia cum vir (4) prudens vestibus tegitur (5) alienis, prudentiam suam plurimum dehonestat, quia per hoc aut se mendicum esse ostendit (6) aut hystrionis (7) officium gerere comprobatur (8).

Preterea nulli favorem vel gratiam valent (9) apud prelatus et principes (10) promereri, nisi mendaces (11) efficiantur pariter (12) et dolosi, et occasionem calvam in fronte reperire noverint capillata.

Item principatur amicitia terrena in orbe cum multitudine honerosa (13), quia (14) vix (15) est qui dicere possit vel audeat se probatos amicos habere. Summi quidem pontifices, imperatores et (16) reges, principes et prelati multos habent invidos et paucos amicos, quoniam (17) plures vel omnes eos gratia dignitatis vel lucri, velud corvi cadavera, venerantur. Quis enim fuit maior et potentior Henrico (18) romanorum imperatore, quem principes et milites in (19) ipsius decessu ornamentis imperialibus denudarunt (20), corpus imperiale nudum super quoddam storium (21) sarracenicum (22) relinquentes, quod quedam peccatrix mulier et formosa proprio pallio cooperuit (23) fortiter (24) ingemiscens, et inquid alta voce: O imperator, ubi est potentia tua et ubi sunt principes et milites quos gemmis (25) et auro faciebas incedere falleratos (26)? Ecce dimiserunt (27) te manibus peccatricis, quam imperiali edicto (28) censuisti esse infamem, et qui orbem totum tremere faciebas (29), nunc potestati unius (30) relinqueris mulieris. Ecce illa que dum viveres non te audebat a (31) longe intueri, nunc te cooperuit (32) et sine strepitu ac (33) tumultu custodit, et si tibi suum (34) abstulerit pallium, sine coopertorio (35) remanebis (a).

---

(1) *E* cuius labia spectas (2) *E* regere (3) *E* imperii (4) *V om.* vir (5) *F* testibus (6) *E V* hostendit (7) *V* instrionis *F* ystrionis *E* istrionis (8) *V* comprobatur gerere (9) *F* valent gratiam vel favorem *E* gloriam (10) *E* principes et prelatus (11) *E* mendaces nisi (12) *V* plurimum (13) *V* honorosa (14) *E* quod *V* inmo (15) *V om.* vix (16) *V om.* et (17) *V agg.* quam (18) *V F* h (19) *V om.* in (20) *F* denudaverunt (21) *V* storicum (22) *E* saracenicum (23) *V* cohoperuit (24) *F om.* fortiter (25) *E* gemis (26) *E* fatiebas auro et gemmis falleratos (27) *E* dimisere (28) *F* imperio *V* edito (29) *E* fatiebas (30) *F* huius (31) *V om.* a (32) *V* cohoperuit (33) *E* hac *F* et (34) *V* tuum (35) *V* cohopertorio *F* copertorio

(a) *Particolari sulla morte di Enrico VI avvenuta a Messina il 28 settembre 1197, de' quali sarebbe da studiare il valore storico.*

Ad favorem demum sententie quam promulgo accedat (1) imperator Alexius, qui nunc in Monteserrato captivus tenetur cum filio et uxore. Te igitur interrogo, te propensius interpello si aliquos nunc habes amicos. Set (2) quod amicos fideles habeas (3) vel reales, fateri non potes, nec diffiteri vales quod infinitos non (4) habeas amicos fortune. Ceterum ubi sunt milia militum proclamantes (5) pollicronia (6), ypysciothes (7) pantochir (8) invasilea (9)? Ubi est logotheta (10), ubi protosalvasto (11), ubi megalungaro (12) qui erant principes imperii constantinopolitani (13) columpne? Ubi est arrogans patriarcha et dolosus papa (14)? Ubi sunt monachi (15) scelerati quorum iniquitas (16) urbem Constantinopolitanam (17) destruxit? Non enim vaticinantur satrape; delituit (18) oppinio coniectorum (19); togati (20) sortilegi demutescunt (21) nec sortiri audent, nec proicere puncta fortune. Non lavaris in pomeriis et balneis cum archontissis (22) et puellis formosis, que capud tuum balsamo et corpus tuum unguentis preciosissimis (23) perungebant, de lignis aloe (24), musco, anbra (25), thimiamate (26) diversisque (27) generibus odoramentorum te secum pariter fumigantes ut cum eis in thoro geminato (28) valeres dulcissime soporari. Cessavit quidem clangor tubarum, sonitus (29) buccine (30) non auditur et sopita est omnis gloria triumphalis quam circa Pedromium (31) habebas in ludo palestre. Set dicere potes (32): Constantinopolis est subacta, non possum (33) inter Grecos (34) invenire amicos. Revera Greci tuum statum proditionibus absque dubio subverterunt; set istud sub silentio relinquatur. Nonne infiniti Latini te flexis genibus (35) adorabant, quibus magna feuda exibebas et donaria (36) copiosa (37)? O quantos ditasti Latinos, aliquibus aurum, aliquibus argentum, aliquibus lapides pretiosos (38), pallia imperialia conferendo! Multi etiam tibi fidelitatem

---

(1) *F* accidit (2) *F* si (3) *F om.* fideles *V om.* habeas (4) *V om.* non (5) *F E* sunt milium proclamantium (6) *F* pollocronia (7) *F* upisciotheos *V* ypsisciophos (8) *F* pantrocis *V* panthocir (9) *F* invasilius (10) *F* logotenar *V* logothenar (11) *F* prothos salvastor (12) *V* melgalongo *F* megalum golor (13) *F* costantinopolitane *V* costantinopoli (14) *E* papas (15) *F om. da* ubi est arrogans.... *fino a* monachi (16) *E* iniquitates (17) Constantinopolim (18) *F E* et elituit (19) *F* oppinio convectorum (20) *E* rogati (21) *E* obmutescunt (22) *V* archontisis *F* arcosis (23) *E* preciosiscimis (24) *V om.* que capud...... preciosissimis *F om.* tuum unguentis....... aloe (25) *F* ambro *E agg.* et (26) *V* thumiamite *E* thimamate (27) *F* et diversis (28) *F* trono *V* gemmato (29) *F* sonus (30) *V* bucine (31) *V* petronium *F* pediomum (32) *V* potest (33) *V* sublata non possunt (34) *F* et inter grecos non possum (35) *F* te flexibus (36) *F* exibebas dona iam (37) *V om.* Revera greci.... copiosa (38) *F* preciosos *V agg.* et

iuraverant et fecerant (1) hominium (2), qui religionem iuramenti turpiter violantes, exitium et expulsionem tuam cum Grecis proditorie tractaverunt (3). Set plurimi Latinorum tibi obiciunt (4) quod fratrem tuum imperatorem Ysachium baccinari fecisti (5) ut Constantinopolitanum imperium optineres (6), quod esse potuit. Quicquid (7) tamen fuerint tibi iurati, non debebant effici iudices ordinarii ut in te Ysachii iniuriam vindicarent (8) (a). Profecto infiniti iam fuere Latini qui fratres et nepotes et etiam genitores pro re minima (9) occiderunt, nec umquam fuit occisorum iniuria vindicata.

Insuper Mediolanum (10) paucos inmo nullos habuit (11) post destructionem amicos, quia Lombardi (12) rehedificaverunt ipsum non intuito amicitie vel amoris, set induxerunt febrem, ut liberarentur a spasmo (b). Item Lombardi (13) non propter Alexandrinorum amicitia, set ob odium (14) Teutonicorum (15) et patrie libertatem (16) Alexandriam defenderunt (c). Turba quidem Ytalica (17) non potest nec debet vivere sub tributo, quia libertas in Ytalia (18) sedem principalem elegit.

Set licet (19) Ytalia (20) sit (21) a faro (22) de Messino (23), Brundisio (24) et Aquilegia usque Segusium (25), isti tamen (26) sunt termini (27) quos libertas modernis temporibus ascendere (28) non suevit: Roma, Perusium, Faventia, et Tarvisium (29) quod iura (30) libertatis extendit usque ad alveum (31) rapidi Talliamenti (32). Profecto ammirabile (33) regnum Venetiarum (34) quod est unum de principalissimis Ytalie (35) membris, libertatem (36) Ytalicam (37) in altiori gradu conservat.

---

(1) *V* fecerant et iuraverant *E* iuraverunt et fecerunt (2) *F* homini (3) *F* violaverunt exitum et expulsionem tuam a Grecis turpiter tractaverant (4) *E* obitiunt (5) *E* fecisti bucinare (6) *F* obtineres (7) *F* quicquic (8) *F* iudicarent (9) *V* minima re (10) *E* Medilanium (11) *V* habuerit (12) *E* Lumbardi (13) *E* Lumbardi (14) *E om.* odium *V* hodium (15) *V* Theutonicorum (16) *F* libertate (17) *E* italica (18) *F* Ytaliam *E* Italia (19) *F om.* licet (20) *E* italia (21) *V* licet sit Ytalia set licet sit Ytalia (22) *E* fare *F* affare (23) *F E* demessano (24) *V* Brundusio (25) *V* Seguscium *E* Sagusium (26) *E* tantum (27) *F* isti sunt tamen non quos (28) *E* libertas transcendere mod. temp. (29) *E* tarusium (30) *V* vela (31) *F* lucum (32) *V* taliamenti *F* rapiditali amenti (33) *V* amirabile *F* venerabile (34) *E* Venitiarum *F* veneciarum (35) *E* Italie (36) *F* consueverat (37) *E* italicam *F om.* ytalicam

(a) *Alessio III, scacciato dal trono di Costantinopoli nel 1203, riprese le armi contro i Latini e dopo la seconda presa di Costantinopoli fu mandato prigioniero in Monferrato (1204-5).*

(b) *Milano, distrutta nel 1162 per ordine di Federico Barbarossa, fu abbandonata da tutte le città amiche eccettuate Brescia e Piacenza.*

(c) *Federico Barbarossa nel 1174 assediò Alessandria: ma la resistenza della città e la minaccia dell'esercito lombardo che si avanzava a liberarla, lo obbligarono alla tregua di Montebello.*

Item (1) amicitia terrena velud (2) temeraria et multivola dominatrix (3) de viginti sex (4) generibus amicorum sibi viginti tria (5) usurpat, et (6) ita non dimittit (7) celesti nisi pares, fideles et reales amicos, quoniam amicus (8) propter amicum ad utrumlibet se potest habere (9). Set pares vix (10) aut nulli possunt vel poterunt inveniri (11), ergo relinquitur cum duobus. Multos igitur habet amicitia terrena (12) ministros, de quibus Corpus in huius libri primordio querimoniam non inmerito deponebat (13) non considerans equivocationem amicitie vel amici; Anima vero (14) celestem amicitiam (15) excusabat (16), ad terrenam (17) non habendo respectum (18), unde omnis error (19) ex ignorantia (20) diversimode procedebat. Demum sic pronuntio (21), vobis firmiter inhibendo ne ulterius ob (22) amicitiam vel amicos insistatis materie (23) iurgiorum, set terrenam (24) studiosius evitate (25) cum satellitibus (26) eius, pro temporali (27) salute quod potestis agentes (28). Consulo etiam ut (29) numquam credatis aliquem ex mutuis (30) obsequiis vel diuturna familiaritate vobis ita esse amicum, quod propter varios rerum eventus inimicus esse non possit; distincta quippe sunt (31) amicorum genera et vitia (32) eorumdem, unde valetis vitare cautius vitiosos; tamen, ut generalius comprehendam, nulli cives illius amicitie que per improperia iugiter facit abortum (33) et per dicta quorumlibet patitur assidue recidivam, vestris debent consiliis (34) interesse, quia talium dilectio est velud spuma gracilis (35) que a procella dispergitur et sicut fumus qui est a vento diffusus.

Illam igitur amicitiam que girum celi (36) circuit et domesticos aule ipsius studeatis votivis affectionibus et gratis obsequiis venerari, spem accuratius (37) in superno amico ponentes qui stat super omnes celos celorum, nec desinit esse ubique, qui dat escam omni carni et solem suum oriri (38) facit super bonos et malos, quia fragilitati (39) subiacet omnis amicitia mundanorum.

---

(1) *F* In (2) *V* velut (3) *F* dominatrix et multivola (4) *F V* XXVI (5) *F V* XXXIII (6) *E om.* et (7) *V* dimittat *F* dimitit (8) *V* amicum (9) *V* habere se potest (10) *V om.* vix (11) *F* invenire (12) *F om.* terrena *E* terena (13) *F* deponebat non inmerito (14) *V om.* vero (15) *E* amicitiam (16) *F* excusasabat (17) *E* terenam (18) *V* i℞tun (19) *E* eror (20) *V* ingnorantia (21) *F* pronuncio (22) *E* ab (23) *E* materia (24) *E* terenam (25) *F* evitare (26) *F V E* satellibus *da correggersi* satellitibus (27) *V* contemporali (28) *F* agetis (29) *V* quod *E* vel (30) *F* multis (31) *V* sunt quippe *F* igitur sunt genera amicorum (32) *F* vicia (33) *V* obortum (34) *E* consciliis (35) *E* gratilis (36) *V agg.* girum (37) *E* acuratius (38) *E* orriri (39) *V* singillatim

INDICE